Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

243ª seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 8 maggio 2014

Presidenza del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 5-52

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 53-90

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 5, 6
SCILIPOTI *(FI-PdL XVII)* 5

Verifiche del numero legale 5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 6

SENATO

Costituzione in giudizio del Senato della Repubblica in un conflitto di attribuzione sollevato dal Tribunale ordinario di Monza, in relazione ad un procedimento penale riguardante il signor Raffaele Iannuzzi, senatore all'epoca dei fatti

Discussione e approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

PRESIDENTE 6, 7, 8
GIOVANARDI *(NCD)* 7
CONSIGLIO *(LN-Aut)* 8

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 8

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1413) ***Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2014, n. 47, recante misure urgenti per l'emergenza abitativa, per il mercato delle costruzioni e per Expo 2015*** *(Relazione orale):*

PRESIDENTE 9, 13, 15
CROSIO *(LN-Aut)* 9
MIRABELLI *(PD), relatore* 10
MANCUSO *(NCD)* 13
RANUCCI *(PD)* 15

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 17

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1413:

PAGNONCELLI *(FI-PdL XVII)* 17
MANASSERO *(PD)* 19
SCIBONA *(M5S)* 21
RICCHIUTI *(PD)* 23
BLUNDO *(M5S)* 25
MARTELLI *(M5S)* 26
PUPPATO *(PD)* 29
DI BIAGIO *(PI)* 31

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 34

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1413:

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)* 34
CERVELLINI *(Misto-SEL)* 37
GIBIINO *(FI-PdL XVII)* 39
BORIOLI *(PD)* 43

PER LA CALENDARIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DELLA MOZIONE 1-00192

PRESIDENTE 46, 47
FATTORI *(M5S)* 46, 47

INTERROGAZIONI

Per la risposta scritta:

PUGLIA *(M5S)* 47

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 48, 49, 50 e *passim*
ZANONI *(PD)* 48
PAGLINI *(M5S)* 49
URAS *(Misto-SEL)* 50

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 53

CONGEDI E MISSIONI 62

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti 62

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 63

GOVERNO

Trasmissione di atti 63

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 64

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni 65
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 65
Mozioni 66
Interpellanze 68
Interrogazioni 70

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,31)*.
Si dia lettura del processo verbale.

SAGGESE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

Sul processo verbale

SCILIPOTI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Scilipoti, la vedo particolarmente attivo in questi giorni! Ne ha facoltà.

SCILIPOTI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,38).*

Costituzione in giudizio del Senato della Repubblica in un conflitto di attribuzione sollevato dal Tribunale ordinario di Monza, in relazione ad un procedimento penale riguardante il signor Raffaele Iannuzzi, senatore all'epoca dei fatti (ore 9,39)

Discussione e approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con ricorso depositato il 6 novembre 2013, il Tribunale ordinario di Monza-Sezione penale ha sollevato conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti del Senato della Repubblica in relazione alla deliberazione con la quale l'Assemblea, nella seduta antimeridiana del 21 dicembre 2012, ha affermato che le dichiarazioni rese da Raffaele Iannuzzi, senatore all'epoca dei fatti, nei confronti del magistrato Luca Tescaroli – per le quali pende il procedimento penale n. 502/12 RG DIB – n. 10628/07 NR – concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricadono, pertanto, nella garanzia di insindacabilità di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione (Doc. IV-*ter*, n. 29/XVI leg.).

Il ricorso è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza del 12 marzo 2014, n. 53, depositata in cancelleria il successivo 21 marzo e notificata al Senato il successivo 11 aprile 2014.

Nella seduta del 29 aprile 2014, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha espresso all'unanimità parere favorevole alla costituzione in giudizio del Senato dinanzi alla Corte costituzionale per resistere nel citato conflitto di attribuzione.

Sulle conclusioni della Giunta può prendere la parola un oratore per Gruppo per non più di dieci minuti.

GIOVANARDI *(NCD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(NCD)*. Signor Presidente, desidero ricordare che noi condividiamo la scelta unanime della Giunta, perché siamo dinanzi al classico caso di un senatore che in anni di attività parlamentare ha condotto con passione e determinazione, naturalmente con opinioni non sempre condivisibili, una battaglia politica e parlamentare con riguardo al rapporto tra politica e giustizia.

I temi per i quali si è appassionato e impegnato quindi non erano affari privati né questioni commerciali o imprenditoriali che lo toccassero: era la passione civile per le vicende della mafia e dell'antimafia e per tutte le situazioni che hanno attraversato in passato e continuano ad attraversare il dibattito che riguarda l'opinione pubblica, in una dialettica con le procure, con il mondo della giustizia, con il mondo della cultura e del giornalismo.

Allora, che nell'ambito di queste posizioni si possa dire che un senatore o un deputato quando parla non lo fa in tale veste soltanto in base al fatto che si sia espresso in Parlamento, magari nell'ambito di un atto di sindacato ispettivo, invece che un minuto dopo in un comizio, un dibattito o una tavola rotonda, è evidentemente una forzatura.

In conclusione, prendiamo atto che le affermazioni fatte non sono assolutamente offensive né denigratorie nei confronti di alcuno, perché sarebbero denigratorie anche le affermazioni di un magistrato o un giudice quando ipotizzano nei confronti di ognuno di noi i reati più terribili, in base ai quali possiamo essere incriminati e rinviati a giudizio, perché se poi le accuse si rivelano infondate, quel magistrato può sempre dire di aver fatto il proprio dovere: «vi ho accusato di essere colpevoli di reati assolutamente gravi, ma, se nel corso del processo ciò viene meno, ho fatto il mio dovere, ci sono altri gradi di giudizio».

Come il magistrato, nel momento in cui fa il proprio dovere ed esprime giudizi pesanti nei confronti di un parlamentare, giustamente non può essere perseguito, credo che anche un parlamentare, nello svolgimento della propria attività, occupandosi di cose d'interesse pubblico e fornendo giudizi – discutibili e di parte, purché siano – non possa non essere coperto dall'immunità parlamentare. La Corte costituzionale soprattutto deve comprendere che il lavoro del Parlamento è proprio questo,

ed ecco il motivo per cui condivido la costituzione in giudizio rispetto a questa forzatura dell'inammissibilità. In Parlamento si parla e il parlamentare ha come sua unica forza e tutela non certo i mandati di cattura, le indagini o il potere di imprigionare e condannare la gente, ma solo quella di farsi portavoce di coloro che non possono fare battaglie civili pericolose e rischiose, non avendo tale tutela.

Per questo motivo, ritengo assolutamente opportuno confermare la decisione della Giunta. *(Applausi dal Gruppo NCD).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Consiglio, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Colleghi, in attesa che decorra il termine di venti minuti dal preavviso di cui all'articolo 119, comma 1, del Regolamento, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 9,44, è ripresa alle ore 10,03).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in favore della costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale per resistere nel conflitto di attribuzione sollevato dal Tribunale ordinario di Monza-Sezione penale.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

La Presidenza si intende pertanto autorizzata a conferire mandato, per la costituzione e la rappresentanza in giudizio del Senato, ad un avvocato del libero Foro.

Discussione del disegno di legge:

(1413) ***Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2014, n. 47, recante misure urgenti per l'emergenza abitativa, per il mercato delle costruzioni e per Expo 2015*** *(Relazione orale)* **(ore 10,04)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1413, già approvato dalla Camera dei deputati.

I relatori, senatori Mirabelli e Esposito Stefano, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Prima di dare la parola al relatore, comunico all'Assemblea che, per accordi intercorsi tra i Gruppi, quest'oggi procederemo alla relazione e alla discussione generale, mentre le repliche dei relatori e del Governo e le votazioni saranno rinviate a martedì prossimo, secondo il calendario già stabilito.

CROSIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, al netto degli accordi intercorsi nella maggioranza, siamo abbastanza imbarazzati dal fatto che dobbiamo affrontare una discussione generale su un testo molto importante, ma di fatto non sappiamo cosa andrà a partorire la Commissione bilancio e su cosa dovremo realmente discutere. È abbastanza imbarazzante – penso anche per i relatori e per lo stesso Governo – perché le cose potrebbero peggiorare o migliorare in questo provvedimento se taluni emendamenti fossero accolti e se talune prospettive, che sono all'interno di questo disegno di legge, fossero modificate in virtù della possibile copertura finanziaria.

Pertanto è abbastanza imbarazzante affrontare da parte nostra questa discussione, e penso che lo sia anche per il relatore. Chiedo al Governo se effettivamente voglia affrontare tale impegno con questa *impasse*.

PRESIDENTE. Senatore Crosio, questo purtroppo accade ogni volta che affrontiamo l'esame di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge. Non mi stancherò mai di ripeterlo, e in questo senso credo di interpretare il disagio dei membri della 5ª Commissione e del loro Presidente che si trovano ad affrontare un qualunque tipo di provvedimento all'esame dell'Aula: è necessario che vi siano delle sessioni, nell'arco di una giornata, interamente dedicate al lavoro delle Commissioni per poi passare all'Aula, perché le Commissioni, dovendo lavorare negli intervalli e negli spazi morti dei lavori dell'Aula, non hanno quella continuità per poter esprimere per tempo gli stessi pareri.

Ha ora facoltà di parlare il relatore, senatore Mirabelli.

MIRABELLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, care colleghe senatrici, cari colleghi senatori, il provvedimento che discutiamo oggi affronta il tema dell'emergenza abitativa in modo serio e incisivo: le norme in esso contenute propongono soluzioni ad una domanda abitativa cresciuta in questi anni di fronte alla crisi economica. L'impoverimento che ha segnato tante famiglie si è tradotto in una difficoltà spesso drammatica a trovare soluzioni abitative sostenibili e a mantenere la stessa casa di residenza. A fronte di questo l'intervento pubblico basato sui modelli del passato, della realizzazione di grandi quartieri popolari, schiacciato sull'edilizia residenziale pubblica, non funziona più. Sono venute a mancare le risorse garantite dai fondi Gescal e sono anche cambiate le esigenze abitative.

Questo provvedimento interviene su una emergenza gravissima, ma tenta di farlo, secondo noi riuscendoci, non in una logica emergenziale, ma provando a avviare politiche innovative che possono nei prossimi anni migliorare significativamente la situazione.

In sintesi, la cifra dei provvedimenti si può riassumere così: si introducono politiche diverse per aumentare la disponibilità di abitazioni in affitto a canone concordato; si investono risorse per consentire ai Comuni e agli IACP di rimettere a disposizione di chi ha bisogno le migliaia di appartamenti pubblici vuoti perché non abitabili; si promuove l'utilizzo dei fondi sostegno affitti e per la morosità incolpevole anche per far incontrare domande di alloggio sociale con opportunità da realizzare nel pubblico e nel privato. Inoltre, si incentivano, con la riduzione della cedolare secca al 10 per cento per i canoni concordati, i proprietari ad affittare a canoni accessibili i loro appartamenti e si creano le convenienze necessarie per coinvolgere anche i privati e risorse private nella realizzazione di alloggi sociali.

Accanto a ciò si interviene per consentire la vendita agli inquilini degli alloggi di proprietà di IACP e Comuni, destinando i proventi alla realizzazione di altre opportunità abitative, e si prevedono incentivi fiscali per i contratti a riscatto. Oltre a ciò, il decreto conferma la volontà di questa maggioranza di garantire maggiori risorse per alimentare il fondo sostegno affitti, che solo due anni fa si era esaurito (oggi è pari a 100 milioni per il 2014 e a 100 milioni per il 2015), e di alimentare e rendere permanente il fondo per la morosità incolpevole, voluto da questo Parlamento e tanto importante in un periodo in cui crisi e disoccupazione colpiscono le famiglie e i redditi.

Tutto ciò ha trovato nelle Commissioni riunite 8ª e 13ª attenzione e condivisione e il lavoro positivo (fatto anche audendo oltre 34 associazioni, sindacati ed organizzazioni professionali) che è stato messo a frutto, e da cui abbiamo ricevuto anche opinioni positive su come è stato modificato il decreto, ha consentito di approvare tanti emendamenti che, grazie al contributo di tutti, hanno migliorato in maniera positiva il testo senza modificarne lo spirito e i princìpi. Di questo voglio, da subito, ringraziare tutti i commissari per la disponibilità al confronto che, secondo me, ha dato frutti positivi.

Il decreto, che oggi convertiamo in legge, prevede, oltre alle misure per far fronte all'emergenza abitativa, interventi volti a sostenere l'impegno del Comune di Milano per la realizzazione di Expo 2015. Oltre a ciò, con l'articolo 12 si interviene per far fronte al vuoto normativo che rischia di esserci in attesa del provvedimento, da emanare entro nove mesi, per definire le categorie di lavorazioni che richiedono qualificazioni in rapporto al contenuto tecnologico della loro attività. Infine, l'articolo 14 interviene sulle coperture finanziarie.

Passando agli articoli, l'articolo 1 incrementa il fondo nazionale per il sostegno affitti, raddoppiandone la dotazione, che passa da 50 a 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015. Inoltre, viene incrementato di 225 milioni di euro il fondo istituito con la legge 31 agosto 2013, n. 102, a sostegno della morosità incolpevole per gli anni tra il 2014 e il 2020. Qui, oltre al consistente finanziamento, vogliamo sottolineare la scelta, particolarmente significativa in tempo di crisi, di rendere permanente il fondo per la morosità incolpevole.

L'articolo 2 consente a Comuni e Regioni di utilizzare i fondi di cui all'articolo precedente, oltre che per dare contributi integrativi ai conduttori in difficoltà, per reperire, in forme diverse, attraverso agenzie e istituti o in convenzione con cooperative edilizie, alloggi a canoni concordati per chi rischia di perdere la casa.

L'articolo 3 istituisce un fondo per la concessione di contributi in conto interessi per l'acquisto di immobili di proprietà degli istituti autonomi per le case popolari che garantiranno un abbattimento degli interessi sui mutui di almeno un punto percentuale e demanda al Governo, previo accordo con la Conferenza Stato-Regioni, di definire le procedure per l'alienazione.

Su questo articolo il lavoro in Commissione ha portato a migliorare significativamente la norma, consentendo la vendita solo agli inquilini residenti, imponendo che tutti i proventi delle vendite vengano utilizzati esclusivamente per realizzare nuove opportunità abitative a canone sociale e, soprattutto estendendo la norma anche agli alloggi di proprietà dei Comuni e degli enti locali.

L'articolo 4 disciplina un piano di recupero e razionalizzazione degli edifici e degli alloggi di proprietà degli IACP da concordare con la Conferenza Stato-Regioni. Per consentire il recupero, si istituisce un fondo di 500 milioni per il 2014. Anche su questo, il lavoro di Commissione ha consentito di approvare norme migliorative che estendono anche ai Comuni la possibilità di accedere al fondo per intervenire sugli alloggi sociali di propria proprietà e che prevedono tempi più rapidi per l'effettiva operatività degli interventi, vista l'urgenza di mettere al più presto le decine di migliaia di appartamenti di proprietà pubblica sparsi su tutti il territorio nazionale, e oggi inutilizzati, a disposizione dei tanti che hanno bisogno.

L'articolo 5 sancisce, nel momento in cui si creano le condizioni per aumentare l'offerta di case in locazione per far fronte all'offerta abitativa, la volontà ferma di combattere il fenomeno delle occupazioni abusive. In

questo senso, per il futuro, chi occuperà abusivamente un appartamento non potrà ottenere gli allacciamenti di acqua e gas e non potrà vedersi riconosciuta dal Comune la residenza in quell'alloggio. A ciò la Commissione ha ritenuto giusto prevedere, per chi occupa un alloggio sociale togliendolo alla disponibilità di chi ne avrebbe avuto diritto, l'esclusione per cinque anni dalla graduatoria.

L'articolo 6, per incentivare la costruzione di alloggi sociali o la ristrutturazione di edifici finalizzata a questo, stabilisce che i redditi derivanti dalla locazione di questi alloggi non concorrano alla formazione dei redditi di impresa ai fini delle imposte sui redditi nella misura del 40 per cento.

L'articolo 7 prevede che, per gli anni 2014 e 2016, ai soggetti titolari di un contratto di locazione dell'alloggio sociale in cui risiedono spetta una detrazione fiscale di 900 euro per i redditi fino a 15.500 euro e di 450 euro fino a 40.000 euro. Su questo la Commissione ha introdotto per l'accesso alle detrazioni il vincolo che il costo dell'affitto debba incidere per almeno il 14 per cento sul reddito dell'interessato.

L'articolo 8 prevede la possibilità per i nuovi contratti di affitto di un alloggio sociale di consentire all'inquilino, dopo sette anni, di riscattare l'appartamento. La norma prevede incentivi fiscali per questi contratti. La Commissione ha riformulato il testo chiarendo meglio la necessità di un rapporto consensuale tra le parti nel momento in cui si definisce la possibilità di riscatto.

L'articolo 9 prevede di abbassare la cedolare secca per i contratti di locazione a canone concordato dal 15 al 10 per cento. È un incentivo importante per i proprietari ad affittare a canoni accessibili per le famiglie che oggi non trovano opportunità abitative sostenibili e può contribuire a rispondere all'emergenza abitativa e a rimettere sul mercato degli affitti alloggi oggi vuoti. La Commissione a tale proposito ha proposto, per incrementare incentivi e benefici, di abbassare l'IMU al 4 per mille sui contratti concordati, per creare una convenienza ulteriore per chi mette in affitto, e di allargare, oltre che ai Comuni ad alta tensione abitativa anche a quelli per cui sia stata dichiarato negli ultimi cinque anni lo stato di emergenza, la possibilità di usufruire della cedolare al 10 per cento sui canoni concordati.

L'articolo 10 introduce norme rivolte ad aumentare l'offerta di alloggi sociali in locazione senza ulteriore consumo di suolo ma promuovendo il riuso, la ristrutturazione, la ricostruzione e il cambio di destinazione d'uso di edifici esistenti. L'articolo contiene norme per sviluppare l'edilizia sociale attraverso convenzioni che vedano protagonisti Comuni e Regioni e consentano di realizzare questo obiettivo di interesse pubblico coinvolgendo il privato e il privato sociale. Infine, si pone l'obiettivo di realizzare questi interventi applicando le norme che impongono criteri chiari sul risparmio energetico, l'uso di fonti rinnovabili e l'efficientamento energetico.

L'articolo 11 affronta il tema della verifica dell'attuazione del provvedimento.

Restando sul tema dell'abitazione e concludendo su questo, la Commissione ha introdotto infine una norma che salvaguarda fino al 31 dicembre 2015 gli effetti della legge contro gli affitti in nero che la Corte costituzionale ha cancellato. Si è trovata una soluzione che non mette in discussione la sentenza, ma riconosce che coloro che ne hanno beneficiato oggi non possono subire le conseguenze di aver applicato la legge e garantisce loro un tempo congruo per non dover sopportare un aggravio ingiusto delle proprie condizioni di vita.

Lo stesso avremmo voluto fare per vedere applicata la legge che tutela gli investitori dai fallimenti delle società che fanno perdere investimenti ai cittadini. Su questo è assolutamente necessario intervenire – c'è un ordine del giorno in tal senso – affinché la legge venga applicata, affinché le assicurazioni e le banche vengano coinvolte, affinché le imprese che hanno accesso a questi investimenti e non operano sulle fideiussioni vengano penalizzate.

L'articolo 12, al fine di garantire la stabilità del mercato dei lavori pubblici, individua le categorie di lavorazioni che, in ragione dell'assoluta specificità, strettamente connessa alla rilevante complessità tecnica o al notevole contenuto tecnologico, richiedono che l'esecuzione avvenga da parte di operatori economici in possesso della specifica qualificazione.

Infine, l'articolo 13 reca disposizioni dirette ad agevolare la realizzazione dell'evento Expo 2015, in particolare per sostenere lo sforzo del Comune di Milano. In sintesi, si tratta di un contributo al finanziamento della manifestazione di 25 milioni di euro e di alcune deroghe alle limitazioni di spesa introdotte. In particolare, oltre a confermare le deroghe consentite precedentemente, si prevede la possibilità di utilizzare i proventi delle concessioni edilizie e delle sanzioni previste dal testo unico dell'edilizia per le spese di manutenzione del verde e delle strade.

In conclusione, signor Presidente e cari colleghi, penso che oggi la Commissione porti all'attenzione dell'Aula un provvedimento utile e importante, frutto dell'iniziativa del Governo e del lavoro di tutti i commissari e del contributo di tutti i Gruppi rappresentati. L'approvazione di questo provvedimento avrà effetti concreti, consentirà meglio di affrontare l'emergenza abitativa in una logica né contingente, né emergenziale, ma volta a garantire ai cittadini italiani un futuro abitativo e la possibilità di trovare soluzioni sempre più adeguate ai loro redditi e ai loro bisogni. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Il relatore, senatore Esposito Stefano, ritenendo ampia ed esaustiva la relazione svolta dal collega Mirabelli, ha comunicato alla Presidenza che si limiterà ad intervenire in sede di replica.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mancuso. Ne ha facoltà.

MANCUSO *(NCD)*. Signor Presidente, stiamo discutendo oggi di un provvedimento utile, necessario e importante, grazie al testo proposto dal Governo e grazie anche al proficuo lavoro svolto dai relatori e dai membri

delle Commissioni riunite 8ª e 13ª; un provvedimento di cui sentivamo il bisogno, perché l'emergenza abitativa è un problema di grande rilievo sociale, che necessitava di essere affrontato con urgenza per evitare che la situazione potesse anche pericolosamente precipitare.

Si sente forte la necessità di mettere ordine in questo settore, che investe le fasce sociali meno abbienti e che, a causa della crisi, conta un maggior numero di famiglie impoverite, che non hanno i mezzi per affrontare le spese per gli alloggi. La conversione in legge di questo decreto rappresenta un passo utile, anche se probabilmente non decisivo, per dare una risposta a queste esigenze.

Sono tante le misure elencate dal relatore, tutte – devo dire – utili a porre rimedio a questo problema.

Il primo obiettivo di questo decreto è quello di aumentare le risorse a disposizione del fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione e a favore del neoistituito fondo per gli inquilini morosi incolpevoli.

Un'altra importante misura del decreto-legge è incrementare l'offerta di alloggi in affitto a canone concordato attraverso la promozione della mobilità, agitando per così dire il mercato immobiliare grazie all'aiuto di vari istituti che afferiscono agli enti locali (Comune, Provincia e Regioni) oppure con gli enti stessi convenzionati. Si tratta di agenzie immobiliari e cooperative appositamente convenzionate con gli enti che hanno il compito di facilitare l'incontro tra la domanda espressa dalle famiglie a basso reddito e l'offerta di alloggi in affitto calmierato, facendo leva su una serie di incentivi e di strumenti finanziari a supporto di questi operatori.

Un'altra importante misura del provvedimento è quella di puntare alla manutenzione e alla ristrutturazione del patrimonio pubblico edilizio, spesso cadente o fatiscente, per creare nuovi alloggi. Noi siamo molto affezionati, in quanto componenti della Commissione ambiente, a questa misura perché essa ci consentirà, con interventi di restauro conservativo, con interventi di riqualificazione urbana e di ristrutturazione di edifici che spesso sono presenti nei centri storici delle nostre città, di avviare un'azione importante di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione urbana.

Sono due gli obiettivi che si raggiungono: questo, e poi quello di evitare un eccessivo consumo di nuovo suolo, di nuove superfici da edificare (o addirittura di azzerarlo).

È previsto anche un piano di alienazione a favore degli inquilini degli immobili di proprietà degli istituti autonomi per le case popolari (ex IACP), il cui ricavato sarà destinato, giustamente, alla ristrutturazione, alla messa in sicurezza e all'allineamento con la normativa antisismica e di risparmio energetico di queste abitazioni. Si tratta, quindi, di un piano di recupero di immobili ed alloggi di edilizia residenziale pubblica, con relativo adeguamento energetico, impiantistico e antisismico, di più di 12.000 alloggi sul territorio nazionale.

Apprezzabili sono anche le misure atte a contrastare l'occupazione abusiva degli alloggi, in virtù delle quali chiunque occupi abusivamente un immobile non possa chiedere la residenza né l'allacciamento a pubblici servizi. Quindi, è un lodevole tentativo di ripristinare regole e legalità nel complesso mondo dell'abusivismo edilizio.

Infine, il provvedimento contiene, come ha detto il relatore, una serie di misure agevolative per la realizzazione dell'evento Expo Milano 2015, su cui chiaramente l'Italia non può fallire.

In definitiva, si tratta di un provvedimento equilibrato, che saprà dare certamente una risposta (anche se, probabilmente, non risolutiva) ad un problema che per anni non è stato affrontato forse in maniera adeguata: la massa di famiglie italiane colpite dal problema abitativo, anche a causa della crisi economica, è aumentata in maniera preoccupante, evidenziando un disagio sociale che una Nazione civile non può permettersi.

Fronteggiare tali necessità e riconoscere alle famiglie italiane un diritto sacrosanto, spesso negato, è un preciso dovere a cui noi tutti dobbiamo rispondere, nel rispetto di regole certe e con criteri oggettivi che devono essere rigidamente osservati e opportunamente adottati da chi di competenza. *(Applausi dal Gruppo NCD e del senatore Alicata).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ranucci. Ne ha facoltà.

RANUCCI *(PD)*. Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare i relatori per il lavoro svolto in Commissione, dove si è posta veramente una grande attenzione e sono state ascoltate tutte le parti. Inoltre, come evidenziato dal relatore, credo utile rilevare come quello in esame non sia un provvedimento emergenziale, ma guardi, nell'ottica del futuro, ad un importante settore del nostro Paese, cioè quello abitativo.

Vorrei svolgere una riflessione sul risparmio degli italiani negli ultimi anni. Quello italiano è sempre stato un popolo di grandi risparmiatori; per tanti anni, gli italiani hanno inteso l'acquisto della casa come un investimento sicuro. Ricordo che anche l'articolo 47 della Costituzione stabilisce che la Repubblica «favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese». Nel nostro Paese i primi due punti si sono attuati, ma non il terzo, per vari motivi. Voglio sottolineare che l'acquisto della casa è stata la nostra vera forma di risparmio.

Ricordo a tutti che in Italia non c'è stata una bolla speculativa nel settore immobiliare, perché l'80 per cento della proprietà è delle famiglie italiane; ciò ha permesso all'Italia di reggere una crisi finanziaria che in altri Paesi è stata forte proprio perché mancava questa parte della proprietà privata.

Oggi l'accesso all'acquisto è in crisi, perché c'è la crisi internazionale, perché non vengono più concessi i mutui e perché la tassazione sta vessando sempre più un bene che finora è stato considerato di rifugio.

Allora, io ho una preoccupazione – al riguardo abbiamo approvato un ordine del giorno in Commissione – che riguarda la finanza internazionale. Questa non è mai riuscita a mettere le mani sui nostri risparmi perché gli italiani hanno sempre fatto da sé: la finanza internazionale non è mai riuscita a fare speculazione sulle famiglie e sui soldi delle nostre famiglie perché gli italiani sono sempre stati buoni risparmiatori.

Oggi, però, la mia preoccupazione è che la finanza faccia quello che non ha fatto in tanti anni. Quando si impedisce l'accesso alla proprietà dell'immobile, perché troppo onerosa, non è più remunerativa o diventa praticamente inaccessibile, e si facilitano – come devono essere facilitati – i fondi che non si occupano tanto dell'emergenza abitativa, ma si occupano soprattutto della speculazione che su di essa si può fare, può accadere che i risparmi degli italiani si spostino da un investimento storico, come quello nella casa, alla finanza. Così coloro che fino ad oggi non hanno avuto la possibilità di mettere le mani sui risparmi degli italiani finalmente lo potranno fare. Chiedo, dunque, al Governo un'attenzione al riguardo.

Il primo comma dell'articolo 47 della Costituzione stabilisce che la Repubblica «disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito»: forse, all'epoca, bisognava aggiungere anche il riferimento alla finanza. Fortunatamente nel nostro Paese la finanza non ha avuto un grande impatto nelle bolle speculative nei vari settori.

Quindi, credo occorra una verifica su una possibile volontà internazionale volta a indirizzare i risparmiatori italiani ad investire in prodotti finanziari, ricordando che il bene casa è il bene degli italiani, in cui per tanti anni noi abbiamo investito. Queste, secondo me, sono riflessioni che dobbiamo lasciare, perché oggi anche la poca mobilità del mercato della casa vuol dire impoverire coloro che negli anni hanno avuto tale possibilità.

È bene che in questo provvedimento invece si preveda l'accesso per tutti alla casa: quella della casa è un'emergenza importante, e quindi è importante che in questo provvedimento ci sia il fondo per il sostegno degli affitti, perché noi dobbiamo pensare sia a coloro che hanno la possibilità, sia a coloro che non hanno la possibilità di accedere a un bene così importante. Questo provvedimento, preso *in toto*, è rivolto esattamente in tale direzione.

Vorrei fare due ultime considerazioni. È positiva l'attenzione per quanto riguarda la qualificazione delle imprese: finalmente si mette un punto al riguardo.

Inoltre, Presidente, anche nel provvedimento in esame si affronta il tema dell'Expo. Anche in questo caso sono previste delle deroghe. Siamo a circa un anno dall'apertura dell'Expo, e vorrei fare una considerazione non soltanto da senatore e da imprenditore, ma da romano: un avvenimento così importante per l'Italia deve essere sostenuto da tutto il Paese; dobbiamo essere orgogliosi che in questo Paese avrà luogo l'Expo. Quindi faccio appello a tutti i senatori e all'intero Parlamento per sostenerlo fino in fondo, a non essere divisi perché la Lega la pensa in un modo e i laziali

in un altro. Credo che sempre, quando ha luogo un avvenimento importante per il Paese, questo vada sostenuto. Non è la Lombardia o Milano, Presidente, ma è l'Italia che si presenterà di fronte al mondo intero per dimostrare quanto vale e quanto può essere rilanciata in un momento così difficile.

Quindi non possiamo permetterci di fare sgambetti, come d'altra parte non possiamo permetterci mai che su un avvenimento così rilevante non ci sia trasparenza. Infatti, questo è un evento per il quale il nostro Paese potrà essere veramente in prima linea per dimostrare che le cose si possono fare bene, si possono fare in fretta, ma si possono fare sicuramente in modo chiaro e trasparente. Portiamo questa volta l'Italia a non essere additata come un Paese che non fa le cose o le fa in ritardo, o chissà cosa c'è sotto, ma facciamo in modo tutti insieme che l'Expo diventi un fiore all'occhiello, non per la Lombardia, non per Milano, ma per il Paese intero. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto studenti e docenti dell'Istituto «San Giovanni Bosco» di Alessandria, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1413 (ore 10,37)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagnoncelli. Ne ha facoltà.

PAGNONCELLI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso che esprimere osservazioni critiche sul provvedimento al nostro esame. Tanti sono i passaggi critici che questo decreto presenta, tante le norme che paiono orientarsi verso soluzioni tampone rispetto ad una questione molto complessa che riguarda un bisogno così importante per i nostri cittadini come quello dell'abitazione.

Ma in questo mio intervento vorrei sottolineare una norma che si pone in positiva controtendenza rispetto alla generale inadeguatezza dell'impianto del decreto: mi riferisco all'articolo 13 sugli interventi volti ad agevolare la realizzazione dell'Expo 2015. In estrema sintesi, si permette al Comune di Milano di utilizzare anche per il 2015 i proventi delle concessioni edilizie per le spese di manutenzione ordinaria del verde, delle strade e del patrimonio comunale; si consentono deroghe al codice dei contratti pubblici riguardanti i contratti di sponsorizzazione e le concessioni di servizi; si confermano le agevolazioni fiscali per le operazioni di organizzazione dell'Expo 2015; e si prevede un contributo di 25 milioni di euro a favore del Comune di Milano per oneri di realizzazione dell'esposizione stessa. Ebbene, questi interventi vogliono favorire una manifestazione internazionale fondamentale per il rilancio dell'economia e del-

l'immagine del nostro Paese. Le misure poc'anzi ricordate si collocano alla fine di un percorso per lo sviluppo di un coraggioso progetto pluriennale: il progetto Expo 2015, che può essere definito tanto ambizioso quanto cruciale per la ripartenza di un vero processo di crescita.

La manifestazione che la città di Milano ospiterà da maggio 2015 può essere sintetizzata in alcune cifre: 20 milioni di visitatori attesi, di cui circa il 30 per cento stranieri; 24 miliardi di euro rappresentano la stima della produzione aggiuntiva attivata dal solo evento, per un valore aggiunto di 10,5 miliardi di euro nel periodo 2012-2020, e con un beneficio sul prodotto interno lordo pari allo 0,18 per cento; quasi 200.000 nuovi posti di lavoro stimati tra il 2012 e il 2020 e quasi 11.000 nuove imprese.

In altre parole, l'Expo 2015 ha rappresentato uno stimolo senza precedenti per lo sviluppo dei settori direttamente coinvolti, quello dell'agroalimentare e quello turistico-alberghiero, ma ha portato una scossa positiva anche nei comparti economici collegati a quelli al centro dell'esposizione: consistenti vantaggi possono trarre dall'Expo settori come quello della ristorazione, quello immobiliare, quello delle costruzioni, quello dell'*high-tech* e ancora quello delle energie rinnovabili.

Nuove commesse, nuovi investimenti, nuove infrastrutture, nuovi posti di lavoro, nuova visibilità internazionale, nuove opportunità di *business*: queste sono le occasioni che una manifestazione di respiro mondiale come l'Expo porta con sé. Occasioni per lo sviluppo e la crescita non solo delle imprese lombarde, ma dell'intero tessuto economico nazionale. Se è vero che dei maggiori benefici godranno gli operatori di mercato e istituzionali più direttamente coinvolti (mi riferisco a quelli lombardi e del Nord Italia), è altrettanto giustificato aspettarsi sostanziose ricadute economiche positive in tutta la nostra penisola.

Inoltre, la messa in sicurezza del sistema di gestione degli appalti attraverso l'attenta sorveglianza garantita dal Commissario unico del Governo per l'Expo 2015, Giuseppe Sala, ci consente di nutrire una ragionevole speranza che le risorse destinate e da destinarsi con questo decreto non cadano nelle trame mafiose della criminalità organizzata.

Per tutti questi motivi saluto con soddisfazione la norma con cui si decide di continuare a contribuire alla più completa realizzazione dell'Expo 2015. Un evento che rappresenta l'opportunità più ghiotta degli ultimi decenni per la valorizzazione del sistema Italia; che rappresenta un volano per il rilancio dell'economia del nostro Paese; che rappresenta l'inizio di quella strada chiamata crescita economica e sociale che tutti dobbiamo, con decisione, iniziare a percorrere.

Tuttavia (e qui concludo), rimane a mio giudizio incomprensibile come il Governo possa inserire una misura incoraggiante sull'Expo nella cornice di un provvedimento che appare debole e inadeguato a prospettare una pur minima soluzione all'emergenza casa. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Manassero. Ne ha facoltà.

MANASSERO *(PD)*. Signor Presidente, senatrici e senatori, come ci racconta il *report* annuale della Caritas su povertà ed emergenza abitativa, il mantenimento della casa è uno dei problemi principali per le famiglie che si trovano in difficoltà economica a causa delle conseguenze sociali e occupazionali della crisi ed oggi anche essere proprietari di una piccola casa non elimina del tutto il rischio di povertà in assenza di un reddito adeguato.

La perdita o la riduzione di ore di lavoro, la messa in cassa integrazione o in mobilità, condizioni occupazionali precarie e mal retribuite sono alcuni dei fattori che possono condurre persone e famiglie – fino a quel momento in condizioni di stabilità – a non avere più le risorse economiche necessarie per mantenere un'abitazione. Gli utenti in regola con il pagamento delle spese abitative si riducono e in caso di affanno economico le spese della casa sono tra le prime ad essere rinviate. Si riscontrano problemi per il pagamento dei mutui, difficoltà nel pagare gli affitti, rischio sfratti e difficoltà con gli enti gestori delle utenze.

Momenti anche di temporaneo disagio possono condurre, se non gestiti o accompagnati, a situazioni di emergenza abitativa, come dimostrano i dati sugli sfratti per morosità incolpevole – dovuti a ritardo o mancato pagamento del canone – enormemente cresciuti negli ultimi anni e che oggi coinvolgono anche quei territori considerati in passato meno a rischio. La gravità della situazione è confermata dai dati sugli sfratti che sono stati recentemente diffusi: nel primo semestre 2013 continuano ad aumentare e per la quasi totalità hanno come motivazione la morosità. Sono stati 38.869 gli sfratti emessi in quel periodo; di questi, 34.756 sono per morosità: il 90 per cento. È questo un *trend* che, senza misure di contrasto adeguate, in pochi anni rischia di coinvolgere oltre mezzo milione di famiglie.

Per le famiglie in difficoltà la possibilità di accedere ad un'abitazione sociale appare l'unica alternativa possibile per non cadere in povertà assoluta. Possiamo quindi dire che il tema della casa rappresenta per ampi strati della popolazione una delle maggiori criticità, fino ad essere una vera e propria emergenza, che chiede al Parlamento di compiere una scelta politica complessiva, integrata con le politiche sociali e costante nel tempo, nonché una molteplicità di strumenti proprio perché il tema è di suo molto differenziato. Infatti, oltre alle categorie sociali che da sempre si rivolgono all'edilizia pubblica e sociale e all'affitto a canone moderato per trovare risposta al loro problema abitativo (i disoccupati, i pensionati, i lavoratori precari e gli immigrati), oggi abbiamo necessità di dare risposta alle nuove forme e ai nuovi bisogni dell'abitare, che sono rappresentati dagli anziani, dagli studenti universitari, dalle giovani coppie, dalle famiglie monoreddito e monoparentali, dai separati e dai disabili.

Questo provvedimento è quindi importante, importantissimo. Non ha carattere emergenziale; meglio ancora, vuole affrontare l'emergenza con

una visione strutturale e innovatrice. Prima il senatore Pagnoncelli nel suo intervento criticava questo provvedimento come insufficiente, ma le politiche pubbliche nazionali sono ferme dal 1998, anno in cui è cessato il prelievo ex GESCAL dalla busta paga dei lavoratori dipendenti ed è da allora che non ci sono più trasferimenti costanti e certi di risorse alle Regioni per i programmi di investimento nel settore dell'edilizia residenziale pubblica. Inoltre, è proprio oggi, in concomitanza con la punta della crisi economica, che risentiamo le pesanti conseguenze per il perdurare della mancanza di una politica sul regime delle locazioni, di politiche che indirizzino le risorse di edilizia residenziale pubblica ad accrescere il patrimonio di alloggi da destinare alla locazione a canoni calmierati. È inoltre di queste politiche dell'abitare che tratteremo e ci dovremo occupare anche affrontando la riforma del Titolo V, essendo questa materia concorrente, e dovremo valutare qual è il livello di decisione più utile ai cittadini. Oggi sembra essere lo Stato centrale l'unico in grado di trovare le risorse necessarie, mentre le Regioni rischiano purtroppo politiche troppo differenziate e quindi di determinare diritti diversi per i cittadini italiani.

Il provvedimento affronta nodi importanti ed io mi soffermerò su due grandi capitoli, il primo dei quali concerne il sostegno all'affitto.

Il Ministero valuta essere 2,5 milioni le famiglie in affitto che pagano un canone superiore al 40 per cento del loro reddito. Con il provvedimento in esame si rifinanzia quindi il fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione (azzerato negli scorsi anni, già rifinanziato dallo scorso Governo per 50 milioni e portato oggi a 100 milioni per ognuno dei prossimi due anni) e il fondo destinato agli inquilini morosi incolpevoli, istituito con il voto di questo Parlamento e nato con una dotazione di 40 milioni che oggi viene incrementata da ulteriori 226 milioni. Si identifica poi nel canone di affitto concordato lo strumento su cui investire per incentivare la messa a disposizione di case private per la locazione concordata e premiando con la riduzione dal 15 al 10 per cento della cedolare secca su questi contratti concordati.

Rivolgo ora una sollecitazione al Vice Ministro qui presente: se oggi decidiamo che il contratto di affitto concordato è lo strumento che vogliamo utilizzare per incentivare la locazione di alloggi privati, si rende necessaria la revisione, così come peraltro previsto dalla legge n. 431 del 1998 sugli affitti, della convenzione nazionale, con la convocazione delle parti, al fine di avere un documento aggiornato alle nuove situazioni sociali e di mercato.

Si affronta poi sia il problema dell'occupazione abusiva di immobili, cercando di dare un segnale di equità e di legalità in difesa dei cittadini corretti, e, in fase emendativa, il tema degli affitti in nero e delle conseguenze della recente sentenza della Corte costituzionale. È previsto anche che il fondo affitti possa finanziare agenzie pubbliche alla locazione, cosa che ritengo utile e importante. Si tratta di un problema non risolvibile con una convenzione con agenzie private, perché scopo delle agenzie pubbliche è, tra l'altro, di essere terzo garante tra proprietario ed affittuario per i mancati pagamenti del canone, eventuali danneggiamenti e la liberazione

della casa a fine contratto, tutti elementi di forte preoccupazione che ostacolano oggi la messa a disposizione di case private per la locazione (ed è ben noto l'alto numero di case sfitte, che in questo momento rappresentano un problema).

Il secondo punto è quello dell'incremento degli alloggi disponibili, pubblici e non, ed il recupero ed efficientamento del patrimonio pubblico.

In merito alla qualità degli alloggi, si rileva spesso un progressivo decadimento delle condizioni igienico-sanitarie delle abitazioni e del livello di manutenzione degli edifici. Voglio ricordare qui, come triste esempio, i gravi incidenti, fino alla perdita di vite umane, per intossicazione da monossido di carbonio dovute all'impossibilità economica di manutenzione degli impianti o addirittura al distacco dagli impianti di riscaldamento ed il ricorso a stufe ed impianti di fortuna, soprattutto in quelle aree caratterizzate da temperature basse e inverni rigidi.

Non è più sostenibile, poi, il finanziamento delle manutenzioni con parte dei canoni degli alloggi di edilizia popolare come previsto in alcune Regioni.

Abbiamo quindi finanziamenti di 400 milioni di euro e di 68 milioni di euro in tre anni per il ripristino del patrimonio pubblico e il ripristino di alloggi vuoti che necessitano dì ristrutturazioni ed efficientamento energetico per essere riassegnati.Un ulteriore investimento importante di 100 milioni di euro ed il recupero delle risorse inutilizzate dei fondi immobiliari per l'edilizia sociale, destinati invece ad ampliare l'offerta di case e alloggi sociali, di proprietà sia pubblica che privata, è la scelta qualificante di questo provvedimento.

La destinazione di risorse è accompagnata da norme di semplificazione urbanistica (e sappiamo bene quanto valga oggi la semplificazione burocratica in termini economici), il tutto con l'obiettivo di incrementare gli alloggi sociali restaurando 1'esistente, abbattendo e ricostruendo l'esistente senza ulteriore consumo di suolo, escludendo i centri storici ed escludendo il recupero di eventuali abusi edilizi.

È un provvedimento quindi che, oltre a dare risposte all'emergenza abitativa, costituisce un'opportunità per l'economia ed il settore edilizio. Ricordo gli ultimi dati prodotti dall'ANCE: dal 2008, data di inizio della crisi, ad oggi, 446.000 sono i posti di lavoro persi e 11.177 le aziende che hanno chiuso per fallimento.

Più risorse e più risposte che con il lavoro dei relatori, che qui voglio ringraziare per l'ascolto e la disponibilità, e della Commissione vorremmo anche vedere utilizzati e realizzati in tempi brevi. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scibona. Ne ha facoltà.

SCIBONA *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, al di là dell'ottimo lavoro svolto dalle Commissioni riunite 8ª e 13ª, il risultato non sarà dei migliori. Anche Lavoisier diceva che «tutto si trasforma», ma il guano non diventa risotto!

Eccoci, come sempre, di fronte alla coerenza del Governo. Eccoci, come sempre, a dover votare un decreto calato dall'alto in barba alle regole democratiche che la nostra Carta sancisce e garantisce.

Da un lato, lo capisco anche, tutto impegnato com'è a cercare di dimostrare che la limitazione della democrazia e del dialogo politico parlamentare che sta perpetuando rifletta una manifesta inutilità della Camera alta, ma rimango comunque sconcertato e allibito dalla sfacciataggine con cui si condanni a morte la democrazia ogni volta che se ne abbia l'occasione.

Non si contano più, infatti, le volte che i suoi rappresentanti hanno pontificato circa la necessità di limitare la decretazione governativa d'urgenza per favorire l'iniziativa parlamentare, ma tant'è, noi come avevamo promesso studiamo e approfondiamo le tematiche proposte a prescindere da chi le porta in sede parlamentare, anche perché se dovessimo solo concentrarci su ciò che produce questa Camera avremmo un sacco di tempo libero.

Ad ogni decreto-legge propinatoci, il nostro Gruppo produce attività emendativa nel merito delle materie trattate e, dopo attenta analisi del testo risultante, vota di conseguenza. Bisogna dire che, nonostante sia ormai più di un anno che frequentiamo queste Aule, il Governo riesce sempre a stupirci, infarcendo l'articolato con norme da brivido o inserendo provvedimenti estranei alla materia trattata: ma si sa, il Governo tutto può. Solo le nostre proposte sono spesso classificate come estranee alla materia: non stupisce, quindi, che il nostro Gruppo non riesca, suo malgrado, a votare favorevolmente i provvedimenti proposti, anche perché, nonostante la pillola sia indorata ogni tanto con qualche comma, nel complesso la medicina si rileva comunque sempre un veleno mortale e invotabile.

Anche il disegno di legge n. 1413, di conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2014, n. 47, recante misure urgenti per l'emergenza abitativa, per il mercato delle costruzioni e per Expo 2015, non fa eccezione. Bisogna ammettere che almeno esiste coerenza tra il titolo e il contenuto: infatti, non c'è neanche il tentativo di celare la volontà liberatoria del mercato edilizio – che è in crisi, è vero – e delle proroghe temporali e finanziarie della follia dell'Expo.

Quello che più ci turba è la ricerca di profitto e di recupero di denaro pubblico tramite la svendita del patrimonio, con cui si vorrebbe dare seguito, malcelandola, all'ennesima, spregiudicata manovra finanziaria, per favorire il mercato del mattone, divorato e schiacciato dall'invenduto. Visto che siamo sotto elezioni, come sempre, nascondete il tutto dietro ai richiami – o ai «ricami» – elettoral-populistici delle necessità abitative della sempre maggior fetta di popolazione sotto la soglia d'attenzione.

La nostra conclusione è che in questo decreto-legge, dietro al finto intento di dare aiuto a tutti i cittadini in difficoltà, si malceli la vendita sottocosto dei vecchi alloggi di edilizia sociale, ormai inseriti in contesti urbani di tutt'altro tenore, per dar sfogo agli appetiti cementivori delle imprese, che vorrebbero sostituirli con alloggi residenziali di lusso, creando nel contempo le condizioni per riuscire a trasformare la grande quantità di

patrimonio immobiliare invenduto in soluzioni abitative sociali o, meglio ancora, a costruire nuovi alloggi da destinare al sociale per il rilancio del mercato edilizio in sofferenza, per il perdurare ovviamente della crisi economica.

Se a tutto questo si aggiunge anche la parte di proroga per la realizzazione «senza troppi problemi» dell'insensato progetto Expo, il cerchio si chiude: anche qui, infatti, ritroviamo agevolazioni che vanno dalla deroga delle certificazioni aziendali fino al rifinanziamento economico, solo per citarne alcune.

Non c'è che dire, il Governo «staisereno» continua a provarci: ma quale «nuovo che avanza», qui il nuovo avanza e dopo un po' puzza pure! *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ricchiuti. Ne ha facoltà.

RICCHIUTI *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento su cui ci accingiamo ad esprimere il nostro voto è un atto necessario, che però avrebbe potuto avere contenuti migliori.

In Italia esistono 4 milioni di persone in condizioni di disagio abitativo e, nello stesso tempo, milioni di vani vuoti ed invenduti nelle grandi aree metropolitane. Oggi facciamo i conti con i frutti di una politica debole e di un'insufficiente tenuta amministrativa della classe dirigente e dei partiti sul territorio. Ne sono derivati una cementificazione selvaggia, il saccheggio del territorio ed il consumo indiscriminato del suolo. Le conseguenze sono misurabili non solo sul piano urbanistico, ma anche su quello idrogeologico: ne sanno qualcosa i cittadini delle Cinque Terre, di Genova e, più recentemente, di Senigallia.

Enormi sono i danni causati dalle piogge abbondanti o da terremoti, anche di lieve entità. Ogni giorno in Italia si consumano 100 ettari di terreno, mangiati da capannoni, villette, uffici e case. Gli unici soggetti che hanno tratto beneficio da questa tendenza sono i titolari delle rendite immobiliari: costruttori, intermediari e, purtroppo, le mafie.

Non intendo dire che l'edilizia sia un settore che non produce ricchezza: come tutti i settori economici, anche quello delle costruzioni merita rispetto e impulso. Ma tutto questo deve avvenire entro un quadro di politiche pubbliche razionali, volte a diminuire le disuguaglianze sociali, a stimolare l'innovazione con tecniche di edificazione moderne, compatibili che le esigenze del risparmio energetico e di contenimento del consumo del suolo.

L'andamento dei valori immobiliari è testimone, invece, di una politica del tutto arbitraria e ostaggio della rendita. Se il valore degli immobili era cresciuto dal 1994 al 2008 in modo costante, negli ultimi anni esso è molto diminuito in ragione del fatto che l'eccesso di costruzioni ha finito per deprimere il valore delle case esistenti, tra il 20 e il 40 per cento. Tuttavia, questo non ha comportato benefici per le famiglie in cerca di prima abitazione: il concorso della crisi economica e occupazionale e la com-

pressione del credito hanno fatto sì che abbiamo tante giovani coppie senza case e moltissimi vani sfitti.

La priorità legislativa deve essere allora di trovare un alloggio a tutte le famiglie che non possono sostenere i prezzi di mercato: stiamo parlando di milioni di persone.

Avevo presentato un emendamento volto a consentire ai sindaci di oggi quel che fece un grande sindaco di sessant'anni fa, Giorgio La Pira: la destinazione dei vani vuoti da anni ad alloggio sociale, mediante l'occupazione temporanea, a canone calmierato. Non ho ricevuto risposta alcuna.

Ritengo che i Comuni debbano essere protagonisti della promozione in materia di locazione, evitando la sovrapposizione in questo ruolo delle Regioni. Un simile ruolo operativo spetta più a un livello locale che ad un ente territoriale di livello intermedio come la Regione. Per questo era stato presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 2. Anche qui non ho ottenuto un riscontro.

Per gli stessi motivi è sbagliato prevedere sempre e comunque un diritto assoluto del conduttore dell'alloggio sociale di poterlo riscattare. Con una formulazione come quella inserita dal Governo molti Comuni, che stanno orientando le proprie politiche sul canone moderato (protratto molto più a lungo), potrebbero desistere, visto che il contenuto sociale della previsione sarebbe frustrato dal riscatto che favorirebbe poi la possibilità di rivendere a prezzi di mercato.

Da ultimo: l'articolo 10 è una disposizione che non mi trova d'accordo. Si interviene in materia urbanistica con modalità caotiche, non coordinate con la precedente disciplina, cercando a tutti i costi la deroga improvvisata quando, semmai, l'esigenza dovrebbe essere di far funzionare meglio i percorsi ordinari della pianificazione urbanistica, cui compete armonizzare l'importante tema dell'edilizia sociale con altri altrettanto importanti, come – per esempio – la disponibilità di spazi per il lavoro ai servizi pubblici; l'esigenza di garantire che il recupero delle aree dismesse o sottoutilizzate si traduca in occasioni positive per le città e non per il loro peggioramento.

Peraltro, oggi non esiste l'esigenza di incrementare in modo generalizzato l'offerta, forzando la pianificazione urbanistica: da un lato, ci sono già meccanismi collaudati, come i programmi integrati d'intervento o i piani di recupero, che prevedono anche la possibilità di modificare agevolmente gli strumenti urbanistici; dall'altro lato, abbiamo la massa di alloggi invenduti che sarebbe opportuno destinare, almeno in parte, a finalità sociali.

La norma prevista avrà poche applicazioni e porterà contenziosi ed interventi poco trasparenti. Pertanto, anche a tal riguardo ho presentato un emendamento sostitutivo dell'articolo 10, volto a prevedere che i finanziamenti pubblici per gli alloggi di edilizia sociale non dovessero comportare consumo di suolo naturale.

Nessuna di queste proposte emendative è stata considerata. Mi riservo, quindi, di valutare, nel corso della discussione e della fase emenda-

tiva, l'evoluzione e le modifiche al testo, prima di esprimere il mio convincimento attraverso il voto.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, l'emergenza abitativa è una delle tante preoccupazioni che il nostro Paese si porta dietro da moltissimi anni; un disagio che riguarda numerose famiglie italiane che, con il passare del tempo, si è sempre più accresciuto, al punto da rendere indispensabile questo provvedimento di carattere urgente, ma comunque poco risolutivo.

La crisi economica dal 2008 a oggi ha messo in ginocchio il nostro Paese contribuendo sicuramente a peggiorare la condizione di molte famiglie e mettendo seriamente in dubbio quel diritto all'abitazione che è sancito in maniera più o meno esplicita nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e in molte raccomandazioni del Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa.

Il diritto alla casa occupa ormai un posto privilegiato nel panorama dei diritti umani. L'abitazione però è un diritto riconosciuto anche dalla nostra Costituzione: nel comma 2 dell'articolo 47 si afferma infatti espressamente che la Repubblica «favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione». Al Governo dovrebbe essere sufficiente questo come punto e come monito, ma siamo di fronte, ancora una volta, ad un decreto che viene definito di «emergenza abitativa», ma il cui unico scopo era quello di vendere alloggi, non assegnati o non abitati, agli amici degli amici, al fine di fare cassa e costruirne altri: ho detto «era» non a caso, perché l'intento del Governo non si realizzerà più grazie ai due emendamenti presentati dal Movimento 5 Stelle e approvati in Commissione, che prevedono la realizzazione di una banca dati nazionale degli immobili pubblici, consultabile da un apposita sezione sul sito del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, e il censimento e l'aggiornamento degli immobili di proprietà pubblica da parte dei Comuni. In questa banca dati nazionale, accessibile da chiunque voglia notizie in merito, saranno catalogati gli immobili locati, quelli da locare, quelli per i quali è stata presentata domanda di riscatto, nonché quelli per i quali è stata avviata la procedura di alienazione. Ciò permetterà a qualsiasi cittadino di mantenersi aggiornato sullo *status* degli immobili pubblici. Noi siamo per la trasparenza. Per la casta sarà quindi più complicato piombare alla maniera degli avvoltoi sulle dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico.

A chiarire inoltre inconfutabilmente la posizione del Governo sull'emergenza abitativa ci pensa l'articolo 5 del decreto in esame, che, in materia di occupazione abusiva di immobili, stabilisce che chiunque occupi abusivamente un immobile senza titolo non può chiedere la residenza né l'allacciamento a pubblici servizi in relazione all'immobile medesimo, e che gli atti emessi in violazione di tale divieto sono nulli a tutti gli effetti di legge. È evidente come l'Esecutivo non abbia alcun rispetto di quanto stabilito in materia dalle risoluzione di Strasburgo e dalla Carta

dei diritti fondamentali dell'Unione europea, oltre che dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, e della consolidata giurisprudenza della Corte europea per i diritti umani. L'occupazione di edifici inutilizzati risulta essere, negli ultimi anni, per molte famiglie, l'unica possibilità di garantirsi un alloggio di fortuna, un tetto sotto cui poter vivere. Questo provvedimento avrebbe dovuto occuparsi proprio di queste famiglie, ma siamo invece di fronte, ancora una volta, a delle norme che aiutano le banche e i costruttori. Dove sono in questo decreto le risorse per l'edilizia popolare connessa al reddito? Che senso ha continuare a costruire e cementificare ogni metro quadrato disponibile nelle grandi città italiane, se poi gran parte degli alloggi rimangono sfitti o abbandonati, sia per ragioni meramente speculative dei costruttori, che cinicamente decidono di attendere periodi economicamente più vantaggiosi, sia per un sistema di accesso ai mutui che rimane palesemente tabù per i precari, che il *job act* ha aumentato? *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Il risultato è che esiste un ingente patrimonio immobiliare in disuso che dovrebbe essere riqualificato e recuperato, permettendone la fruibilità a condizioni maggiormente vantaggiose.

Non possiamo dimenticare che all'Aquila, nel 2009, un terremoto ha distrutto il patrimonio immobiliare. Ebbene, non possiamo nemmeno dimenticare che il pregiudicato, nei salotti televisivi, abbia vantato la costruzione di alloggi per tutti i cittadini ed abbia auspicato che tali alloggi diventassero anche di utilizzo per l'edilizia pubblica nelle grandi città. Ci domandiamo allora se, dietro questo, ci siano anche altri interessi, se ci sia un ulteriore compromesso – un «Renzusconi» – anche per questo provvedimento, per continuare a vendere qualcosa che non ha già garantito la ricostruzione del patrimonio dell'Aquila e mascherando di bontà i vostri obiettivi.

Neppure l'Expo 2015 consente a tutti di poter usufruire di quell'opportunità che voi vantate, perché l'accesso è riservato agli amici degli amici. Per dare sostanziose ricadute economiche si doveva invece predisporre un'Expo diffusa e sostenibile, al di fuori del sito individuato e valorizzando i siti già esistenti. Collocandosi in prossimità, si vuole accentrare i visitatori in un solo luogo, mentre in una distribuzione diffusa ci sarebbe stata minore possibilità di egemonizzazione dell'evento.

Scelte diverse e oculate deriverebbero da una politica onesta, libera da interessi economici ed elettorali, ma non è la vostra, e in ogni provvedimento continuate inequivocabilmente a dimostrarlo. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI *(M5S)*. Il provvedimento di cui stiamo parlando ci ha fatto vedere – finalmente! – che voi e noi abbiamo una diversa idea di Stato, perché sta tutto lì. La vostra idea dello Stato e del rapporto tra lo Stato ed i cittadini è diversa dalla nostra. Adesso farò degli esempi che chiariranno questo concetto.

Per esempio, questo testo è frutto di una mediazione. Quando si fa una mediazione vuol dire che ci sono interessi contrapposti e, quindi, si cerca una via di mezzo. Per parafrasare qualcosa che è già stato detto, si tratta allora di prendere un piatto e mettere un po' di risotto e un po' di guano. A noi cittadini, che stiamo qua, non piace molto e neppure lo vogliamo far mangiare ai cittadini che stanno fuori. Quindi, un piatto di questo tipo lo riteniamo irricevibile ed anche il tentativo di togliere il guano non rende più appetitoso il piatto.

Perché si tratta di una diversa idea dello Stato e del rapporto tra Stato e cittadini? Semplicemente perché voi pensate che l'edilizia residenziale pubblica e questo provvedimento siano finalizzati non a dare un tetto a chi non ce l'ha, come dice la Costituzione, ma a contemperare questo interesse e l'interesse di chi vuole costruire o di chi ha già costruito e non sa come vendere, perché questo è il concetto. Può essere lodevole, dal vostro punto di vista, ma non è lo spirito con cui si dovrebbero fare le cose.

Si parla di edilizia sociale, ma che cos'è l'edilizia sociale? È l'insieme degli immobili che devono essere a disposizione per la locazione e non per la vendita. Questo è il testo che ci permette di non configurare il canone concordato come aiuto di Stato ai sensi di due articoli del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Quindi, ogni volta che si prende un alloggio sociale e lo si vende, si fa una cosa sbagliata.

C'è poi l'altra questione della vendita dell'edilizia residenziale pubblica. Ma perché dobbiamo venderla? Voi dite: perché uno ci sta dentro e gliela vendiamo. Apparentemente suona bene, ma è sbagliato, perché l'edilizia residenziale pubblica ha la funzione di dare un tetto a chi non ce l'ha. Perdonate, ma se uno, ad un certo punto, acquisisce la facoltà economica di comprarsela, allora c'è qualcuno dietro di lui che invece non ce l'ha e dovrebbe andarci dentro lui. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Questa è la verità! Quindi, a questa persona si dovrebbe dire: gentilmente, lascia il posto, visto che adesso hai un polmone economico per poter comprare; magari la si tratta in un altro modo, favorendola e dandole una mano a comprare una casa da un'altra parte. Perché sennò questo problema non si risolverà mai. Lo Stato non deve fare il palazzinaro, e non deve neanche aiutare il palazzinaro.

Un'altra cosa che avete inserito suona bene, apparentemente: perché costruire del nuovo se c'è dell'invenduto del costruttore? Suona bene, ma è sbagliato anche quello. Perché è sbagliato? È sbagliato perché il costruttore ha costruito qualche cosa senza sapere a chi venderlo in prospettiva di una futura vendita. Noi gli facciamo un favore. Dopodiché il consumo di suolo non si arresta, ma si perpetua, perché il costruttore cosa fa? Prende quei soldi e costruisce ancora. È un costruttore, quindi cosa volete che faccia, l'agricoltore? No, fa il costruttore.

Poi parlate di *stop* al consumo di suolo. È falso, perché voi vi riferite agli strumenti urbanistici che hanno già pianificato il futuro consumo di suolo. Quando vi abbiamo chiesto «gentilmente inserite il consumo di suolo effettivo, non quello pianificato», avete detto no. Quindi, di quale *stop* al consumo di suolo stiamo parlando? Di nessuno.

Altra cosa: voi non sapete – perché non si sa – quante case popolari ha lo Stato, quante sono occupate e a che titolo. Un pianificatore che voglia fare una cosa pianificata – l'avete detto voi che volete fare una cosa pianificata – non ricorre al decreto. Qualcuno ha anche detto che questo provvedimento non era urgente: ma allora perché si fa un decreto, se non è urgente? Pianificazione vuole che prima io scopro cosa mi serve, e dopo vado a vedere come risolvere: questo è l'ordine cronologico con cui si deve agire, e non il contrario. Voi fate il contrario, e perché? Per fare i favori agli amici degli amici.

Vorrei aggiungere ancora qualcosa. Voi parlate di canone concordato per l'edilizia sociale. Anche a tale proposito avete aperto una strada all'iniquità, perché il canone concordato è un canone in cui le parti si accordano per fare uno sconto rispetto al prezzo di mercato, che può essere l'adeguamento dell'inflazione oppure un canone più basso. Voi volete fare uno sconto sull'IMU e sull'affitto a prescindere dal fatto che io possa dare la mia casa a un centesimo dell'affitto di mercato piuttosto che all'affitto di mercato meno epsilon. Però il trattamento fiscale è uguale, violando un principio della Costituzione che dice che l'imposizione fiscale non può essere fatta così. Allora guardiamola, questa Costituzione!

Ancora. Avete inserito il *bonus* mobili; prima era una materia palesemente estranea, dopodiché, per esigenze politiche, come detto dal Presidente della Commissione, è rientrato. Quindi le cose diventano omogenee a seconda della necessità politica. Bene, noi non facciamo così, voi fate così. Ma la cosa aberrante – e mi dispiace – è che nel *bonus* mobili, che dà uno sgravio per l'acquisto di elettrodomestici a basso consumo, ci sono anche i mobili della cucina: dove sta il risparmio energetico di un tavolo o di una sedia? A meno che non li si girino e li si mettano contro la parete per fare isolamento termico, non c'è. *(Applausi della senatrice Moronese)*. È vero, questo ha rilanciato l'industria del mobile, che però produce all'estero. Io ne conosco di aziende che fanno così: assemblano in Italia il pezzo costruito all'estero, perché il materiale lo fanno a Taiwan, in Cina, in Vietnam. Quindi, anche il fatto che si incentivi l'industria nazionale è falso: è un'emorragia di capitali verso l'estero; è questo che state portando avanti.

Noi siamo per dare un tetto alle persone, ma nel rispetto di quello che deve essere lo Stato: il ruolo dello Stato non deve essere quello di intermediario nella vendita o di venditore diretto o di prestatore per chi ha costruito senza avere la facoltà di vendere.

Voglio chiudere il mio intervento parafrasando qualcosa che è stato detto dai nativi americani: una volta che abbiamo tagliato l'ultimo albero, pescato l'ultimo pesce, e – aggiungo io – cementificato l'ultimo metro quadro, che cosa ci vogliamo mangiare? È inutile continuare sempre a parlare al futuro («Faremo, fermeremo»). Bisogna parlare al presente, perché magari il futuro non sarà più così, ma sarà un futuro nel quale si dovrà dire: «Ho sbagliato, ho sbagliato, ho sbagliato». Noi lo sappiamo; voi, invece, continuate pure così! La luce in fondo al *tunnel* è un treno che viene nel verso opposto. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Ci resterà sicuramente il risotto, mi auguro non con la ricetta Scibona!

È iscritta a parlare la senatrice Puppato. Ne ha facoltà.

PUPPATO *(PD)*. Signor Presidente, quello in esame potremmo definirlo un provvedimento che torna, dopo oltre un decennio, a dare spinta alla coesione sociale. Lo fa in due modi diversi, io credo utili. Anzitutto, restituendo al tema casa la centralità delle politiche sociali. Non sfugge a nessuno, credo, che una parte consistente del reddito di una quota rilevante di famiglie italiane sia stata assorbita nel corso di questi anni sempre di più dalla spesa per la casa.

Questo provvedimento non entra tanto nel merito delle case di proprietà e del relativo, spesso oneroso, mutuo, questione in parte affrontata negli anni scorsi, senza mai essere compiutamente risolta (e ne è prova, purtroppo, la quantità di interventi economici delle banche per recuperare gli immobili); esso si occupa, piuttosto, di quella parte rilevante della popolazione italiana che, vivendo in affitto, per poterlo pagare spende ben oltre un terzo o un quarto del proprio reddito, riducendosi in povertà, nella stragrande maggioranza dei casi, o finendo per rientrare nel nutrito mondo dei morosi sfrattati.

Sono diversi gli articoli che incentivano Regioni ed enti locali, nonché soggetti privati, attraverso finanziamenti previsti per un periodo finalmente medio-lungo (organizziamo tutto il 2015), finalmente promuovendo l'avvio di un vero piano, una vera pianificazione volta a contribuire in modo sostanzioso a favore delle famiglie in difficoltà per questi affitti onerosi e volta a produrre un convenzionamento, attraverso i Comuni o le agenzie a questo deputate, in grado di raggiungere l'obiettivo di ampliare l'offerta a prezzi calmierati sul mercato degli affitti.

Questo decreto ha anche l'ambizione di ricreare una solidarietà pubblico-privato. Questo suo aspetto fondamentale, finalizzato a ricostruire fiducia tra istituzioni pubbliche e soggetti privati in questo Paese, forse non è stato sufficientemente evidenziato. È importante restituire anima e voce al muoversi dentro la legalità e nel rispetto tra enti pubblici e soggetti privati, un rinnovato patto per garantire i privati nei loro diritti e, nel contempo, abbattere gli oneri fiscali a coloro che accettano di ridurre l'importo dell'affitto a vantaggio dei milioni di giovani, anziani e famiglie privi di adeguati fondi da destinare alla locazione.

C'è il sostegno al riscatto da parte degli inquilini delle case popolari che hanno incrementato il loro reddito e possono valutare questa opportunità. Collega Martelli, ripeto: questa opportunità. Non è un obbligo, è una facoltà ulteriore: viene concesso agli inquilini delle case popolari che hanno incrementato di un *tot* il loro reddito di poter valutare l'acquisto di un appartamento esterno, uscendo da quell'edificio, piuttosto che valutare la possibilità di riscattare quella loro casa in quell'edificio.

Stiamo operando in tal senso anche con l'abbattimento dei tassi bancari, in modo tale che sia concessa un'ulteriore facoltà a questi soggetti. Vorrei ricordare che le case popolari in sé, ovviamente, hanno un costo

sociale che viene ad essere calcolato in relazione all'abbattimento importante – fino anche quasi alla cancellazione – dell'affitto; ebbene, quel costo sociale non c'è più, nel momento in cui il soggetto inquilino si rende autonomo ed è nella disponibilità di poter accedere ad un'ordinaria attività nell'ambito della propria locazione.

In questo decreto è presente anche un ulteriore elemento molto importante: il vincolo per gli enti locali proprietari ad utilizzare ogni euro recuperato dalla vendita in modo da promuovere il recupero e l'acquisto, privilegiando l'edilizia senza consumo di nuovo suolo, di alloggi sovvenzionati e convenzionati. Si favorisce, quindi, una messa in disponibilità di nuovi alloggi grazie alla cessione degli stessi vecchi alloggi ai precedenti inquilini. I Comuni sono compresi nei benefici della presente legge, così come tutte le realtà pubbliche italiane, nessuna esclusa. Non è irrilevante che si vada finalmente a chiarire cosa si intende per alloggio sociale.

Questo decreto indica l'urgenza di aggiornare l'elenco dei Comuni ad alta tensione abitativa, che è fermo dal 2003. In dieci anni le cose sono cambiate, certamente non in positivo in questo settore: di qui l'urgenza di farlo in tempi rapidi.

Altro elemento da evidenziare è costituito dall'articolo 12. Abbiamo rimesso in pista un diritto per le imprese edili specialistiche a partecipare a pieno titolo agli appalti pubblici; diritto che si sono visto espropriare a seguito del decreto del Presidente della Repubblica del 30 ottobre 2013, con ciò cancellando dal panorama delle imprese edili italiane la riconoscibilità della qualificazione di imprese specialistiche e superspecialistiche aventi rilevante complessità tecnica e notevole contenuto tecnologico.

C'è poi l'articolo 7, la proroga migliorativa della legge finanziaria del 2013, nella quale si è andati ad ampliare l'*ecobonus*, ovvero le detrazioni d'imposta per le spese sostenute per lavori di ristrutturazione implicanti l'acquisto di elettrodomestici o mobilio, senza però, come in precedenza, porre limiti alla valutazione della ristrutturazione al fine di considerare le predette spese. Non è solo una sollecitazione delle imprese del settore, ma è una sollecitazione che viene soprattutto dal mercato dei privati.

A onor del vero, abbiamo univocamente inteso mettere un punto fermo per una lotta seria all'occupazione abusiva, che spesso è certamente violenta e organizzata e impedisce l'utilizzo degli alloggi sociali agli aventi titolo, ancora una volta avendo prevalenza, in questo Paese, l'abuso sul diritto. D'altro canto, fintantoché la politica nazionale non ha inteso occuparsi, come stiamo ora cercando di fare (ancora timidamente, se vogliamo, ma stiamo cercando di farlo), del tema casa come alloggio sociale, era naturale volgere il viso dall'altra parte e non occuparsi di risolvere i troppi casi di illegalità dilagante, soprattutto nelle grandi città. Abbiamo discusso animatamente – diciamolo – in Commissione se fosse davvero il caso di farci prendere la mano al punto da impedire agli occupatori abusivi per ben cinque anni di avere la possibilità di iscrizione alle graduatorie per rientrare nel diritto di avere una casa come tutti i cittadini italiani, nessuno escluso, anche qualora abbia commesso reati. Su questo non ab-

biamo raggiunto un'identità di vedute, ma complessivamente abbiamo onestamente inserito questioni molto rilevanti in questo disegno di legge, per andare a smuovere e risolvere il tema casa dopo un'assenza drammatica per un decennio delle politiche ad essa destinate. Basti pensare che i fondi per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione erano pari a 388 milioni di euro nel 1999, mentre oggi, e da molto tempo, la cifra a questo titolo destinata è pari a zero.

Una piccola rivoluzione copernicana è iniziata, nello stile ma anche nel contenuto, con la volontà esplicita di restituire dignità ai singoli e alle famiglie italiane, grazie a una nuova solidarietà pubblica e pubblico privata, di grande valore umano e politico – lo ribadisco – seppure ancora non sufficiente dal punto di vista economico per le risorse messe in campo, ma sulla quale intendiamo, con serietà e continuità, continuare a investire. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO *(PI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Vice Ministro, l'approdo in quest'Aula del provvedimento in esame rappresenta un piccolo successo per questo Governo: per la relativa rapidità con cui si è arrivati alla conclusione dell'*iter*; per la capacità di confronto e di approfondimento che è stata fatta dalle Commissioni in questi giorni; e soprattutto per la puntualità delle disposizioni in esso contenute, che in maniera chiara e coraggiosa sono andate a colmare dei vuoti operativi che, purtroppo, condizionano da decenni la cosiddetta emergenza abitativa.

E, con queste premesse, il Piano casa risulta uno dei punti di partenza di una nuova *road map* di gestione del disagio abitativo; ce lo chiedono migliaia di italiani che, privi di un reddito adeguato e con famiglie a carico, si trovano a dover affrontare situazioni difficili, privi di un riferimento abitativo.

Come evidenziava Federcasa nel suo ultimo rapporto, attualmente sono 650.000 le domande delle famiglie che hanno diritto ad un alloggio popolare e che giacciono nelle graduatorie in attesa di un'assegnazione che non arriva.

Questa fotografia di Federcasa, che comunque è limitata ad un campione di 41 città, sottolinea come il *trend* sia destinato a subire un incremento: infatti, secondo il rapporto, nel corso del 2014 la richiesta di case popolari da parte dei cittadini crescerà del 30 per cento rispetto al 2013, come se fosse una variabile direttamente proporzionale all'incremento della disoccupazione nel nostro Paese. Questo elemento va considerato con grande attenzione.

Il Piano casa, come anticipato, prevede interventi per circa due miliardi di euro e gli obiettivi prioritari ruotano intorno a tre precisi orientamenti: il sostegno all'affitto a canone concordato, l'ampliamento dell'offerta di alloggi popolari e lo sviluppo dell'edilizia residenziale sociale. Praticamente, con particolare riguardo agli ultimi due punti, si tratta di

progettualità di cui in Italia sì è sentito parlare davvero poco negli ultimi vent'anni.

Vale la pena sottolineare in questa sede la notevole attenzione riservata dal Parlamento alle osservazioni ed ai suggerimenti dei soggetti auditi nelle scorse settimane. Quindi, possiamo inquadrare il provvedimento in esame, e l'istruttoria che lo ha accompagnato, come una risposta onnicomprensiva e pienamente rispondente alle mutate esigenze sociali. Infatti, anche su questo provvedimento si è inteso privilegiare un punto di vista diverso: identificare i problemi sedimentati in anni di cattiva o superficiale gestione dell'emergenza e porre soluzioni; affrontare in maniera decisa i limiti, legittimati da una politica accondiscendente, che compromettono la messa a regime di un sistema importante come quello della regolare assegnazione degli alloggi popolari.

Faccio riferimento al problema delle occupazioni abusive, in merito alle quali sono stati approvati alcuni interessanti emendamenti, come quelli sulla cancellazione dalle liste per l'assegnazione delle case popolari per cinque anni per chi occupa abusivamente. A questa misura, per così dire rigida ma doverosa, le Commissioni hanno accostato interessanti norme volte a facilitare l'assegnazione degli immobili popolari. Entro quattro mesi dovrà essere approvato un piano di recupero e razionalizzazione degli immobili e degli alloggi di proprietà degli Istituti autonomi per le case popolari e dei Comuni. Si tratta di una misura innovativa, attraverso cui saranno gli inquilini degli alloggi a poter ricevere i contributi statali per acquistare gli stessi alloggi, con le risorse del fondo apposito.

A ciò si aggiunge anche la disposizione che prevede che i Comuni possano prendere in affitto da privati al fine di assegnare questi immobili alle famiglie che necessitano di un alloggio, compresi i soggetti sfrattati. Si tratta di una soluzione che comporta un significativo risparmio anche per i Comuni.

Da mesi ripetiamo che le misure più lungimiranti e efficaci sono quelle che prendono in considerazione lo *status quo* e individuano la soluzione più pratica, sebbene mirata a sanare un'anomalia. In questa ottica, sono da inquadrare le mini sanatorie previste dal provvedimento, come la proroga delle tutele per gli inquilini dell'INPS che non possono procedere all'acquisto dell'immobile occupato, ed il rinnovo dei termini per la regolarizzazione degli inquilini *sine titulo.*

In questa lodevole ottica di contestualizzazione degli interventi di tutela, si inserisce la proposta, tra l'altro anche da me presentata, di riduzione del valore dell'IMU al 4 per mille in caso di canone calmierato o per le abitazioni collocate in Comuni dove sussiste un'emergenza abitativa. Il fine è quello di consentire l'accesso ad un canone sostenibile alle fasce più deboli e nel contempo rianimare il mercato dell'affitto, eliminando il rischio di lasciare alla discrezionalità dei Comuni la gestione dell'aliquota sui canoni concordati e stimolando l'ingresso di nuovi alloggi sul mercato. Tale ipotesi offrirebbe inoltre un'opportunità di lavoro ed un aumento del gettito IVA , generando, nel contempo, un aumento dei consumi.

Di altrettanto valore è anche l'esenzione dell'imposta di registro e di bollo in caso di contratti di affitto in cui si preveda una riduzione del canone qualora vi sia specifico accordo tra le parti.

Si tratta, ripeto, di misure volte a consentire un rientro dell'emergenza abitativa, ma anche a stimolare l'economia attraverso un rilancio dei consumi.

Merita particolare attenzione la proposta emendativa da me sollecitata insieme ai colleghi eletti all'estero e relativa all'attuale configurazione dell'imposta IMU per i cittadini non residenti in Italia ma proprietari di un immobile sul territorio di origine. L'emendamento, che si colloca in un percorso pluriennale di confronto e di sollecitazione del Governo, intende rettificare la normativa vigente in materia di configurazione dell'abitazione, ripristinando quanto disposto dalla legge n. 75 del 1993, superando la discrezionalità riconosciuta ai Comuni, che è altamente discutibile e dalla dubbia legittimità. Con questo emendamento si vuole confermare la volontà originaria del legislatore che intendeva equiparare lo *status* delle abitazioni dei cittadini italiani dentro e fuori i confini nazionali. Vale la pena ricordare che gli immobili detenuti in Italia dai nostri connazionali sono spesso piccole abitazioni, lasciti ereditari o ricordi di famiglia, dallo scarso valore catastale, collocati il più delle volte nella provincia italiana. Molti di questi, in ragione dell'onere dell'imposta, sono già stati messi in vendita dai proprietari, con vistose conseguenze in termini di ritorno economico sul territorio.

Per questa proposta, così come per altre, si attende il parere della Commissione bilancio in merito agli oneri determinati rispetto a quanto originariamente previsto dal decreto, ma ritengo che le coperture finora individuate possano opportunamente sopperire alle prioritarie esigenze di queste disposizioni, in perfetta armonia con lo spirito del decreto e con le prospettive di intervento del Governo; lo dico anche ai nostri relatori.

Ritengo che, arrivati a questo punto e considerando lo spirito di fiducia e di attesa con cui si guarda a queste norme da milioni di cittadini, non possiamo permetterci un dietro front in nome della solite esigenze di *budget*, perché credo sia ben noto a tutti che l'*austerity*, soprattutto sul versante delle emergenze sociali, non porti da nessuna parte, ma serve solo ad alimentare lo scollamento tra istituzioni e cittadini in un clima già fortemente condizionato da proteste e da malumori.

Sul versante dell'emergenza abitativa italiana resta ancora molto da fare e soprattutto resta da vedere in che modo verranno prodotti i decreti attuativi e i provvedimenti collegati. Dunque sarà necessaria una significativa opera di monitoraggio da parte delle autorità competenti, ma crediamo che quanto finora fatto rappresenti una svolta, che sarà apprezzata dai cittadini e che contribuirà a dare una buona iniezione di fiducia e di speranza nella società italiana. *(Applausi dei senatori Esposito Stefano e Rossi Maurizio).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto gli studenti e i docenti dell'Istituto «Ferrajolo-Capasso» di Acerra, in provincia di Napoli, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1413 (ore 11,37)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, senatrici, senatori, rappresentanti del Governo, l'Italia è ad oggi il Paese con il maggior numero di proprietari di case e la casa resta l'investimento principale delle nostre famiglie. Negli ultimi anni però l'aumento del costo degli immobili, assieme alla difficoltà, soprattutto dei giovani, di poter accedere a un mutuo ha reso l'acquisto di un'abitazione un fatto non più alla portata di tutti. Allo stesso tempo sta mutando la composizione dei nuclei familiari: più piccoli, soprattutto nelle grandi città, dove aumenta anche il numero delle persone che vivono sole. La crisi poi erode il reddito delle famiglie, compromettendo la possibilità per molti nuclei di pagare gli affitti.

Accanto all'emergenza determinata da chi non riesce a pagare l'affitto (emergenza alla quale dobbiamo dare una risposta, ad esempio agevolando gli affitti calmierati), si sta producendo un diverso fabbisogno abitativo: la domanda è di abitazioni più piccole e di politiche che affrontino il problema dell'accesso al credito.

Allo stesso tempo non dobbiamo dimenticarci che negli ultimi decenni in Italia si è costruito tanto e troppe volte anche male. Secondo il WWF, negli ultimi cinquant'anni la quota di suolo sul quale si è edificato è pari all'intero territorio della Lombardia e del Veneto messi assieme. Ammettendo pure che questo dato sia esagerato, è comunque assolutamente significativo.

Oggi il tema non è continuare a costruire ma riqualificare le abitazioni che già esistono, migliorandone la qualità estetica e strutturale, ma soprattutto l'efficienza energetica. Oggi il tema è anche combattere il dissesto idrogeologico che una certa edilizia selvaggia ha prodotto. Dobbiamo poi mettere in sicurezza le nostre città e le nostre case, molti centri storici, dove ancora ci sono costruzioni fatiscenti ed esposte al rischio sismico.

Il provvedimento che oggi discutiamo ha avuto un percorso molto positivo nelle due Commissioni riunite, dove nel corso delle audizioni abbiamo avuto la possibilità di ascoltare interventi importanti e significativi, che hanno tratteggiato un quadro davvero completo sul tema, al di là del contenuto del disegno di legge. Per questo va un ringraziamento reale, e non di circostanza, a tutti i componenti delle Commissioni, ai relatori,

ai membri dei Governo che hanno seguito l'*iter* del provvedimento, e in particolare al vice ministro Nencini che ha seguito tutti i lavori delle due Commissioni.

Un provvedimento che introduce tanti elementi positivi, di semplificazione e rilancio, ma che paga – come altri, purtroppo – lo scotto dell'assenza di un'adeguata copertura economica che sarebbe necessaria per una riforma profonda del sistema, in grado cioè di produrre una radicale inversione sul mercato degli acquisti e su quello degli affitti.

Durante le audizioni abbiamo raccolto molti spunti interessanti. Le proposte di intervento sono state molte. Avremmo voluto poter intervenire su molti altri aspetti del settore edilizio. Purtroppo non abbiamo potuto farlo.

Mi auguro vi sia una nuova occasione con la presentazione di un provvedimento più ampio nell'ambito del quale intervenire in maniera più radicale. Voglio però rimarcare una carenza del provvedimento in esame, nel senso che dovrebbe dare maggiori risposte al s*ocial housing*, all'edilizia sociale, che è peraltro il vero scopo del provvedimento. Se ci fossimo riusciti – in parte ci siamo riusciti ma in maniera insufficiente – avremmo prodotto due benefici. In primo luogo, quello di rilanciare il settore edilizio che, come sappiamo, ha un indotto molto consistente e, in secondo luogo, quello di dare risposta a canoni sociali sostenibili per tutti. Oggi purtroppo le società che costruiscono alloggi a canoni sociali non sono agevolate. Oggi sussiste una differenza molto forte sull'imponibile fiscale tra le società per azioni a capitale sociale interamente pubbliche o che si occupano di affitti a canone sociale e moderato e quelle per i fondi privati immobiliari. La differenza, di non poco conto, è che mentre i primi affittano quasi sempre a canone sociale, i secondi lo fanno a canone moderato, che è circa tre volte tanto. La conseguenza è che oggi le società pubbliche sono in grande difficoltà e non riescono a sviluppare al meglio la propria offerta. Ricordo ancora che le società pubbliche non producono utili e che spesso producono addirittura perdite; ciò nonostante si trovano ad avere un'imposizione fiscale assolutamente elevata.

Voglio qui ricordare l'unico mio emendamento che ho mantenuto su questo disegno di legge, approvato peraltro ieri sera all'unanimità dalle due Commissioni riunite, che riguarda il caso particolare della Provincia autonoma di Trento, che da molti anni ormai sviluppa un'incisiva politica della casa. Nel 2002 la Provincia ha deciso di trasformare l'Istituto trentino per l'edilizia abitativa in una società per azioni a capitale interamente pubblico. Ciò ha consentito al nostro territorio di sviluppare iniziative di edilizia a canone moderato e a canone sociale assolutamente importanti. Oggi rischiamo di vanificare questo percorso, perché purtroppo la normativa nazionale non ha aggiornato i propri strumenti e quindi la nostra società si trova ad avere una tassazione doppia rispetto agli altri IACP. Questo emendamento, pertanto, punta a fare giustizia, ad aggiornare la legislazione nazionale. Ed io mi auguro, dal momento che le due Commissioni e il Governo hanno recepito la proposta sul piano politico, che si riesca anche a garantire la necessaria copertura economica, che è solo provvisoria.

Di fatto, se questo emendamento non verrà approvato la Provincia di Trento sarà costretta a far rientrare l'attuale Istituto trentino per l'edilizia abitativa negli enti pubblici strumentali della Provincia, quindi in una struttura pubblica, con una tassazione fiscale che tornerà ad essere quella agevolata. Però sarebbe un passo indietro rispetto alle nuove politiche del Governo, non solo di questo, ma anche di quelli precedenti, che hanno voluto proporre soluzioni innovative molto più elastiche e capaci di incidere in maniera forte nel settore dell'edilizia sociale.

Sono stato costretto poi a ritirare altri emendamenti che avrebbero sviluppato in maniera notevole il settore del *social housing*, ma capisco che le ristrettezze economiche del nostro bilancio non ne avrebbero consentito l'approvazione.

Allo stesso modo, ho ritirato altri emendamenti che riguardavano agevolazioni e detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica delle abitazioni e per interventi di manutenzione spicciola. Spero che in futuro il Governo ritorni su questo, perché abbiamo visto che le detrazioni fiscali generano un doppio beneficio: da una parte, con le detrazioni fiscali le famiglie italiane investono volentieri e subito in questo settore, dandogli ossigeno, dall'altro, ciò provoca l'emersione del lavoro nero, soprattutto nei lavori più piccoli.

Detto questo, il provvedimento ha una serie di spunti importanti, a cominciare dalla nuova cedolare secca sugli affitti a canone concordato e alla possibilità di riscatto delle abitazioni dopo sette anni di affitto. Noi autonomisti abbiamo sempre sostenuto che il poter concorrere ad acquisire la proprietà dell'abitazione motiva le famiglie e anche i figli che sanno di poter ricevere un domani in eredità l'abitazione. Pertanto, per noi il poter aspirare all'acquisizione della proprietà è un fatto assolutamente positivo, soprattutto nelle zone di montagna, ma non solo.

Positivi sono anche alcuni emendamenti accolti in Commissione che agevolano il pagamento delle imposte sulla casa da parte di alcune categorie particolari, come gli emigrati italiani iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE) che mantengono un'abitazione nel nostro Paese (giustamente) o gli anziani che soggiornano temporaneamente o stabilmente in uno casa di riposo; positive sono anche le risorse stanziate a favore delle morosità incolpevoli, così come le norme volte ad eliminare l'occupazione abusiva e a contrastare l'abusivismo nell'edilizia.

Positivo è altresì l'ordine del giorno, da me proposto e sottoscritto dai colleghi del Gruppo per le autonomie, sull'attestato di certificazione energetica, con cui il Governo si impegna a prevedere esenzioni fiscali, per fare in modo che la produzione di tale certificato non comporti un aumento degli affitti.

Insomma, noi riteniamo che il provvedimento in esame sia complessivamente positivo ed in grado di incidere davvero nella vita delle persone. Pensiamo però che rispetto agli elementi che dicevo prima (il *social housing*, il diverso fabbisogno abitativo, le difficoltà di accesso al credito, il consumo del suolo) si doveva e si poteva fare di più, come quasi tutti i colleghi hanno rimarcato. Dobbiamo puntare con forza sulla riqualifica-

zione dell'esistente, incentivando i cittadini a farlo attraverso sgravi fiscali. Dobbiamo aiutare in questo modo il settore edilizio a ripartire, perché rimane un elemento chiave ed un fattore trainante della nostra economia. L'auspicio è che tutto questo si faccia quanto prima. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cervellini. Ne ha facoltà.

CERVELLINI *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, senatrici e senatori, o noi comprendiamo che quando si parla di nuove povertà in Europa e in Italia il caso dell'emergenza abitativa è il cuore centrale di questa sofferenza che si sta abbattendo sul nostro Paese e sul nostro Continente, oppure rischiamo di girare intorno ai drammatici problemi che sosteniamo di affrontare. Allora, fuori dall'austerità, quando poniamo quella questione, il diritto alla casa e alla dignità è centrale. Infatti, le politiche di austerità impoveriscono sempre più i nostri territori e soprattutto le nostre città, rendendo i diritti fondamentali un miraggio per una parte sempre più ampia dei cittadini.

Una situazione drammatica è quella del diritto all'abitare in Italia. Penso al caso di Roma, dove più di 50.000 famiglie sono in attesa di una casa e il costo medio dell'affitto di un immobile supera i 900 euro mensili. Roma è una città dove il rapporto tra sfratti e famiglie residenti è di uno ogni 222, quindi supera (e di molto) la media nazionale, che è di uno ogni 371. È una media già drammatica di per sé, segno evidente della particolare gravità della situazione.

Lo voglio dire: gli amministratori di Sinistra Ecologia e Libertà sono impegnati ovunque nelle istituzioni locali a svolgere quotidianamente il compito di far sì, da un lato, che il dramma sociale non sfoci in questioni di ordine pubblico e, dall'altro, che siano date risposte concrete e fattive che restituiscano dignità e diritti a coloro che maggiormente stanno pagando il prezzo di questa crisi. Per la politica e le istituzioni, affrontare le nuove povertà come l'emergenza abitativa significa svolgere un ruolo di mediazione sociale.

Le forze che detengono la gran parte della ricchezza nelle città e che sono cresciute nella rendita fondiaria e nella gestione dei servizi in monopolio sono impegnate in una forsennata campagna per il mantenimento dello *status quo*, affinché non si produca quella trasformazione, quanto mai urgente e necessaria, per rendere pienamente esigibili i diritti di tutti i cittadini. Ma la politica, e soprattutto la sinistra, devono rispondere tenendo la barra dritta e mostrando capacità di buongoverno – certo, là dove si governa – e di mediazione sociale, per accompagnare la trasformazione, soprattutto delle città che, fuori dalla gabbia dell'austerità, devono diventare luoghi vivibili, dove i diritti valgono per tutti e per tutte.

Le politiche di Governo invece e questa inerzia che riscontriamo possono avere effetti devastanti sulla tenuta sociale, in particolare per le politiche abitative, anche a causa dell'articolo 5 del provvedimento in esame,

che rischia di trasformare l'emergenza abitativa in una drammatica questione di ordine pubblico.

È stato ricordato in alcuni interventi che mi hanno preceduto l'approccio rispetto agli interventi sull'abusivismo, con la previsione dell'estromissione dalle graduatorie, in una prima ipotesi per dieci anni, poi ridotti con un emendamento a cinque. Ma la politica deve fare l'opposto: deve cercare di riportare su percorsi di assoluta legalità proprio chi vive la drammatica emergenza abitativa, e non metterlo in un posizione di inevitabile illegalità perché non può partecipare alle graduatorie, anche se il problema è riconosciuto come assolutamente evidente e drammatico.

Occorre anche in Italia, quindi, un piano straordinario per l'edilizia pubblica residenziale. Un piano straordinario per l'emergenza abitativa può essere un modello delle politiche che andrebbero seguite a livello nazionale, volte prioritariamente al recupero e all'autorecupero del patrimonio immobiliare pubblico; mi riferisco *in primis* al patrimonio regionale e, a seguire, a quello di proprietà dello Stato, delle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici, nonché all'acquisizione e/o al recupero di immobili privati sul libero mercato a prezzi calmierati, nell'ottica della rigenerazione urbana.

In tal senso l'autorecupero rappresenta una risposta partecipata all'emergenza abitativa. Sono molti gli edifici pubblici abbandonati, e si tratta di spazi da anni in stato di decadenza. Lo strumento dell'autorecupero, attraverso la partecipazione diretta dei futuri utenti che prendono parte ad alcune fasi del processo di ristrutturazione, offre la possibilità di produrre degli alloggi ad un costo accessibile alle categorie meno abbienti, di migliorare la qualità ambientale e dell'aria e di ristabilire le relazioni tra il tessuto emarginato ed il resto della città.

Il patrimonio deve essere un volano per i diritti. I Comuni hanno un grande patrimonio immobiliare, e il suo uso per fini di autorecupero, insieme all'alienazione di parte di quel patrimonio, può e deve essere un volano forte. Penso al caso di Roma, ma vale per tutti i Comuni. Occorre anche prendere misure importanti e coraggiose, come il blocco degli sfratti. I dati del Ministero dell'interno fotografano una crisi sempre più pesante: aumentano drasticamente le persone che restano letteralmente in mezzo ad una strada perché non possono più pagare l'affitto.

Prendendo nuovamente ad esempio Roma, nel 2012 gli sfratti eseguiti con intervento dell'ufficiale giudiziario sono stati 2.400, con un incremento rispetto al 2011 del 2,73 per cento, mentre i provvedimenti di sfratto emessi a Roma sono stati 7.014.

Insomma, dobbiamo prefiggerci di mettere all'ordine del giorno il blocco degli sfratti come un'urgenza, per non far esplodere una situazione ancora più drammatica: ho parlato della rigenerazione urbana, ma servono anche altre azioni positive; questo deve fare la politica: buon governo e mediazione sociale, riuso e incentivi potenti per determinare queste azioni positive.

In Commissione, ha avuto luogo un confronto importante e interessante, ma bisogna comprendere se esso si incontra con la volontà di

fare scelte per individuare e mettere a disposizione risorse, in una situazione che tutti riconosciamo come drammatica dal punto di vista economico e finanziario per il nostro Paese.

Abbiamo dunque parlato di detrazioni fiscali, non solo per gli alloggi sociali: dobbiamo avere coraggio per far incontrare le convenienze positive e far emergere tutto quello che c'è di negativo, come il nero.

Occorrono allora risorse adeguate, lo ribadisco, perché quelle oggi a disposizione non lo sono, soprattutto per quei Comuni in cui l'emergenza abitativa è esplosiva. Cominciamo a fare e a mettere in pratica quelle «proposte *choc*», che il Governo nelle sue comunicazioni ripete sempre, per intervenire là dove l'emergenza è più viva e ormai ha toccato i nervi scoperti di un tessuto purtroppo sempre più vasto della nostra popolazione, soprattutto nelle grandi città e metropoli del nostro Paese. Occorre farlo, se vogliamo rompere il paradosso di un'enorme ingiustizia tutta italiana, ossia quello di avere centinaia di migliaia di case vuote, senza persone, e milioni di persone senza casa. Si tratta di un paradosso dalla drammaticità tutta italiana: se vogliamo romperlo, cominciamo a dirci che questo è un reato sicuramente anche morale. In un Paese che vede la gente in mezzo alla strada e nel quale vi sono milioni di persone senza casa, vi sono centinaia di migliaia di case senza persone; e si tratta di bambini, anziani, che si trovano in questa condizione tutti i giorni e tutte le notti. Riflettiamo su questo, perché riguarda chi commette e chi consente questo reato: lo dico anche in termini di autocritica, perché riguarda anche noi che non riusciamo ad impedirlo. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gibiino. Ne ha facoltà.

GIBIINO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, uno dei settori più colpiti dall'attuale crisi globale è quello immobiliare: proprio da lì hanno origine tutti i mali legati ai cosiddetti mutui *subprime* sugli immobili, ossia la crisi delle banche, la restrizione del credito e la recessione dell'economia. La bolla speculativa partita dagli Stati Uniti si è riverberata in tutto il mondo, in maniera particolare in alcune aree dall'Europa, come la Spagna, condizionando fortemente sia il mercato immobiliare sia quello delle costruzioni in Italia.

Negli ultimi cinque anni abbiamo assistito ad un calo degli investimenti in nuove abitazioni, ad un calo del 54 per cento degli impieghi, nonché di 750.000 posti di lavoro e di 203.000 permessi per costruire. Inutile ricordare che al settore delle costruzioni è legata la grande filiera dell'indotto, dalla progettazione ai materiali per costruire, dall'impiantistica alla logistica, alle agenzie immobiliari ed altro ancora.

Siamo di fronte ad una dinamica importante, che per la sua vastità condiziona tutti gli altri settori dell'economia: la compravendita ha visto ridursi di oltre il 50 per cento il numero di immobili trattati tra il 2007 ed il 2013. La crescita della popolazione e, nonostante tutto, l'incremento del numero di famiglie residenti in Italia ha comunque tenuto su livelli molto alti la domanda abitativa. Tuttavia, la restrizione del credito ha in-

fluito negativamente sugli acquisti e l'insufficiente offerta di abitazioni in locazione ha ampliato la portata del problema. Le abitazioni in affitto sul totale sono meno del 20 per cento, mentre in Francia questi valori sono del 40 e in Germania del 60 per cento. Da circa 10 anni il fabbisogno che si registra è di circa 700.000 abitazioni.

A questa serie di problematiche avrebbe dovuto porre mano il decreto del Governo al nostro esame. Il decreto, invece, ha affrontato il problema con un approccio sbagliato: ha proposto soluzioni errate. A nulla sono valsi i suggerimenti pervenuti dalle associazioni di categoria, che diligentemente le Commissioni riunite 8ª e 13ª hanno ascoltato in audizione.

Le norme inserite nel decreto sono ancora contingenti e non organiche. Cercano di affrontare l'emergenza, come del resto candidamente ammette lo stesso titolo del decreto, ma non propongono soluzioni durature, né tantomeno strutturali. Assente è un vero «piano casa».

Mi preme precisare, fra l'altro, che con questo decreto si interviene con modalità e tempi che non sono tali da giustificare la procedura d'urgenza. Molte delle misure in esso contenute dovranno essere attuate da successivi decreti o disposizioni ministeriali. Di respiro molto corto sono, quindi, le misure: il rifinanziamento del Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione e del Fondo destinato agli inquilini morosi incolpevoli (articolo 1) ha un impatto temporaneo ed è attuato attraverso il solito strumento, tanto caro alla sinistra, della mediazione delle risorse da parte dello Stato e dei suoi enti.

La mediazione ha – come è ovvio – un costo, che viene distratto dalla destinazione cui è primariamente indirizzato dal Fondo. La ripartizione composita delle competenze (articolo 2) per gestire questi fondi tra Stato, Regioni e Province autonome, non risolve il problema, anzi potrebbe addirittura complicare l'*iter* burocratico della gestione delle somme stanziate.

Il piano per l'alienazione e il recupero del patrimonio residenziale pubblico (articoli 3 e 4) ha tempi lunghi, tali da non giustificare il loro inserimento nel decreto. Un piano di razionalizzazione e di recupero del vasto patrimonio immobiliare pubblico è certamente necessario. Le modalità, però, sono da inserire in un arco temporale di uno o più anni e certamente non utili a risolvere l'emergenza, che è di oggi.

Nel merito dell'articolo 3, e delle procedure di alienazione di vendita degli immobili degli IACP ed ex IACP comunque denominati, non si tiene conto di un fatto fondamentale. Tali enti non hanno una univoca ragione giuridica: al Sud sono rimasti enti strumentali di diritto pubblico non economici; al Nord sono diventati enti economici; in alcune Regioni, come – ad esempio – l'Emilia Romagna e la Toscana, sono enti gestori di immobili di proprietà di Regioni, Provincie e Comuni. In tal senso, una norma che preveda l'alienazione degli immobili di loro proprietà sarebbe lesiva dei loro diritti di proprietà e creerebbe una violazione dell'articolo 117 della Costituzione.

Per incentivare un vero mercato delle locazioni si sarebbero, al contrario, dovuto estendere a tutti gli affitti le agevolazioni fiscali previste da-

gli articoli 6 e 7 del decreto. Tali misure sono purtroppo limitate agli alloggi sociali e avranno una portata certamente molto limitata.

L'articolo 8, che prevede il riscatto dell'alloggio sociale dopo almeno 7 anni, sembra essere modellato sugli interessi dell'affittuario, senza tenere conto in alcun modo della volontà di chi possiede l'immobile. L'approccio è assolutamente ideologico e di sinistra. Con un altro tipo di approccio, che prevedesse l'accordo delle parti e proponesse agevolazioni fiscali per entrambi le parti, si sarebbe potuta estendere la norma sul modello della formula «*rent to buy*», che pure è una libera espressione di mercato.

Anche la riduzione della aliquota della cedolare secca prevista dall'articolo 9 rimane una riforma parziale, perché interessa solo gli immobili a canone concordato. Se si fosse estesa anche ai contratti a canone libero, ci sarebbe stata una ulteriore rivoluzione in positivo. La norma sulla cedolare secca, fortemente contrastata all'inizio da parte della sinistra, ha dimostrato negli anni, al contrario, l'emersione del sommerso ed ha determinato la crescita del gettito fiscale del settore.

In generale, le disposizioni previste dall'articolo 10, per l'edilizia residenziale sociale, risultano prevedere una concezione angusta e limitata dell'alloggio sociale, laddove, al contrario, una previsione più ampia e più inclusiva, che puntasse alla ospitalità come concetto più vasto, avrebbe potuto contenere e risolvere più casi di disagio abitativo. Manca, inoltre, ogni forma di premio per il privato che voglia partecipare ad ampliare la platea della edilizia sociale.

C'è da dire, infine, che, proprio dalla distribuzione delle risorse previste dal decreto – la maggior parte delle quali sarà a valere dal 2016 – l'intervento legislativo al nostro esame ci pare mal congegnato, incapace di dare risposte nel breve periodo, ma con grandi difficoltà di successo anche nel medio periodo.

L'impronta del decreto è chiaramente contro il mercato, considerato che le agevolazioni per la proprietà, che abbia l'obiettivo di locare un appartamento, costituisce soltanto il 10 per cento di quanto viene stanziato complessivamente dal provvedimento. Non si riconosce cioè la funzione sociale del proprietario, spesso del piccolo proprietario, considerato quanto sia diffusa la proprietà immobiliare in Italia. Non gli si riconoscono agevolazioni fiscali adeguate.

Anche la lotta alla occupazione abusiva degli immobili (in tal senso mi preme sottolineare come siano coinvolti molti piccoli proprietari che hanno comprato o conservato con sacrificio il proprio appartamento) è flebile. Le norme blande proposte dal centrosinistra per chi compia un atto gravissimo, come quello di occupare la casa di un altro, e gli emendamenti ancora più blandi proposti dal Movimento 5 Stelle la dicono lunga sulla direzione che si sta prendendo.

Forza Italia protegge la proprietà immobiliare, per noi la casa va preservata, va detassata se prima abitazione, va incentivato il risparmio finalizzato all'acquisto della abitazione dei propri figli. Per il Partito Democratico e per il Movimento 5 Stelle la proprietà è tornata ad essere un

furto, proprio come i comunisti hanno sostenuto da sempre. Vi è una sovrapposizione ideologica tra centro-sinistra e Movimento di Grillo che qui va denunciata apertamente alla pubblica opinione e smascherata. *(Commenti del senatore Cappelletti).*

Mi fermo qui sulla parte che ho voluto scrivere, ma c'è tutta una parte sulla quale mi piace andare a braccio e che disegna un'azione da parte del governo Monti, colpevole a mio giudizio. Non si può dire che il *premier* Monti non fosse cosciente di cosa stesse facendo quando era *premier*. Forse possiamo giustificare Letta, non proprio preparato in materia, e forse Renzi, oggi abituato a presentare disegni di legge e decreti-legge che poi vengono «spiaggiati», in una Camera piuttosto che in un'altra, facendo credere agli italiani che i problemi sono risolti.

Mi piace citare alcuni dati, in funzione dei quali le soluzioni sono di palmare evidenza e, tuttavia, non vengono prese (e forse ci dovremmo chiedere il perché): 800.000 sono gli immobili inagibili in Italia che sono diffusamente e distintamente di proprietà pubblica o privata; 160.000 circa sono gli immobili invenduti incolpevolmente, cioè costruiti dalle imprese nazionali di costruzione, ma che poi le stesse non sono riuscite a vendere per il sopravvenire della crisi economica; 700.000 invece sono le domande che provengono dalle fasce deboli che chiedono case popolari o di quella fascia grigia che, nel passaggio da lira ad euro, si è ritrovata, a fronte dei 2 milioni e mezzo di lire dello stipendio precedente, con 1.250 euro che nulla o poco valgono. A fronte di questo basterebbe stanziare delle somme di denaro. Sappiamo perfettamente dove si trovano gli immobili e sappiamo perfettamente che gli enti di edilizia residenziale pubblica o i Comuni sono perfettamente in grado di intervenire in quegli immobili e, conseguentemente, di dare immediatamente le risposte a coloro cui i decreti-legge di emergenza abitativa dovrebbero, come funzione, rivolgersi: tutto questo non avviene.

Nel 2007, quando ancora pagavamo l'ICI sulla prima casa, la pressione fiscale sugli italiani era pari a 10,5 miliardi di euro. Successivamente (e mi piace che in questo momento stia presiedendo il presidente Calderoli) si immaginò, all'interno di una disciplina del federalismo fiscale, un sinallagma forte tra il popolo, l'amministratore, la casa, il costo della casa e il servizio. A fronte di ciò, quel Monti di cui ho parlato prima (che non posso pensare che fosse in buona fede, ma solamente in malafede, perché è professore), immaginò di sovrapporre allo sforzo intelligente e importante di immaginare l'imposta municipale propria sugli immobili, una tassa chiamandola alla stessa maniera, IMU, ma colpendo la prima casa: un artista potremmo dire, perché non posso immaginare che fosse in malafede.

E ancora continuando, sempre incolpevolmente (perché in questo caso è in buona fede, ma forse non preparato) e per le dinamiche che ho detto prima, che caratterizzano il *premier* Renzi non solo sulla capacità di cambiamento, ma anche sulla parola che lo impegna costantemente nel Governo (velocità, velocità, velocità!) e che in nulla poi si traduce, siamo passati, da Letta a Renzi, ad una pressione fiscale di circa 33,5 miliardi di

euro, a fronte di un reddito *pro capite* e di un prodotto interno lordo che scendono: quindi il triplo di tassazione dinanzi ad una minore capacità degli italiani di rispondervi.

E ancora, c'è malafede perché il fatto che le tasse sui rifiuti solidi che riguardano gli immobili, che chiamiamo TARI, non applicano il principio europeo (quello secondo cui chi più inquina, più paga), bensì il principio patrimoniale (secondo sui, a seconda del tipo di attività che hai, per il solo fatto di abitare oppure possedere un esercizio commerciale, un ristorante, una rivendita di frutta o una discoteca, vieni tassato in funzione dei metri quadrati e non di ciò che produci come spazzatura) dimostra che c'è un approccio ideologico finalizzato alla pressione sugli italiani. Ma posso immaginare che ci possa essere solo e solamente buona fede? Mi preoccupo, perché se fosse buona fede significherebbe che governanti e burocrati sono lì a esercitare una pressione sugli italiani per renderli così poveri che poi – magari – quando dobbiamo vendere l'ENAV, oppure «pezzi» delle Poste, o «pezzi» dello Stato a poteri forti italiani, europei o forse alla finanza internazionale, in quel momento, questi italiani aprono le braccia e dicono: va bene, purché si risanino le casse dello Stato.

Signori, gli immobili hanno perso il 30 per cento del loro valore e le banche non sono in grado di erogare: non siamo in grado di dare risposte in termini di case agli italiani anche se le case le abbiamo.

Una chicca è quella dell'*ecobonus*. Abbiamo visto che, a fatica, nell'ultimo semestre dell'anno scorso, su ristrutturazioni ed efficientamento energetico, spendendo 60-70 milioni di euro, ci siamo ritrovati che tanti italiani hanno deciso di investire e ristrutturare la propria casa, riqualificandola energeticamente, cambiando magari le finestre e quant'altro. Ebbene, per l'edilizia residenziale pubblica abbiamo proposto l'estensione di questi *ecobonus* perché, a fronte di quei 70 milioni, abbiamo creato posti di lavoro e – successivamente – anche entrate per l'Erario. Se questo lo abbiamo visto sui privati, a maggior ragione dobbiamo farlo sulle case popolari: 750.000 case popolari, magari interi plessi gestiti da un solo ente; facilità di appalto; facilità di far lavorare le imprese e – di conseguenza – possibilità di maggiori entrate; più lavoro; più posti di lavoro; più imprese che lavorano.

La risposta è stata: non ci sono coperture. Scusate, signori, ma le scelte politiche le fa il Governo; non possiamo farle fare alla Ragioneria. Perché quella Ragioneria, se fosse in buona fede, vedendo cosa siamo riusciti a fare con l'*ecobonus* sulle case private, ci farebbe agire anche sull'edilizia residenziale. E se invece non lo abbiamo fatto è perché – ritorno al principio di prima – c'è solo malafede. Il problema si può risolvere: quando lo vorremo risolvere sarà forse troppo tardi. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Borioli. Ne ha facoltà.

BORIOLI *(PD)*. Signor Presidente, colleghi, signor Sottosegretario, prima di tutto desidero ringraziare i relatori – il senatore Mirabelli e il se-

natore Stefano Esposito – ed il Governo per il lavoro proficuo che è stato fatto su un provvedimento che riveste un carattere di grandissima importanza per il nostro Paese e per moltissimi cittadini.

Naturalmente non c'è bisogno che sia io a sottolineare che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che – ha fatto bene il relatore a sottolinearlo – seppure si sforza di non avere un approccio emergenziale rispetto al tema della casa, tenta di delineare – e credo riesca a farlo – un indirizzo e ad indicare una direzione strutturale ed organica per affrontare un problema primario per il nostro Paese. Esso certamente mantiene, tuttavia, (come si comprende benissimo dalla lettura del titolo) i caratteri dell'urgenza; e, come tutti i provvedimenti urgenti, ovviamente risente, in alcune parti, soprattutto per quanto riguarda la dotazione delle risorse che sarebbero necessarie per dispiegare politiche anche più incisive in questo settore, di alcune limitazioni. Mi permetto però di dire che il lavoro in Commissione ha cercato di superare tali limitazioni e, soprattutto rispetto alle dotazioni finanziarie di cui prima il Paese disponeva per affrontare il problema dell'emergenza abitativa, si segna oggi un passo avanti significativo.

Ciò detto, io credo, anche raccogliendo le sollecitazioni venute dal dibattito, che in questo provvedimento ci siano alcuni aspetti estremamente positivi che vanno messi in evidenza.

Innanzitutto, va sottolineato l'ampliamento dei fondi di cui ho testé parlato e che, in modo particolare per quanto riguarda i fondi a sostegno degli affitti e quelli per la morosità incolpevole, definiscono e determinano misure coerenti con quell'indirizzo di equità sociale a cui il Governo ha cominciato efficacemente a lavorare.

Credo inoltre che in questo provvedimento vada colto il carattere coerente che le norme messe in atto producono, favorendo, anche mediante apposite e specializzate agenzie, un utilizzo ottimale delle risorse, l'incontro efficace tra domanda e offerta; utilizzando la leva fiscale come strumento incentivante, l'emersione del mercato degli affitti e la buona pratica del canone concordato; disponendo procedure semplificate per l'alienazione di immobili di proprietà degli istituti autonomi, delle case popolari e anche degli enti pubblici; stanziando risorse apposite per sostenere in conto interesse le operazioni di acquisto e di accesso alla proprietà della casa in questa direzione.

Il provvedimento in esame – lo voglio sottolineare – espone un *mix* che, se adeguatamente perseguito e monitorato nella fase di attuazione (devo dire che il lavoro in Commissione è andato anche nel senso del prosciugamento dei tempi e della velocizzazione delle procedure), può generare con molta efficacia un insieme di buone pratiche attraverso le quali si indirizza una quota significativa delle politiche per la casa verso la valorizzazione del patrimonio pubblico, e non solo pubblico, esistente, determinando anche l'indirizzo di evitare il consumo di nuovo suolo. Mi soffermo su tale aspetto perché in alcuni momenti di questa discussione è parso che invece ci trovassimo di fronte a un provvedimento che dicesse: «signori, andate e costruite». È esattamente il contrario: uno dei paletti del

disegno di legge che stiamo per approvare va proprio nella direzione di impedire l'utilizzo di nuovo suolo, di rifunzionalizzare, valorizzare e recuperare il patrimonio esistente, anche nel senso di ottimizzare le scarse risorse pubbliche di cui disponiamo. Una parte dei fondi che alimentano le politiche per la casa contenute in questo provvedimento sono recuperate dalle risorse non utilizzate per le finalità per le quali erano state stanziate, mettendo in moto un meccanismo virtuoso.

Voglio citare due spunti, visto che tale aspetto è stato oggetto di una discussione che si è svolta prima in Commissione e che poi è stata portata in Aula. Quello in esame è un provvedimento che contempera, da un lato, l'esigenza di ampliare la disponibilità di alloggi da destinare alla locazione sociale e ai canoni concordati e quindi alle politiche per l'affitto e, dall'altro, attraverso il meccanismo del riscatto, dà anche corso a un incremento di possibilità per le famiglie, in particolare quelle socialmente svantaggiate, di accedere alla proprietà.

Voglio sottolineare che di questo elemento è stata data una rappresentazione che parrebbe incoraggiare una dinamica per cui dei presunti ed inesistenti nuovi ricchi, attraverso meccanismi di sapore speculativo, accedono alla proprietà della casa sottraendo un diritto ai poveracci. Non è così. Voglio ricordare – si tratta di una considerazione che ha fatto prima di me il senatore Ranucci – che, laddove la Costituzione all'articolo 117 incoraggia le politiche per la casa, all'articolo 47 afferma che la Repubblica favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione. Ciò secondo un'interpretazione per la quale la Corte costituzionale dice con precisione che l'indirizzo del risparmio popolare alla proprietà abitativa è esattamente finalizzata al fatto che quel tipo di risparmio ha meno possibilità di accedere ad altre forme di utilizzo come gli investimenti in azioni. Dunque, è un modo per tutelare quel risparmio quello di orientarlo alla proprietà della casa. In questo disegno mi pare che il provvedimento invece contemperi un equilibrio che credo vada particolarmente sottolineato.

Credo di dover evidenziare, insieme alle molte cose che sono state citate, i diritti che vengono riconosciuti, eliminando elementi di iniquità evidenti, ai cittadini italiani residenti all'estero e agli anziani ricoverati in strutture. Inoltre, non mi pare di aver sentito ricordare la garanzia, molto importante, del diritto di accesso alla casa per le donne ospiti dei centri antiviolenza, che rappresenta un altro elemento di grande civiltà. Un altro elemento è costituito dalla risposta che si cerca di dare a quei cittadini che, paradossalmente, avendo esercitato un diritto riconosciuto dalla legge e avendo concorso a far emergere le situazioni di irregolarità, oggi si trovano, a valle di una sentenza della Corte costituzionale dell'inizio di questo anno, addirittura nella situazione di essere soggetti a un contenzioso che rischia di porre loro – che invece hanno concorso all'emersione – in una condizione di irregolarità, di cui rischiano anche di pagare il fio.

Ho ricordato brevemente alcuni elementi, ma il quadro organico di questo provvedimento credo che stia soprattutto nella capacità, intanto,

di agire sulle leve fiscali e sulle leve impositive, al fine di favorire una convergenza di interessi tra i conduttori e i locatari nel determinare un ampliamento di disponibilità di alloggi da destinare soprattutto all'abitazione sociale; in secondo luogo, nella capacità di utilizzare in maniera mirata la leva fiscale per produrre non soltanto un vantaggio con politiche virtuose finalizzate a un bene primario come la casa, ma anche per determinare quote di riduzione della pressione fiscale (lo dico perché prima è stato citato, a mio giudizio in maniera un po' impropria, il tema della pressione fiscale complessiva).

Infatti, uno dei segni che questo provvedimento presenta, magari in misura molto chirurgica e dedicata ad alcune categorie, è rappresentato dal fatto che alla fine per la casa si pagheranno complessivamente meno tasse. Tra gli altri, pagheranno meno tasse coloro che mettono a disposizione la casa per affitti sociali. *(Richiami del Presidente).*

Naturalmente, signor Presidente, lei mi invita a concludere e lo faccio volentieri, anche perché così ognuno può tornare ai propri territori a continuare il proprio lavoro.

Voglio solo riprendere un'immagine che questa mattina è stata evocata, quella del guano e del risotto. Non so se, alla fine, con l'approvazione di questo provvedimento, ai molti cittadini che troveranno casa grazie a queste misure noi avremo offerto un piatto di risotto o un piatto di guano; per assaggiarli potremmo magari, rivolgendoci a «Master Chef», andare insieme e fare una verifica. Mi permetto, però, di dire che certamente mettiamo qualcosa nel piatto, e non il solito fumo demagogico, dietro il quale non c'è mai neppure una briciola di arrosto. Credo che questo sia un succo che valga la pena ricordare. *(Applausi dal Gruppo PD e applausi ironici dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Senatore Borioli, poiché prima si è svolto l'intervento della senatrice Manassero, per il condimento del risotto consiglierei qualcosa che potrebbe venire dalle sue terre, al posto della ricetta del senatore Scibona.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Vi sono ben cinque senatori che hanno chiesto di intervenire su argomenti non iscritti all'ordine del giorno. Pertanto, essendo io qui dalle ore 9,30, sospendo brevemente la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,23, è ripresa alle ore 12,30).*

Riprendiamo i nostri lavori.

Per la calendarizzazione della discussione della mozione 1-00192

FATTORI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI *(M5S)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione su una mozione, a mia prima firma, la 1-00192, riguardante l'istituzione obbligatoria delle *audit intramoenia*, cioè dei controlli delle attività *intramoenia*, presso le ASL. Ebbene, ieri la Guardia di finanza ha denunciato diversi medici che svolgevano attività *intramoenia* un po' allegramente.

Oltre alla mozione, all'epoca producemmo un'interrogazione a seguito di una *audit* redatta nella nostra ASL di competenza, che è la ASL Roma H: mai pubblicata, essa però evidenziava inefficienze e spostamento di interessi verso il settore privato.

Sappiamo che questo tipo di gestione porta dei danni di decine di migliaia di euro allo Stato e alla Sanità e ci domandiamo se siamo ancora in regime di *spending review* perché, se è così, il «taglia e cuci» orizzontale nella sanità non è più ammissibile.

Riteniamo da sempre, noi del Movimento 5 Stelle, che sia ora di dare uno *stop* definitivo a nomine politiche, clientelismo e a favoritismo che vanno a danno solo dei cittadini che, in alcune ASL, non hanno veramente più assistenza.

Nella nostra ASL abbiamo trovato liste di attesa bloccate (e tutti sanno che questo non è regolare), un sistema di fatturazione gestita su fogli di carta (quando è disponibile un *software* acquistato con denaro pubblico) e un grave abuso dell'attività intramuraria. All'epoca ricevemmo anche attestati di indignazione da parte dei dirigenti ASL, che non apprezzarono il nostro intervento in questo campo. Adesso invece le indagini scoprono ulteriori altarini.

Invece di tagliare la sanità, chiediamo di imporre un controllo e un rispetto delle regole già esistenti, questo ci farebbe risparmiare. Chiediamo la calendarizzazione della nostra mozione e impegniamo il Governo a emettere provvedimenti (questi sì urgenti, non come tutte queste false riforme) che ridimensionino questo concetto partitocratico della sanità come sistema clientelare che ormai solo ad attingere voti, potere e soldi. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Senatrice Fattori, il vostro rappresentante nella Conferenza dei Capigruppo ha senz'altro la possibilità di sollecitare la calendarizzazione della mozione in questione.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

PUGLIA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA *(M5S)*. Signor Presidente, sollecito la risposta alle interrogazioni 4-01812 e 4-01488.

La prima interrogazione riguarda la reintegrazione di alcuni lavoratori dell'azienda Avio General Electric di Pomigliano d'Arco. La particolarità di quel caso sta nel fatto che, seppure quei lavoratori sono stati reintegrati attraverso una sentenza del tribunale (questa è la cosa assurda), ad oggi l'azienda non soltanto non li ha ancora reintegrati sul posto di lavoro, ma non ha ancora dato loro neanche un centesimo di retribuzione per quei periodi per cui il tribunale ha rilevato l'insussistenza e l'illegittimità del licenziamento operato dall'Avio di Pomigliano d'Arco. Pertanto, sollecito cortesemente il Ministro competente ad intervenire.

La seconda interrogazione riguarda i cittadini di San Giorgio a Cremano, che da anni aspettano l'apertura di uno svincolo autostradale, in quanto infrastruttura fondamentale per agevolare il traffico di uno dei Comuni con maggiore densità abitativa della Campania, e quindi anche dell'Italia.

L'apertura dello svincolo, in verità, è stata inizialmente ostacolata dalla presenza di alcuni tralicci al centro della carreggiata: in pratica, era tutto costruito, ma rimanevano al centro due tralicci. Poi i tralicci sono stati rimossi, anche a seguito della segnalazione del gruppo locale del Movimento 5 Stelle di San Giorgio a Cremano e, in particolare, del consigliere di quel Comune Danilo Cascone. Abbiamo chiesto informazioni al sindaco di Napoli, all'assessore per le infrastrutture, al dirigente del servizio progettazione, realizzazione e manutenzione degli assi viari, per capire cosa succede, chi ha progettato, come mai accanto a quello svincolo, solo successivamente alla sua costruzione, è stata data una concessione ad un fornitore di carburanti. Forse è quella che fa in modo che lo svincolo non si apra? Ad oggi, però, tutte queste domande sono state disattese.

Allora, chiediamo al Ministero di verificare se vi è la sussistenza di inadempienze e trasgressioni circa il rispetto delle norme di legge e i criteri di imparzialità, economicità, efficacia, efficienza e trasparenza, proprie dell'operato degli amministratori locali.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

ZANONI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANONI *(PD)*. Signor Presidente, senatrici e senatori, voglio segnalare il disagio di molti Comuni montani e collinari del Piemonte, che si sentono, come si suol dire, alla periferia dell'impero, anche per quanto riguarda la fruizione dei servizi RAI.

Molti Comuni, a fronte di 14 canali RAI, riescono con difficoltà a vederne qualcuno. Voglio portare oggi la segnalazione di un piccolo Comune che, dal 28 aprile, praticamente non ha copertura. I cittadini che ac-

cendono la televisione vedono, con grande piacere, sempre la dicitura «segnale assente».

Mi preme segnalare, quindi, il disagio, rispetto alla fruizione del servizio RAI nella Val Chisone. In particolare, mi riferisco alla situazione del Comune di Roure, di 1.000 abitanti, che si trova nel territorio delle valli occitane, ed è molto carino e gradevole. Quando ci andiamo in vacanza è anche *chic* non guardare la televisione e fa *na*ϕ non seguire il telegiornale. Per chi è residente, però, è un po' meno divertente.

Al momento è possibile vedere soltanto i canali Rai1, Rai2 e Rai3 e Rai *News*, a fronte dei 14 pubblicizzati dalla stessa Rai, e sovente neppure questi.

Ritengo opportuno intervenire, soprattutto a fronte di un servizio pubblico per il quale i cittadini pagano anche un canone annuale.

Da quando si è passati al digitale terrestre spesso accade che nemmeno i canali di base siano visibili e, in particolare, dal 28 aprile ad oggi, sostanzialmente la situazione è di oscurità.

Mi sono rivolta ai componenti della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, i quali mi hanno detto che rispetto al Piemonte siamo vicini alla soluzione del problema, ma che molto probabilmente la soluzione individuata non servirà a risolvere la visibilità nella parte Ovest del Piemonte, verso la Francia.

In sintesi, vorrei sottolineare che il disagio riguarda il fatto che siamo sempre pronti genericamente a dare sostegno alle terre di montagna, a riempirci la bocca di sostegno, ma poi non offriamo neanche i servizi di base per evitare lo spopolamento. Quando un servizio pubblico non viene erogato a fronte di un canone, la popolazione rischia di sentirsi legittimata a ridurre o a non pagare per nulla il canone.

Anticipo che sto per presentare un'interrogazione urgente sul tema.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Zanoni. Ho potuto toccare con mano quello che lei ha citato: segnale assente, ma canone presente ed obbligatorio, il che non è il massimo.

PAGLINI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI *(M5S)*. Signor Presidente, nel Comune di Massarosa, in provincia di Lucca, amministrato dal sindaco di centrosinistra Franco Mungai sostenuto dal Partito Democratico, è stata costituita una società partecipata del Comune per la realizzazione e lo sfruttamento di alcuni impianti fotovoltaici, la quale, trascurando l'applicazione delle norme del codice degli appalti, ha utilizzato metodi degni della peggiore finanza creativa.

I cittadini di Massarosa non hanno ottenuto alcun vantaggio dagli impianti costruiti, perché attraverso un passaggio societario tra Sermas, società appartenente appunto al Comune, e Toscana Energia Green, parteci-

pata di Toscana Energia, gli impianti sono diventati di proprietà della stessa Toscana Energia Green, con ciò sottraendo ai cittadini di Massarosa la possibilità di beneficiare degli incentivi per la produzione di energia prodotta da pannelli solari previsti dal GSE, in quanto tali impianti comunali hanno monopolizzato l'intera quota disponibile al momento.

Risulta inoltre che tutte le forniture necessarie per la realizzazione delle strutture sono state affidate direttamente e senza una gara d'appalto da Sermas alla Toscana Energia Green, anche se le cifre in gioco (4 milioni e mezzo) erano ben superiori al limite di legge. Tutta l'operazione ha causato un debito: infatti la società Sermas si è esposta con Toscana Energia Green per oltre 7 milioni e mezzo di euro, producendo debiti invece che chilowatt. Per ripianare tale ammanco, il Comune di Massarosa ha ceduto direttamente gli impianti a Toscana Energia invece di cercare il migliore offerente, come il buon senso e le norme prescriverebbero.

Il risultato è stato che ciò che avrebbe dovuto procurare un vantaggio ecologico ed economico alla collettività è diventato un costo per la comunità e un affare per Toscana Energia, anche grazie a queste procedure poco trasparenti. Dunque, ancora una volta si usano risorse pubbliche ma i profitti vanno a vantaggio di pochi.

Noi del Movimento 5 Stelle siamo stati sollecitati dagli attivisti della città di Massarosa, che ci segnalano con solerzia le anomalie del territorio, chiedendo trasparenza. Quindi, auspichiamo che la magistratura verifichi con un'adeguata attività di indagine le eventuali responsabilità allo scopo di identificare chi ha commesso errori o omissioni, affinché emergano i dati e venga fatta luce su eventuali illeciti amministrativi o penali. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

URAS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, intervengo, molto brevemente, per ricordare solo un fatto, e ho piacere che lei presieda questa seduta, per la cultura autonomista che in qualche misura la rende vicino alla mia Regione che, sotto questo profilo, ha storia antica.

SONEGO *(PD)*. Presidente, c'è motivo di preoccupazione per questo apprezzamento!

PRESIDENTE. Ci sarà un motivo di apprezzamento.

URAS *(Misto-SEL)*. In un'Aula nella quale l'apprezzamento è un po' evitato, e qualche volta anche strumentalmente evitato, mi pare invece che sia una cosa che va fatta.

Parlo della calamità naturale che ha colpito la Sardegna nel novembre 2013, che ha cagionato purtroppo venti vittime, ha devastato il territorio,

destrutturato il sistema trasportistico interno, di viabilità interna; insomma, danni per quasi un miliardo di euro.

L'unica norma che esiste e attualmente in vigore, Presidente, è rintracciabile nella legge di stabilità, nella quale non è di fatto stanziato pressoché nulla, perché si fa riferimento a giacenze che devono essere verificate nella loro esistenza e che noi siamo nell'impossibilità di verificare.

Ho chiesto oggi di capire se il Servizio studi del Senato fosse in condizione di verificare gli stanziamenti. Mi dicono che da tre-quattro mesi il Governo non mette a disposizione in maniera fruibile le banche dati dove si verificano le coperture. Mi chiedo come facciamo a fare l'esame di rito che la Commissione bilancio è chiamata ad effettuare sui provvedimenti *ex* articolo 81 della Costituzione.

Dopodiché abbiamo presentato una disposizione, davvero molto riduttiva sotto il profilo degli interventi previsti, in un disegno di legge presentato dal senatore Zanda e da altri senatori che raccoglieva alcune disposizioni concernenti anche la Sardegna in uno dei provvedimenti salva Roma, poi dichiarate inammissibili dal Presidente del Senato. Quel provvedimento, molto riduttivo rispetto agli interventi previsti, è stato approvato in sede deliberante dalla Commissione e giace alla Camera senza essere esaminato, e ormai siamo a maggio. È una delle prese in giro istituzionali più indecorose che Governo, maggioranza e Parlamento realizzano nei confronti di una Regione debole: debole sotto il profilo politico in relazione alla capacità di fare vertenza nei confronti dello Stato e del Governo, debole anche perché offesa da una crisi pesante e da disgrazie come questa.

Signor Presidente, utilizzo l'apprezzamento per chiederle un impegno affinché questa vicenda abbia un'attenzione diversa da quella che fino ad oggi ha meritato.

PRESIDENTE. Senatore Uras, l'impegno glielo garantisco perché sono estremamente preoccupato, oltre che per il caso specifico, per tutti i casi in cui il Servizio studi debba verificare le coperture dei decreti-legge e di tutti i provvedimenti che passano in Commissione bilancio, se non ha la possibilità di accedere ai dati. Sono altresì preoccupato rispetto al provvedimento che giace alla Camera e ancor più rispetto a una collega deputata che in una trasmissione televisiva, l'altra sera, ha definito il Senato «un baraccone», una «baracconata». Forse se si dedicassero un pochino di più al lavoro è un po' meno alla televisione e ad attaccare il Senato si starebbe meglio.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 12,46).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 20,30

Allegato B

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Proposta Giunta favorevole a costituzione in giudizio del Senato per resistere in un conflitto di attribuzione	207	206	006	199	001	104	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0243 del 08/05/2014 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
AIELLO PIERO	F
AIROLA ALBERTO	F
ALBANO DONATELLA	F
ALBERTI MARIA ELISABETTA	
ALBERTINI GABRIELE	F
ALICATA BRUNO	F
AMATI SILVANA	M
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M
ANGIONI IGNAZIO	F
ANITORI FABIOLA	
ARACRI FRANCESCO	F
ARRIGONI PAOLO	F
ASTORRE BRUNO	F
AUGELLO ANDREA	F
AZZOLLINI ANTONIO	
BARANI LUCIO	F
BAROZZINO GIOVANNI	F
BATTISTA LORENZO	F
BELLOT RAFFAELA	F
BENCINI ALESSANDRA	A
BERGER HANS	F
BERNINI ANNA MARIA	
BERTOROTTA ORNELLA	F
BERTUZZI MARIA TERESA	F
BIANCO AMEDEO	F
BIANCONI LAURA	F
BIGNAMI LAURA	
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F
BISINELLA PATRIZIA	M
BITONCI MASSIMO	M
BLUNDO ROSETTA ENZA	F
BOCCA BERNABO'	
BOCCHINO FABRIZIO	
BONAIUTI PAOLO	F
BONDI SANDRO	
BONFRISCO ANNA CINZIA	
BORIOLI DANIELE GAETANO	F
BOTTICI LAURA	
BROGLIA CLAUDIO	F
BRUNI FRANCESCO	F
BRUNO DONATO	F
BUBBICO FILIPPO	M
BUCCARELLA MAURIZIO	F
BUEMI ENRICO	F
BULGARELLI ELISA	F

Seduta N. 0243 del 08/05/2014 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
CALDEROLI ROBERTO	P
CALEO MASSIMO	F
CALIENDO GIACOMO	F
CAMPANELLA FRANCESCO	A
CANDIANI STEFANO	M
CANTINI LAURA	F
CAPACCHIONE ROSARIA	F
CAPPELLETTI ENRICO	F
CARDIELLO FRANCO	
CARDINALI VALERIA	
CARIDI ANTONIO STEFANO	F
CARRARO FRANCO	F
CASALETTO MONICA	A
CASINI PIER FERDINANDO	F
CASSANO MASSIMO	M
CASSON FELICE	M
CASTALDI GIANLUCA	F
CATALFO NUNZIA	
CATTANEO ELENA	M
CENTINAIO GIAN MARCO	F
CERONI REMIGIO	F
CERVELLINI MASSIMO	F
CHIAVAROLI FEDERICA	
CHITI VANNINO	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	
CIOFFI ANDREA	
CIRINNA' MONICA	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	M
COLLINA STEFANO	F
COLUCCI FRANCESCO	F
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F
COMPAGNA LUIGI	F
COMPAGNONE GIUSEPPE	F
CONSIGLIO NUNZIANTE	F
CONTE FRANCO	F
CONTI RICCARDO	F
CORSINI PAOLO	F
COTTI ROBERTO	F
CRIMI VITO CLAUDIO	F
CROSIO JONNY	F
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F
CUOMO VINCENZO	F
D'ADDA ERICA	F

Seduta N. 0243 del 08/05/2014 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
D'ALI' ANTONIO	F
DALLA TOR MARIO	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	
D'ANNA VINCENZO	
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	M
DAVICO MICHELINO	F
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F
DE CRISTOFARO PEPPE	M
DE MONTE ISABELLA	M
DE PETRIS LOREDANA	F
DE PIETRO CRISTINA	F
DE PIN PAOLA	
DE POLI ANTONIO	M
DE SIANO DOMENICO	F
DEL BARBA MAURO	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M
DI BIAGIO ALDO	F
DI GIACOMO ULISSE	
DI GIORGI ROSA MARIA	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F
DIRINDIN NERINA	F
DIVINA SERGIO	F
D'ONGHIA ANGELA	M
DONNO DANIELA	
ENDRIZZI GIOVANNI	F
ESPOSITO GIUSEPPE	F
ESPOSITO STEFANO	F
FABBRI CAMILLA	F
FALANGA CIRO	M
FASANO ENZO	
FATTORI ELENA	
FATTORINI EMMA	F
FAVERO NICOLETTA	F
FAZZONE CLAUDIO	F
FEDELI VALERIA	M
FERRARA ELENA	M
FERRARA MARIO	
FILIPPI MARCO	F
FILIPPIN ROSANNA	F
FINOCCHIARO ANNA	F
FISSORE ELENA	M
FLORIS EMILIO	
FORMIGONI ROBERTO	M

Seduta N. 0243 del 08/05/2014 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
FORNARO FEDERICO	F
FRAVEZZI VITTORIO	F
FUCKSIA SERENELLA	
GAETTI LUIGI	F
GALIMBERTI PAOLO	
GAMBARO ADELE	F
GASPARRI MAURIZIO	
GATTI MARIA GRAZIA	F
GENTILE ANTONIO	F
GHEDINI NICCOLO'	
GHEDINI RITA	F
GIACOBBE FRANCESCO	F
GIANNINI STEFANIA	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE	M
GIBIINO VINCENZO	F
GINETTI NADIA	F
GIOVANARDI CARLO	F
GIRO FRANCESCO MARIA	F
GIROTTO GIANNI PIETRO	
GOTOR MIGUEL	
GRANAIOLA MANUELA	F
GRASSO PIETRO	
GUALDANI MARCELLO	
GUERRA MARIA CECILIA	F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	C
ICHINO PIETRO	F
IDEM JOSEFA	F
IURLARO PIETRO	
LAI BACHISIO SILVIO	F
LANGELLA PIETRO	F
LANIECE ALBERT	F
LANZILLOTTA LINDA	F
LATORRE NICOLA	M
LEPRI STEFANO	F
LEZZI BARBARA	F
LIUZZI PIETRO	F
LO GIUDICE SERGIO	M
LO MORO DORIS	F
LONGO EVA	
LONGO FAUSTO GUILHERME	F
LUCHERINI CARLO	F
LUCIDI STEFANO	F
LUMIA GIUSEPPE	
MALAN LUCIO	

Seduta N. 0243 del 08/05/2014 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
MANASSERO PATRIZIA	F
MANCONI LUIGI	F
MANCUSO BRUNO	F
MANDELLI ANDREA	F
MANGILI GIOVANNA	F
MARAN ALESSANDRO	F
MARCUCCI ANDREA	F
MARGIOTTA SALVATORE	F
MARIN MARCO	F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	
MARINO LUIGI	F
MARINO MAURO MARIA	F
MARTELLI CARLO	F
MARTINI CLAUDIO	F
MARTON BRUNO	M
MASTRANGELI MARINO GERMANO	
MATTEOLI ALTERO	
MATTESINI DONELLA	F
MATURANI GIUSEPPINA	F
MAURO GIOVANNI	F
MAURO MARIO	
MAZZONI RICCARDO	
MERLONI MARIA PAOLA	
MESSINA ALFREDO	F
MICHELONI CLAUDIO	F
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F
MILO ANTONIO	
MINEO CORRADINO	F
MINNITI MARCO	M
MINZOLINI AUGUSTO	M
MIRABELLI FRANCO	F
MOLINARI FRANCESCO	F
MONTEVECCHI MICHELA	M
MONTI MARIO	M
MORGONI MARIO	F
MORONESE VILMA	F
MORRA NICOLA	F
MOSCARDELLI CLAUDIO	F
MUCCHETTI MASSIMO	F
MUNERATO EMANUELA	F
MUSSINI MARIA	M
MUSSOLINI ALESSANDRA	
NACCARATO PAOLO	F
NENCINI RICCARDO	M

Seduta N. 0243 del 08/05/2014 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
NUGNES PAOLA	
OLIVERO ANDREA	M
ORELLANA LUIS ALBERTO	A
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F
PADUA VENERA	F
PAGANO GIUSEPPE	F
PAGLIARI GIORGIO	F
PAGLINI SARA	
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F
PALERMO FRANCESCO	F
PALMA NITTO FRANCESCO	F
PANIZZA FRANCO	F
PARENTE ANNAMARIA	F
PEGORER CARLO	F
PELINO PAOLA	F
PEPE BARTOLOMEO	A
PERRONE LUIGI	F
PETRAGLIA ALESSIA	F
PETROCELLI VITO ROSARIO	F
PEZZOPANE STEFANIA	F
PIANO RENZO	M
PICCINELLI ENRICO	F
PICCOLI GIOVANNI	F
PIGNEDOLI LEANA	F
PINOTTI ROBERTA	M
PIZZETTI LUCIANO	M
PUGLIA SERGIO	F
PUGLISI FRANCESCA	F
PUPPATO LAURA	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	
RANUCCI RAFFAELE	F
RAZZI ANTONIO	
REPETTI MANUELA	F
RICCHIUTI LUCREZIA	F
RIZZOTTI MARIA	F
ROMANI MAURIZIO	A
ROMANI PAOLO	
ROMANO LUCIO	
ROSSI GIANLUCA	F
ROSSI LUCIANO	F
ROSSI MARIAROSARIA	
ROSSI MAURIZIO	F
RUBBIA CARLO	
RUSSO FRANCESCO	F

Seduta N. 0243 del 08/05/2014 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
RUTA ROBERTO	F
RUVOLO GIUSEPPE	
SACCONI MAURIZIO	
SAGGESE ANGELICA	F
SANGALLI GIAN CARLO	
SANTANGELO VINCENZO	M
SANTINI GIORGIO	F
SCALIA FRANCESCO	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	M
SCHIFANI RENATO	
SCIASCIA SALVATORE	F
SCIBONA MARCO	F
SCILIPOTI DOMENICO	F
SCOMA FRANCESCO	
SERAFINI GIANCARLO	F
SERRA MANUELA	M
SIBILIA COSIMO	F
SILVESTRO ANNALISA	F
SIMEONI IVANA	F
SOLLO PASQUALE	F
SONEGO LODOVICO	F
SPILABOTTE MARIA	F
SPOSETTI UGO	
STEFANI ERIKA	F
STEFANO DARIO	F
STUCCHI GIACOMO	M
SUSTA GIANLUCA	
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	
TAVERNA PAOLA	
TOCCI WALTER	
TOMASELLI SALVATORE	F
TONINI GIORGIO	M
TORRISI SALVATORE	F
TREMONTI GIULIO	
TRONTI MARIO	F
TURANO RENATO GUERINO	M
URAS LUCIANO	F
VACCARI STEFANO	F
VACCIANO GIUSEPPE	F
VALENTINI DANIELA	F
VATTUONE VITO	F
VERDINI DENIS	
VERDUCCI FRANCESCO	M
VICARI SIMONA	M

Seduta N. 0243 del 08/05/2014 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
VICECONTE GUIDO	F
VILLARI RICCARDO	F
VOLPI RAFFAELE	F
ZANDA LUIGI	
ZANETTIN PIERANTONIO	F
ZANONI MAGDA ANGELA	F
ZAVOLI SERGIO	
ZELLER KARL	
ZIN CLAUDIO	F
ZIZZA VITTORIO	F
ZUFFADA SANTE	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amati, Bisinella, Bitonci, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Cociancich, D'Ascola, Della Vedova, De Monte, De Poli, D'Onghia, Falanga, Fedeli, Ferrara Elena, Fissore, Formigoni, Giarrusso, Lezzi, Lo Giudice, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Santangelo, Scavone, Serra, Turano, Vicari e Volpi.

Sono in missione i senatori: De Cristofaro, Minzolini e Tonini, per attività parlamentare della 3ª Commissione Permanente; Latorre, per attività della 4ª Commissione permanente; Casson, Marton e Stucchi, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo; Mussini, per attività dell'Unione interparlamentare; Candiani, Montevecchi e Verducci, per attività di rappresentanza del Senato.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 30 aprile 2014, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), approvata nella seduta pomeridiana del 16 aprile 2014 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di direttiva del Consiglio recante modifica della direttiva 2006/112/CE relativa al sistema comune d'imposta sul valore aggiunto per quanto riguarda una dichiarazione IVA standard (COM (2013) 721 definitivo) (*Doc*. XVIII, n. 60).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

In data 2 maggio 2014, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), approvata nella seduta del 29 aprile 2014 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri(COM (2014) 174 definitivo) (*Doc*. XVIII, n. 61).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

In data 2 maggio 2014, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), approvata nella seduta del 29 aprile 2014 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante fissazione del tasso di

adattamento dei pagamenti diretti di cui al regolamento (CE) n. 73/2009 del Consiglio per l'anno civile 2014 (COM (2014) 175 definitivo) (*Doc*. XVIII, n. 62).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Cantini Laura, Borioli Daniele Gaetano, Filippi Marco
Disposizioni per il recupero, la valorizzazione e la manutenzione delle tratte ferroviarie in disuso o dismesse e delle relative pertinenze (1474)
(presentato in data 07/5/2014).

Governo, trasmissione di atti

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 28 aprile 2014, ha inviato il bollettino per l'anno 2013 – predisposto ai sensi dalla legge 5 luglio 1982, n. 441 – concernente la situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e direttive di alcuni enti.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (Atto n. 306).

Nello scorso mese di aprile 2014 sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione dei Ministeri della difesa, delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'economia e delle finanze, per l'esercizio finanziario 2014, concernenti le variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 30 aprile 2014, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento di incarichi di livello dirigenziale generale ai dottori Salvatore Di Venezia e Riccarda Giulia Pietrasanta, nell'ambito del Ministero degli affari esteri.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 16 e 18 aprile 2014, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 97 e n. 98 del 9 aprile 2014 e n. 104, n. 105, n. 106 e n. 107 del 14 aprile 2014, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 10, comma 1, della legge della regione Umbria 8 febbraio 2013, n. 3 (Norme per la ricostruzione delle aree colpite dal sisma del 15 dicembre 2009). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 13ª Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 66);

dell'articolo 17-*bis*, comma 2, del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546 (Disposizioni sul processo tributario in attuazione della delega al Governo contenuta nell'articolo 30 della legge 30 dicembre 1991, n. 413), nel testo originario, anteriore alla sostituzione dello stesso ad opera dell'articolo 1, comma 611, lettera *a)*, numero 1, della legge 27 dicembre 2013, n. 147 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato – legge di stabilità 2014). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 67);

dell'articolo 2 dell'articolo 11 della legge della regione autonoma Valle d'Aosta 25 febbraio 2013, n. 5 (Modificazioni alla legge regionale 7 giugno 1999, n. 12, recante «Principi e direttive per l'esercizio dell'attività commerciale»);

dell'articolo 4 della legge della regione autonoma Valle d'Aosta n. 5 del 2013 nella parte in cui esclude dal proprio ambito di applicazione l'attività di commercio su area pubblica;

dell'articolo 7 della legge della regione autonoma Valle d'Aosta n. 5 del 2013 nella parte in cui subordina il rilascio dell'autorizzazione in essa prevista al rispetto degli indirizzi di cui all'articolo 1-*bis* della legge della regione autonoma Valle d'Aosta 7 giugno 1999, n. 12 (Principi e direttive per l'esercizio dell'attività commerciale);

dell'articolo 18 della legge della regione autonoma Valle d'Aosta n. 5 del 2013 nella parte in cui stabilisce che le disposizioni modificate o inserite da tale legge le quali prevedono sanzioni amministrative si applicano ai procedimenti in corso alla data della sua entrata in vigore. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 68);

dell'articolo 69, quarto comma, del codice penale, come sostituito dall'articolo 3 della legge 5 dicembre 2005, n. 251 (Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi, di usura e di prescrizione), nella parte in cui prevede il divieto di prevalenza della circostanza attenuante di cui all'articolo 648, se-

condo comma, codice penale, sulla recidiva di cui all'articolo 99, quarto comma, codice penale. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 2ª Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 69);

dell'articolo 69, quarto comma, del codice penale, come sostituito dall'articolo 3 della legge 5 dicembre 2005, n. 251 (Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi, di usura e di prescrizione), nella parte in cui prevede il divieto di prevalenza della circostanza attenuante di cui all'articolo 609-*bis*, terzo comma, codice penale, sulla recidiva di cui all'articolo 99, quarto comma, codice penale. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 2ª Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 70);

dell'articolo 2, comma 3, della legge della regione Veneto 23 aprile 2013, n. 6 (Iniziative per la gestione della fauna selvatica nel territorio regionale precluso all'esercizio dell'attività venatoria), limitatamente alle parole «e i cacciatori residenti nei relativi ambiti territoriali di caccia e comprensori alpini e abilitati ai sensi dell'articolo 15 della legge regionale 9 dicembre 1993, n. 50». Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 13ª Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 71).

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Elena Ferrara ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00248 del senatore Palermo ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 29 aprile al 7 maggio 2014)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 41

CENTINAIO: sul posizionamento di una scultura gigante davanti alla reggia di Caserta (4-01370) (risp. FRANCESCHINI, *ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*)

CENTINAIO, BITONCI: sull'esclusione di Venezia nelle candidature a capitale europea della cultura per il 2019 (4-01152) (risp. FRANCESCHINI, *ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*)

MORRA ed altri: sull'affidamento a una società esterna di due rilevazioni statistiche da parte dell'Istat (4-01149) (risp. MADIA, *ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione*)

sull'affidamento a una società esterna di due rilevazioni statistiche da parte dell'Istat (4-01585) (risp. MADIA, *ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione*)

RICCHIUTI ed altri: sul piano nazionale anticorruzione nella pubblica amministrazione (4-01434) (risp. MADIA, *ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione*)

VALENTINI: sulla reintegrazione in servizio di alcuni vigili del fuoco licenziati (4-01121) (risp. BOCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

Mozioni

FUCKSIA, BUCCARELLA, CRIMI, MORRA, TAVERNA, SANTANGELO, SCIBONA, CIAMPOLILLO, CIOFFI, PAGLINI, BOTTICI, BULGARELLI, DONNO, PETROCELLI, BERTOROTTA, GAETTI, MOLINARI, CASTALDI, BLUNDO, AIROLA, PUGLIA, FATTORI, CATALFO, VACCIANO, MANGILI, LUCIDI, MARTELLI, MORONESE, COTTI, SIMEONI, NUGNES, MONTEVECCHI, SERRA, ENDRIZZI, CAPPELLETTI, LEZZI, GIROTTO, MARTON, GIARRUSSO, CERONI, MERLONI, PANIZZA, LIUZZI, PALERMO, MASTRANGELI. – Il Senato,

premesso che:

il 3 maggio 2014 la regione Marche è stata interessata da fortissime piogge, che hanno provocato l'esondazione del fiume Misa e una grave alluvione, che ha riguardato soprattutto la provincia di Ancona e in particolare la città di Senigallia, dove due persone hanno perso la vita e si sono registrati un lungo *black-out* e ingenti danni alle abitazioni, alle strade e alle attività produttive;

ha provocato gravi danni anche nei comuni di Osimo, Ostra, Corinaldo, Chiaravalle, Jesi, Porto San Giorgio, Porto Sant'Elpidio e in altre zone delle Marche. Smottamenti del terreno si sono registrati nel fermano e nel maceratese, mentre una grossa frana ha ostruito a Trisungo la strada statale Salaria, e un ponte sull'Ete è crollato a Sant'Elpidio a Mare;

gli smottamenti e le frane causate dalla pioggia caduta nelle Marche confermano la fragilità del territorio italiano, con l'82 per cento dei comuni in situazioni a rischio e oltre la metà della popolazione che vive in aree soggette a frane ed alluvioni;

i fenomeni di dissesto idrogeologico sono molto frequenti in Italia e gli eventi meteorologici cosiddetti straordinari sono diventati ordinari con drammatiche conseguenze sul territorio italiano. Negli ultimi 80 anni la superficie nazionale è stata interessata da 5.400 alluvioni e 11.000 frane, mentre negli ultimi 20 anni sono state coinvolte 70.000 persone e sono stati stimati 30.000 miliardi di euro di danni;

il *modus operandi* dei Governi in occasione di interventi di emergenza dovuti a calamità naturali procede, a parere dei proponenti del presente atto di indirizzo, con approssimazione quando non con superficialità. Le azioni sono spesso troppo lente e farraginose e, soprattutto, si evidenziano gravissime difformità di trattamento negli anni tra i vari territori. Al contrario sarebbe fondamentale ai fini della sicurezza, della trasparenza e della tempestività di azione e della semplificazione delle procedure, specificare indirizzi unitari ed emanare un provvedimento organico che, da una parte, disciplini la gestione delle grandi emergenze, garantendo i diritti dei cittadini, e che definisca con chiarezza procedure e risorse in caso di eventi calamitosi uguali per tutti, e che, dall'altra parte, dia il via ad un serio ed organico piano per la riduzione del rischio idrogeologico in tutto il territorio nazionale, con tempi e fondi certi, per spostare gradualmente gli sforzi e le risorse dall'eterna situazione di emergenza alla politica di prevenzione;

considerato che:

il nostro Paese partecipa a numerose banche multilaterali, tra cui rilevano alcune banche di sviluppo e d'investimento o a vocazione sociale, operanti specificamente in ambito europeo. Tra queste vi è la Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa (CEB);

il ruolo di tali banche assume un particolare rilievo, alla luce della fase attuale caratterizzata da una grave crisi economico-finanziaria, che ha ricadute sull'economia reale, in termini di perdita di competitività e di occupazione in tutto lo spazio europeo, ma con proporzioni più preoccupanti per il nostro Paese;

la CEB attualmente conta 41 Stati membri, che coprono un'area geografica che si estende dalla Turchia all'Islanda e dal Portogallo alla Georgia. L'Italia, con una quota percentuale di partecipazione pari a circa il 16 per cento, assieme a Francia e Germania rientra tra i «grandi pagatori»;

il nostro Paese ha sottoscritto tutti gli aumenti di capitale della banca intervenuti negli anni 1978, 1982, 1988, 1991, 2001 e 2012, continuando a svolgere un ruolo centrale nel processo decisionale, partecipando agli organi di governo della CEB con propri rappresentanti dei Ministeri dell'economia e delle finanze e degli affari esteri. Con l'ultimo aumento di capitale (il sesto, che ha portato il capitale totale sottoscritto da 3,3 a 5,5 miliardi di euro nel 2012) l'Italia ha aderito all'aumento con sottoscrizione di nuovi titoli, con conseguente incremento della quota detenuta pari a 915.770.000 euro, mantenendo inalterata la misura di partecipazione e il diritto di voto;

purtuttavia, l'Italia negli ultimi anni non ha colto le opportunità offerte dalla CEB e non ha usufruito dei prestiti, al cui finanziamento contribuisce in modo cospicuo. Nel 2011, su 2,11 miliardi di euro di progetti approvati, nessuno coinvolgeva l'Italia. Su 1,85 miliardi di euro di prestiti approvati, sempre nello stesso anno, solo 16 milioni di euro, vale a dire lo 0,9 per cento, riguardavano il nostro Paese. Analogamente, dei 28 progetti

approvati nel 2012 dal consiglio di amministrazione della banca, per un totale di 1.798 milioni di euro, nessuno riguardava l'Italia;

i «disastri naturali o ecologici» sono menzionati espressamente tra i settori di intervento della banca,

impegna il Governo:

1) a stanziare fondi adeguati per le necessarie azioni di riparazione, ripristino o ricostruzione dovute dopo i danni delle alluvioni nelle Marche, anche avanzando, o valutando con particolare attenzione, una richiesta di finanziamento alla CEB con l'apertura di un'apposita linea di credito, secondo le procedure previste;

2) a disporre nei confronti delle popolazioni marchigiane colpite dalle alluvioni la concessione di contributi per la riparazione, il ripristino o la ricostruzione degli immobili danneggiati;

3) ad assumere iniziative finalizzate ad escludere dal patto di stabilità relativo agli anni 2014 e 2015 le risorse per far fronte all'emergenza alluvionale;

4) a predisporre un programma nazionale di messa in sicurezza del territorio dal rischio di eventi calamitosi causati dal dissesto idrogeologico;

5) a potenziare il coordinamento dei diversi enti ed organismi che hanno competenza sulla manutenzione del territorio al fine di garantire una maggiore incisività e tempestività degli interventi;

6) a prevedere che le risorse destinate ogni anno contro il dissesto idrogeologico siano diversificate tra emergenze e opere di prevenzione, in modo da incoraggiare una pianificazione della prevenzione tramite finanziamenti certi, abbandonando gradualmente la continua rincorsa delle emergenze;

7) a porre in essere le opportune iniziative, anche legislative, volte a prevedere l'esclusione degli investimenti per la prevenzione dal patto di stabilità interno degli enti territoriali.

(1-00253)

Interpellanze

GAMBARO. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

il decreto ministeriale 30 maggio 2002 disciplina l'adeguamento dei compensi spettanti a periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite su disposizione dell'autorità giudiziaria in materia civile e penale;

senza entrare nel merito delle varie tabelle ivi contenute, per effetto delle sue disposizioni, l'autorità giudiziaria, qualora necessiti di consulenza tecnica specifica per fini di giustizia e non vi sia la possibilità di applicare un criterio a percentuale, deve liquidare ai consulenti onorari secondo il criterio a «vacazione» (la vacazione è di 2 ore) che viene quantificata in 8,15 euro per ciascuna delle vacazioni successive alla prima, con il limite di 4 vacazioni liquidabili ogni giorno;

appare di difficile interpretazione capire quanto possa essere compatibile un onorario lordo riconosciuto, in sede sia civile che penale, di 4,075 euro all'ora con attività professionali che richiedono un'elevata specializzazione;

ad esempio, per l'attività relativa alla ricostruzione della dinamica di un incidente, che deve abbinare alle conoscenze fisico-matematiche pertinenti alle dinamiche di movimento e quindi alle forze in gioco, alle evoluzioni, agli equilibri statici, profonde conoscenze anche di carattere ingegneristico, come i comportamenti dei materiali ed in particolare le analisi delle deformazioni che possono conseguire ad una collisione, nozioni di psicologia da applicare all'analisi delle testimonianze, ovvero alla corretta chiave di lettura che si deve applicare ad un evento narrato, visto che il «racconto» non è libero, né viene registrato e/o filmato, ma viene normalmente trascritto dalle autorità che, «per aiutare», interpretano e «sistemano» quanto viene riferito, nonché conoscenze generiche di carattere medico, che consentano di riferire le lesioni alle modalità con cui possono essersi prodotte, oltre all'indubbia necessità di conoscenze di carattere giuridico, dovendo calibrare la ricostruzione su indicazioni atte ad individuare le responsabilità coinvolte;

considerato che:

sta diventando ogni giorno più difficile, e a giudizio dell'interrogante diventerà impossibile, per la magistratura particolarmente ma non solo, nell'ambito degli incidenti stradali, poter contare su professionisti che oggettivamente possiedono quelle conoscenze necessarie al corretto svolgimento dell'attività loro affidata, ma che risultano del tutto inconciliabili con l'onorario riconosciuto;

in relazione a questi parametri, qualora il professionista arrivasse, lavorando a tempo pieno tutto l'anno per la magistratura, a fatturare l'iperbolica cifra di 7.889,20 euro si troverebbe ad essere oggetto di accertamento fiscale da parte della Guardia di finanza in quanto certamente non rientrante nei parametri derivanti dagli studi di settore, il tutto dopo aver atteso da un minimo di 6 fino a 30 mesi e oltre il pagamento degli onorari,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che il compenso degli specialisti che collaborano con la magistratura debba essere parametrato entro limiti minimi compatibili con un'attività professionale prendendo come riferimento le tariffe delle professioni specialistiche, eventualmente abbattendole di una percentuale anche significativa (ad esempio del 20 o del 25 per cento) in quanto si tratta di un servizio reso allo Stato;

se non intenda quantomeno riformare urgentemente le tariffe giudiziarie a vacazione.

(2-00154)

Interrogazioni

PEPE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

le vendite *on line* nel settore tecnologico e in particolare della telefonia cellulare, negli ultimi anni, aumentano costantemente rispetto a quelle in negozio; durante la crisi economica, il fatturato delle aziende che vendono *on line* è generalmente aumentato a tal punto che le statistiche certificano che in Italia sta crescendo a dismisura il PIL creato *on line*, e che l'Italia è uno dei Paesi europei con la crescita in doppia cifra percentuale, soprattutto perché partita più tardi;

considerato che spesso è possibile per i consumatori acquistare *on line* telefoni cellulari a prezzi concorrenziali rispetto a quelli venduti in un negozio tradizionale, gli interroganti ritengono che possa esserci qualcosa di non perfettamente chiaro in termini di versamenti IVA e tasse;

avviene che il prezzo di vendita applicato da un rivenditore specializzato *leader* del mercato fisico (un negozio) pur acquistando dallo stesso distributore nazionale, dove acquista anche il venditore *internet*, risulta più caro di un 22 per cento, valore corrispondente alla differenza dell'IVA versata allo Stato;

questa situazione mette i rivenditori tradizionali italiani fuori mercato e, contemporaneamente, farebbe supporre un'elusione dell'IVA; nel mese di febbraio 2014 presso un rivenditore *on line* era possibile acquistare un telefono «htc-One-Glacier-Black» ad un prezzo di vendita al pubblico di 399 euro, ma il prezzo di acquisto in «*reverse charge*» (Iva esclusa) per il «rivenditore *leader* italiano che acquista in europeo» è di 372 euro oppure di 380,45 euro per il «rivenditore *leader* italiano che acquista in Italia»: nella migliore delle ipotesi determinerebbe un prezzo al consumatore di 453,84 euro (382 euro, cui si somma l'IVA al 22 per cento), senza considerare un margine di guadagno del rivenditore;

considerato che:

vendere su *internet* significa pagare il trasporto e l'assicurazione, pagare le varie commissioni ad «*Ebay*» o altre piattaforme che determinano un maggior costo di almeno un 5 per cento, per cui non si riesce a comprendere come si possano lecitamente reperire merci a prezzi così bassi;

appare urgente la necessità di arginare, in assenza di una regolamentazione e in funzione delle dinamiche del commercio *on line*, l'inevitabile «fuga» degli operatori nazionali verso quei Paesi dotati di regimi fiscali agevolati, e, soprattutto, la necessità di permettere alle nostre aziende di operare efficacemente sui mercati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia contezza del fenomeno descritto;

quali studi siano stati predisposti per verificarlo;

se vi siano provvedimenti in essere o allo studio al fine del recupero dell'IVA da parte dello Stato e della tutela della competitività dei rivenditori nazionali onesti.

(3-00945)

VALENTINI, AMATI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

con il decreto ministeriale del 27 agosto 2007, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, IV serie speciale concorsi ed esami, n. 72 dell'11 settembre 2007, è stata avviata una procedura selettiva per titoli ed accertamento dell'idoneità motoria, per la copertura di posti, nei limiti stabiliti dall'articolo 1, comma 519, della legge n. 296 del 2006, nella qualifica di vigile del fuoco del Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

con il decreto ministeriale n. 1101 del 6 marzo 2008, in fase istruttoria, i signori Attilio Benvenuto, Mario Beraldi, Giuseppe Magno e Salvatore Luigi Smurra e i signori Gennaro Bracigliano, Luca Carpentieri, Vincenzo De Nigris, Luca De Rosa, Antonio Gioia, Antonio Lo Polito, Dante Piccirillo, Luca Pierri, Enrico Santomauro e Enrico Senatore sono stati esclusi dalla procedura selettiva per mancanza del requisito dell'effettuazione dei richiesti 120 giorni di servizio in qualità di volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco nel quinquennio 2 gennaio 2002-1º gennaio 2007;

con le ordinanze n. 1341/2009 del 18 marzo 2008, n. 2856/09 del 5 giugno 2009 e n. 6130/2009 del 14 dicembre 2009, il Consiglio di Stato ha accolto le istanze cautelari proposte avverso il decreto di esclusione dai citati signori, ammettendo i ricorrenti alla procedura selettiva;

con i decreti ministeriali n. 170 del 6 agosto 2009 e n. 21 del 28 febbraio 2010, gli stessi ricorrenti sono stati riammessi alla procedura selettiva;

il 15 marzo 2010, con nota del Ministero dell'interno, si è dato avvio alla procedura selettiva, per titoli ed accertamento dell'idoneità motoria, tenutasi il 12 aprile 2010 per la stabilizzazione del personale volontario del Corpo;

il 20 aprile 2010, con nota del Ministero, si è dato avvio alla procedura selettiva, per titoli ed accertamento dell'idoneità psicofisica ed attitudinale, tenutasi il 5 maggio 2010 per la stabilizzazione del personale volontario del Corpo nazionale;

l'11 maggio 2010, con nota del Ministero, ai citati signori è stata comunicata l'assunzione nel profilo di vigile del fuoco del Corpo, con l'obbligo di frequenza del corso di formazione professionale della durata complessiva di 6 mesi, iniziato il 7 giugno 2010 e terminato alla conclusione del medesimo anno;

il 13 maggio 2010 gli stessi signori hanno presentato la dichiarazione ai sensi del decreto legislativo n. 217 del 2005, sottoscrivendo l'impegno, tra gli altri, a non avere altro rapporto di lavoro a tempo determinato o indeterminato con altra amministrazione pubblica o datore di lavoro privato alla data di assunzione in servizio. Ognuno di loro ha corrisposto agli impegni sottoscritti, interrompendo i rapporti di lavoro in essere, per

prendere successivamente servizio presso il comando di Mantova ed altri comandi del Nord Italia;

considerato che:

con nota dell'11 luglio 2011, tuttavia, il Ministero ha dato esecuzione alla sentenza del Consiglio di Stato n. 9 del 24 aprile 2011 di annullamento del provvedimento di riammissione nella graduatoria nella procedura selettiva per la copertura di posti nella qualifica di vigile del fuoco nel Corpo nazionale, e conseguentemente ha proceduto anche all'annullamento del provvedimento di assunzione dei predetti vigili interrompendo in questo modo il rapporto di lavoro con le persone citate;

i 14 vigili del fuoco hanno presentato ricorso avverso i provvedimenti del Ministero in esecuzione della sentenza del Consiglio di Stato n. 9 del 2011, evidenziando di avere, proprio in vista dell'assunzione, proceduto ad interrompere i rapporti di lavoro in essere a quella data, senza che fosse stato loro esplicitato che i provvedimenti di assunzione erano comunque subordinati all'esito del giudizio di merito, con la conseguenza che essi hanno perduto il precedente impiego per poi veder annullata la propria assunzione. I 14 vigili sono stati nel frattempo auditi dal giudice amministrativo nel giudizio avverso i provvedimenti emessi dalla pubblica amministrazione;

i 14 vigili del fuoco, insieme alle loro famiglie, stanno vivendo una situazione drammatica in ragione di questi avvenimenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto avvenuto e quali iniziative di propria competenza intenda assumere per procedere alla riassunzione dei 14 vigili del fuoco, in considerazione, in particolare, dell'interruzione del precedente rapporto di lavoro loro richiesta quale condizione necessaria per poter entrare nel Corpo;

se non ritenga opportuno, in particolare, attivarsi per soluzioni conciliatorie, come già avvenuto in situazioni analoghe in Sicilia, allo scopo di favorire la riassunzione immediata dei 14 vigili del fuoco salvaguardando in tal modo anche i tanti nuclei familiari coinvolti nella grave vicenda.

(3-00946)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CARIDI. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

nel mese di giugno 2012 si è portato a compimento il passaggio dall'analogico al digitale delle emittenti televisive della Calabria;

in Calabria all'operatore di rete «GS Channel» è stato regolarmente assegnato il canale 29;

il canale 29 risulta però in uso ad altre due emittenti operanti in Sicilia e specificamente alla «TVT» di Palermo che irradia da Valverde (Catania) e da Lentini (Siracusa) e non ha diritto d'uso su Reggio Calabria

e Messina e alla «RTP Rete Due» di Messina che irradia da Calanna (Reggio Calabria) per Messina e da Fontanelle (Messina) per Milazzo;

ciò ha determinato una sostanziale impossibilità di ricevere il segnale provocando valori elettromagnetici elevatissimi pregiudicando il libero svolgimento delle attività televisive, con conseguente danno economico e ricaduta occupazionale a scapito della GS Channel;

considerato che:

i responsabili della GS Channel hanno più volte inviato raccomandate contenenti richieste di ripristino della funzionalità ai funzionari della Direzione generale per la pianificazione e la gestione dello spettro radioelettrico del Ministero dello sviluppo economico (già Ministero delle comunicazioni);

sono state altresì inoltrate svariate comunicazioni presso gli Ispettorati territoriali di Calabria e Sicilia al fine di verificare e risolvere la situazione delle interferenze;

in data 9 settembre 2013 il dipartimento ministeriale ha visionato le schede tecniche della TVT di Palermo ove si evince che l'area di servizio dell'emittente non comprende né Reggio Calabria né Messina, ma deve irradiare soltanto verso Catania, Siracusa e Ragusa, mentre le antenne rivolte in direzione Reggio Calabria annullano il segnale della GS Channel su Reggio Calabria;

tenuto conto che persiste l'interferenza tra le emittenti;

vista la particolare situazione dello stretto di Messina ove le postazioni ubicate in territorio calabrese servono l'area del messinese e, viceversa, quelle ubicate in Sicilia servono l'area calabrese,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di porre in essere tutte le azioni possibili, nell'ambito delle proprie competenze, per consentire la ricevibilità del segnale del canale 29 in Calabria all'operatore di rete GS Channel, scongiurando il conseguente danno economico per la società e garantendo il pluralismo dell'informazione nella città e nella provincia di Reggio Calabria.

(4-02171)

BELLOT. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

tra il 24 ed il 26 dicembre 2013 una forte nevicata ha interessato tutte le Prealpi venete, ed in particolare l'area del bellunese compresa tra Cortina e l'Agordino;

il Cadore ed il Comelico, in particolar modo, note destinazioni di villeggiatura, sono rimaste giorni interi senza luce, con alcune zone della conca ampezzana illuminate solo nella tarda serata del 26 dicembre e grazie a gruppi elettrogeni: sono state rialimentate, infatti, solo grazie mediante l'utilizzo di gruppi elettrogeni per una potenza complessiva di 3.000 kW, le aree di Riva, Manaigo, Albergo Zuel, Zuel di sopra, Zuel di sotto, Pian da Lago, il municipio di Cortina, il comando dei vigili del fuoco e dei carabinieri, mentre nell'Agordino sono stati rialimentati il comune di Rocca Pietore, le località Sottoguda, Col di Rocca e Soraru, il comune di Cencenighe, il comune di Alleghe;

ciò nonostante, ancora a 48 ore di distanza dalla forte nevicata, persistevano disagi e molte zone sono state, anche per 82 ore consecutive, al buio, con oltre 55.000 utenze del bellunese prive di corrente, soprattutto nel Cadore e nel Comelico;

i sopralluoghi dei Vigili del fuoco, della Protezione civile e dei tecnici di Enel e Terna per verificare i danni sulle linee elettriche avevano evidenziato i guasti causati dal maltempo e come questi riguardassero sia la linea ad alta che quella a media tensione;

squadre dei Vigili del fuoco e della Protezione civile di Belluno hanno compiuto decine di interventi nella notte per rimuovere alberi che ostruivano le sedi stradali e portare gruppi elettrogeni in stalle o case vacanze con disabili mentre a Cortina solo nella mattinata del 27 dicembre veniva riattivato il secondo gruppo elettrogeno fisso con l'installazione di gruppi elettrogeni mobili per alimentare le frazioni e i paesi limitrofi;

organi di stampa locale («Corriere del Veneto» del 27 dicembre) riportavano la notizia secondo cui, stando ad alcuni tecnici, la rete ad altissima tensione del Nordest rappresenta una sezione critica dell'intero sistema elettrico italiano e quella del Cadore è molto impegnata, con i margini di sicurezza degli impianti di tutto il territorio regionale ridotti; vi sono alti rischi di *blackout*, e le connessioni alternative in caso di guasti o di maltempo sono poche e inadeguate al fabbisogno dei privati e delle aziende;

i disservizi causati dal maltempo evidenziano le peculiarità della provincia di Belluno, la quale peraltro si trova in un territorio interamente montano con l'ente amministrativo provinciale commissariato da oltre 2 anni, ed è caratterizzata da un clima invernale molto rigido, collegamenti tra comuni non sempre agevoli per via di una rete infrastrutturale non adeguata ed evidenti carenze, anche per quanto riguarda i trasporti, cui si dovrà sopperire con adeguati investimenti;

nei primi giorni di marzo 2014 sono arrivate nelle case di migliaia di bellunesi le lettere dell'Enel e degli altri gestori del servizio elettrico, con la comunicazione dei rimborsi per il *blackout* del 26 dicembre, con cifre sono molto diverse a seconda degli utenti, ovvero dagli 80 euro per un piccolo appartamento, ai 1.000 euro per un'azienda;

stando a quanto riportato a mezzo stampa la differenza di rimborsi dipende dal tipo di fornitura e dalla durata dell'interruzione, in ragione del fatto che, precisa l'Enel, c'è chi ha avuto poche ore di assenza di energia elettrica, e chi è rimasto senza luce per 4-5 giorni;

i rimborsi sono stati determinati sulla base dei criteri definiti dall'Autorità per l'energia elettrica e per il gas, mentre i dati del tipo di fornitura e del periodo di *blackout* sono stati trasferiti ad Enel Servizio elettrico, per i clienti del mercato tutelato, e agli altri gestori per il mercato libero;

organi di stampa locale di questi ultimi giorni, sempre della provincia di Belluno, segnalano il caso di un proprietario di un'azienda agricola che ha dovuto inviare una raccomandata, con relativo onere, per ricevere il dovuto rimborso di 118 euro a causa del *blackout*, evidenziando

come per i soggetti che utilizzano l'addebito automatico sul conto corrente per il versamento della bolletta si è reso necessario una lunga e complessa trafila burocratica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivarsi, in accordo con gli organi e le autorità preposte ed entro i limiti di propria competenza, al fine di chiarire le modalità e i criteri con i quali sono stati definiti l'ammontare dei rimborsi e la procedura burocratica che i soggetti interessati devono seguire per ottenere i risarcimenti dovuti;

se non ritenga opportuno adottare le opportune iniziative di carattere normativo al fine di semplificare, dove necessario, le procedure medesime così da minimizzare i disagi a carico dell'utenza.

(4-02172)

ALBERTINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

è nota la collocazione negativa e sempre più preoccupante delle università italiane nei «*ranking*» internazionali (cioè classifiche internazionali di valutazione degli atenei) con il risultato che, su migliaia di università nel mondo, ne sono classificate solo una trentina, collocate mediamente intorno alla duecentesima posizione, con la maggioranza delle istituzioni universitarie italiane neppure menzionata, con una «*performance*» tra le peggiori dei Paesi occidentali;

è altrettanto nota l'insufficiente attrattiva delle nostre università presso gli studenti stranieri, con conseguente danno economico e di immagine per il sistema Paese;

per migliorare occorre potenziare l'internazionalizzazione e rendere gli atenei italiani sempre più aperti alle esperienze internazionali dei propri docenti e studenti. Tale scopo è perseguito dalla legge n. 240 del 2010 (cosiddetta legge Gelmini) che favorisce l'internazionalizzazione ed i rapporti con gli istituti scientifici all'estero: la volontà in questo senso emerge chiaramente dalla lettura sistematica ed e resa esplicita dall'art 2, comma 2, nella parte in cui stabilisce che «le università statali modificano (...) i propri statuti in tema di articolazione interna, con l'osservanza dei seguenti vincoli e criteri direttivi (...) l) rafforzamento dell'internazionalizzazione anche attraverso una maggiore mobilità dei docenti e degli studenti, programmi integrati di studio, iniziative di cooperazione interuniversitaria per attività di studio e di ricerca e l'attivazione, nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente, di insegnamenti, di corsi di studio e di forme di selezione svolti in lingua straniera»;

in questo quadro, l'art. 6, comma 12, liberalizza l'attività didattica e di ricerca dei docenti universitari e prevede che i rettori possano autorizzare l'attività presso università estere, disponendo che «I professori e i ricercatori a tempo definito possono svolgere attività libero-professionali e di lavoro autonomo anche continuative, purché non determinino situazioni di conflitto di interesse rispetto all'ateneo di appartenenza. (...) Pos-

sono altresì svolgere attività didattica e di ricerca presso università o enti di ricerca esteri, previa autorizzazione del rettore che valuta la compatibilità con l'adempimento degli obblighi istituzionali»;

appare opportuno sostenere le università, nel quadro della propria autonomia, nel valorizzare questa opportunità, anche sotto il profilo dell'affidamento di insegnamenti a docenti che svolgano già stabilmente attività di ricerca e i insegnamento all'estero;

i docenti in posizioni di «*double appointment*» rappresentano un fattore di indubbio prestigio per le università italiane, favoriscono, nel procedimento di classificazione degli atenei, un *ranking* superiore rispetto alle altre università, e contribuiscono all'inserimento degli istituti e degli enti di ricerca nel circuito accademico internazionale;

la possibilità di stipulare convenzioni interuniversitarie per un periodo non superiore a 5 anni, ai sensi del comma 11 dello stesso art. 6, si è rivelata insufficiente a sostenere tale obiettivo, risulta di applicazione sporadica e soffre il limite della temporaneità del rapporto, laddove è necessario favorire la più ampia ed organica articolazione di queste relazioni e rimuovere gli ostacoli che attualmente ne condizionano lo sviluppo,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per agevolare tale prospettiva e, in particolare, quali interventi siano previsti per incrementare la presenza nelle università di docenti che svolgano stabilmente attività didattica e di ricerca sia in Italia che all'estero, anche sotto il profilo dello stanziamento di fondi riservati all'assunzione di docenti in questa posizione, con l'assunzione delle iniziative normative eventualmente opportune per sostenere i *double appointment* e con l'adozione di ogni strumento ulteriormente utile a realizzare concretamente tali obiettivi.

(4-02173)

BIANCONI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

alla fine del mese di febbraio 2014 un gruppo di studenti del prestigioso ateneo romano «Luiss-Guido Carli» hanno invitato la scrittrice Costanza Miriano a parlare di famiglia e secolarizzazione, concordando una data possibile per un convegno fra il 5 e l'8 maggio;

l'invito è stato accolto e si è organizzato l'evento «Secolarizzazione. La famiglia nel politeismo dei valori» per il pomeriggio del 6 maggio, con la partecipazione di monsignor Vincenzo Paglia. Fino a pochi giorni prima gli organizzatori hanno confermato il convegno ai relatori, esortandoli a diffondere la notizia nei loro circuiti. Nel pomeriggio del 5 il convegno è stato annullato: la dottoressa Miriano ha ricevuto una *mail* di scuse con la quale si comunica «un problema organizzativo e uno interno concernente gli equilibri delle diverse associazioni studentesche»;

un problema organizzativo non sembra essere una motivazione plausibile per l'annullamento di un incontro programmato da 2 mesi, così come «gli equilibri delle diverse associazioni studentesche» non do-

vrebbero minare lo svolgersi di un evento liberamente organizzato da alcuni studenti universitari;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

«Luiss Arcobaleno», associazione di studenti per la «promozione la lotta contro l'omofobia e le discriminazioni sessuali», ha posto il veto sulla partecipazione della dottoressa Costanza Miriano. Il veto ha fatto scaturire una discussione interna al movimento degli studenti, durante la quale vi è stato chi ha proposto di confermare monsignor Paglia e di escludere la dottoressa Miriano, chi si è reso conto, a fronte di un invito già formulato, del non senso di revocarlo solo a uno, e chi ha criticato coloro che hanno invitato la scrittrice, perché così avrebbero rinnegato una storia interna alla Luiss di lotta alle discriminazioni;

il problema della partecipazione della dottoressa Miriano deriverebbe dalle sue presunte posizioni «omofobe». Occorre sottolineare come la particolarità del caso risiede nel fatto che la scrittrice non ha mai pronunciato o scritto una sola parola contro le persone omosessuali; paradossalmente, il solo fatto di parlare della vita della famiglia fondata sul matrimonio fra marito e moglie la rende responsabile di implicita omofobia;

a tal proposito meritano di essere riportate le stesse parole della scrittrice in merito alla vicenda: «A parte che io rifiuto questa parola (omofobia) perché come ho dimostrato in questa vicenda non ho paura di nessuno, tanto meno degli omosessuali, ma solo del mio peccato. A parte che evidentemente chi ha paura è piuttosto chi vorrebbe impedire la libertà di espressione. A parte che io non so niente di omosessualità, ma so qualcosa di famiglia, ed è di quello che vorrei parlare. A parte tutto, quando e dove avrei usato parole offensive nei confronti degli omosessuali? Viene tirata in ballo la solita intervista della Zanzara, in cui io ho detto che il progetto naturale sull'uomo prevede che un uomo e una donna facciano i figli, e che i bambini hanno bisogno di un padre e di una madre. È ovvio che questo sarò disposta a ripeterlo sempre, in ogni sede e luogo e contesto e lo rivendico. Ma come può essere offensivo per qualcuno?»;

ciò che è avvenuto è l'ennesimo episodio di censura «famigliofobica» che segue, in Italia, la revoca dell'invito rivolto al vicepresidente dei giuristi cattolici Giancarlo Cerrelli a parlare di omosessualità in una trasmissione della Rai e lo svolgimento di tanti *talk show* delle reti pubbliche e private nei quali si ascolta una sola voce;

il direttore generale della Luiss, Giovanni Lo Storto, saputo della vicenda, di cui nel frattempo è stata diffusa notizia che è dilagata sui *social network* e su qualche giornale, ha assicurato lo svolgimento dell'incontro nel giro di pochi giorni, nel rispetto della libertà di espressione che è uno dei valori fondanti della sua prestigiosa università,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e quale sia la sua posizione in merito all'avvenimento, anche alla luce delle

recenti dichiarazioni in merito alle esperienze didattiche emerse nel liceo romano «Giulio Cesare»;

in che modo, eventualmente, un convegno sulla «famiglia nel politeismo dei valori» possa offendere qualche studente in una società fondata sul cardine imprescindibile della libertà di pensiero;

se abbia intenzione di predisporre iniziative volte ad salvaguardare la libertà di pensiero per evitare in futuro ulteriori aberranti forme di censura preventiva;

se ritenga che un'eventuale approvazione dei disegni di legge in materia di omofobia attualmente in discussione in Parlamento non possano dare adito a forme preventive nonché implicite di accusa di omofobia nei confronti di persone che esprimono il loro pensiero senza ledere gli orientamenti altrui.

(4-02174)

CENTINAIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

sabato 3 maggio 2014, allo stadio Olimpico, in occasione della finale di coppa Italia tra le squadre della Fiorentina e del Napoli, si sono verificati gravi scontri nel pre-partita e all'interno dello stadio dove si è registrata una situazione di forte tensione;

l'avvio della gara è stato ritardato, ci sono stati discussioni e negoziati che hanno visto protagoniste le frange più estreme della tifoseria, tra cui un uomo il cui nomignolo è tutto un programma, «Jenny a'carogna», che indossava una maglietta con la scritta offensiva «Speziale libero»: si ricorda che Speziale è il tifoso condannato per l'omicidio dell'ispettore capo di Polizia Filippo Raciti, avvenuto nel 2007;

nonostante il loro atteggiamento minaccioso, questi figuri sembrano essere stati eretti al rango di interlocutori delle istituzioni, tanto che con loro si è trattato sull'inizio o meno della partita. La sostanziale certezza che le istituzioni stessero negoziando ordine pubblico, modalità e tempi dell'evento con tali personaggi è stata fornita dalle immagini televisive e dai commenti dei *media* in collegamento;

tutto questo avveniva sotto gli occhi di milioni di italiani, ma anche dinanzi ad autorevoli esponenti delle istituzioni che assistevano in tribuna,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri si fosse avveduto che allo stadio Olimpico di Roma qualcosa non stesse andando secondo il programma della manifestazione e se avesse avuto notizia che fuori dallo stadio, un'ora prima, era rimasto gravemente ferito un tifoso del Napoli, colpito da un colpo di pistola sparato da un individuo già pregiudicato;

che tipo di interventi siano stati attuati dai rappresentanti delle istituzioni presenti all'Olimpico;

come sia stato gestito l'ordine pubblico nel pre-partita, dove oltre ad essere stato ferito un tifoso partenopeo, sarebbe stato ferito uno *steward*, colpito da un petardo;

se risponda al vero che ci sono stati incontri con le tifoserie e/o tra le tifoserie all'interno dello stadio;

in caso affermativo, per quale motivo in quei lunghi minuti il Presidente del Consiglio dei ministri non sia intervenuto sulle autorità amministrative;

per quale ragione, visto che quanto accaduto offende il Paese e ognuno dei cittadini, oltre a colpire al cuore la credibilità nazionale, il Presidente del Consiglio dei ministri non abbia ritenuto di abbandonare la tribuna d'onore e la partita, a giudizio dell'interrogante facendo prevalere in tal modo il senso dello Stato sul sentimento di tifoso della Fiorentina;

quali iniziative intenda assumere il Governo per impedire che episodi del genere si verifichino ancora.

(4-02175)

ARRIGONI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

la legge n. 147 del 2013, legge di stabilità per il 2014, introduce il tributo sui servizi comunali articolato in due componenti, ovvero la TARI, diretta alla copertura dei costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti, e la TASI, finalizzata alla copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei Comuni;

il decreto-legge n. 16 del 2014 recante «Disposizioni urgenti in materia di finanza locale, nonché misure volte a garantire la funzionalità dei servizi svolti nelle istituzioni scolastiche», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 68 del 2014, ha rivisto alcune disposizioni, anche con riferimento alla TASI;

tra le modifiche introdotte, si stabilisce all'art. 1 come la TASI debba essere pagata in 2 rate, che scadono la prima il 16 giugno e la seconda il 16 dicembre 2014, in analogia a quanto previsto per l'IMU dall'articolo 9, comma 3, del decreto sul federalismo municipale di cui al decreto legislativo n. 23 del 2011, e che il versamento della prima rata TASI è eseguito sulla base dell'aliquota e delle detrazioni dei 12 mesi precedenti, mentre il saldo deve tenere conto degli atti pubblicati dal Comune entro il 28 ottobre di ciascun anno;

in questo senso, spetta ai Comuni inserire nell'apposita sezione del portale del federalismo fiscale gli elementi risultanti dalle delibere, mentre per gli immobili diversi dall'abitazione principale, per il 2014 il versamento della prima rata è effettuato sulla base dell'aliquota base TASI (pari all'1 per mille) qualora il Comune non abbia deliberato una diversa aliquota entro il 31 maggio 2014 e il versamento della rata a saldo è eseguito a conguaglio sulla base delle deliberazioni del Consiglio comunale;

per gli immobili adibiti ad abitazione principale, per il primo anno di applicazione della TASI, il versamento dell'imposta è effettuato in un'unica rata entro il termine del 16 dicembre 2014, salvo che, alla data del 31 maggio 2014, venga pubblicata nel portale del federalismo fi-

scale la deliberazione di approvazione delle aliquote e delle detrazioni, e a tal fine il Comune deve inviare la predetta deliberazione, esclusivamente in via telematica, nell'apposita sezione del portale entro il 23 maggio;

quest'ultimo termine pare difficilmente rispettabile, sia perché il termine per l'approvazione dei bilanci previsionali 2014 è fissato oggi a luglio, ovvero successivo di 2 mesi alla scadenza di maggio, sia perché sono numerosi gli enti comunali che il 25 maggio vedranno rinnovarsi i propri Consigli comunali, e tali enti, che possono adottare solo atti urgenti e improrogabili, se dovessero adempiere tale operazione si ritroverebbero a rispettare un termine di legge finendo però per condizionare la nuova amministrazione;

il combinato disposto delle normative vigenti rischia di creare evidenti complicazioni applicative, in particolare per gli immobili diversi dalle abitazioni principali, come per gli enti dove l'aliquota IMU è già fissata al massimo, e che non hanno pertanto possibilità di introdurre la TASI sulle seconde case così da dover applicare la maggiorazione sulle prime case, ovvero per gli enti che intendono azzerare l'aliquota per specifiche tipologie di immobili, con conseguenti problemi legati a richieste di rimborso;

non pare che sia stato inoltre adeguatamente considerato, nella normativa oggi vigente, il fatto che la quota della TASI che va pagata anche dal soggetto che occupa l'immobile nella misura compresa tra il 10 e il 30 per cento debba essere stabilita con regolamento comunale, in assenza del quale verranno tuttavia di fatto a mancare le condizioni per effettuare il pagamento dell'acconto;

dal momento che, infatti, gli immobili locati non possono essere considerati abitazioni principali, l'acconto è dovuto in ogni caso entro il 16 giugno, ad aliquota base o con la diversa aliquota decisa a livello comunale, ma che, se il Comune non ha ancora deliberato, non è possibile conoscere la misura del tributo che resta a carico del proprietario e quella che, invece, è dovuta dal locatario,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno adottare gli opportuni chiarimenti in merito alle difficoltà per i Comuni di poter adottare entro il termine del 23 maggio 2014 la deliberazione di approvazione delle aliquote e delle detrazioni della TASI, vista anche la complementarietà con l'IMU sulle aliquote complessivamente applicabili ed in ragione delle prossime elezioni amministrative che coinvolgeranno numerosi Comuni;

se non ritengano altresì opportuno valutare la possibilità, in mancanza di una diversa decisione assunta a livello comunale, di promuovere una modifica normativa che estenda agli immobili locati lo stesso regime previsto per abitazioni principali, consentendo, nei Comuni che non deliberano in tempo, di pagare l'intero importo del tributo con il saldo di dicembre 2014.

(4-02176)

DE CRISTOFARO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

Adriano Redler, prorettore e preside della facoltà di Medicina dell'università «La Sapienza» di Roma è candidato alle prossime elezioni europee, nella lista di Forza Italia;

nel suo materiale di propaganda campeggia il logo dell'università utilizzato, secondo il candidato, con il benestare del rettore dell'università, Luigi Frati;

il candidato ha informato i suoi simpatizzanti che possono andare a ritirare il materiale elettorale presso la III clinica di Chirurgia, quarto piano, dalle ore 8.30 alle ore 14;

considerato che l'art. 9 della legge 22 febbraio 2000, n. 28, recante «Disposizioni sulla parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali», prevede che «è fatto divieto a tutte le amministrazioni pubbliche di svolgere attività di comunicazione ad eccezione di quelle effettuate in forma impersonale ed indispensabili per l'efficace assolvimento delle proprie funzioni»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che le modalità di propaganda utilizzate dal candidato non violino il principio di imparzialità dell'agire amministrativo stabilito dall'art. 97 della Costituzione;

se non ritenga che l'utilizzo della struttura pubblica per fini elettorali sia palesemente in contrasto con la normativa in vigore;

se tale comportamento non danneggi gli altri candidati:

se non ritenga di attivarsi nei limiti di competenza con urgenza presso l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, affinché essa provveda all'accertamento della violazione e alla conseguente sospensione dell'infrazione.

(4-02177)

TOMASELLI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

la PUT (Palazzo Uffici Taranto) Srl era, ai sensi dell'art. 37-*quinquies* della legge n. 109 del 1994 e successive modificazioni e integrazioni (ora art. 156 del decreto legislativo n. 163 del 2006 e successive modifiche e integrazioni), società di progetto e titolare della concessione per la «progettazione, realizzazione e gestione funzionale dell'immobile denominato "Palazzo degli Uffici", Taranto», come risultava dall'atto aggiuntivo al contratto di concessione rep. n. 7984 del 31 maggio 2004, rep. n. 8980, sottoscritto con il Comune di Taranto il 15 settembre 2011, registrato a Taranto il 3 ottobre 2011 al n. 1102 mod. 69S1;

il consorzio stabile Aedars s.c. a r.l. era proprietario del 100 per cento delle quote del capitale sociale della PUT Srl per aver acquistato dalla SIEL Progetti Srl, con atto di cessione di ramo d'azienda rep. n. 5716 e racc. n. 3911 dell'11 marzo 2010, il ramo d'azienda «Cantieri Puglia», comprendente il 100 per cento delle quote della PUT Srl;

con contratto di compravendita di quote societarie del 21 marzo 2013 rogato dal notaio Fabiana Togandi di Roma rep. n. 11.409 e racc. n. 7340, il consorzio stabile Aedasr ha venduto all'impresa esecutrice «C. & G. Srl» il 40 per cento delle quote del capitale sociale della PUT e, lo stesso giorno, è intervenuto tra le medesime parti contratto preliminare di compravendita di quote societarie (rogato dallo stesso notaio rep. n. 11.410 e racc. 7341), con l'obbligo per l'impresa esecutrice di acquistare il rimanente 60 per cento delle quote del capitale sociale della PUT Srl entro il 20 gennaio 2015;

con nota del 25-27 marzo 2013, la PUT ha comunicato al Comune di Taranto, ente concedente, che il consorzio Aedars aveva ceduto il 40 per cento delle proprie quote di partecipazione in PUT Srl alla C. & G. Srl; il Comune, nella persona del responsabile unico del procedimento in fase di esecuzione, con nota prot. n. 50702 del 27 marzo 2013, esprimeva il proprio parere in ordine alla modifica intervenuta nella compagine societaria della PUT e, richiamando il dettato normativo vigente in materia nonché le disposizioni dell'atto aggiuntivo al contratto di concessione, ha dichiarato espressamente come «non ci siano le condizioni normative e contrattuali per poter autorizzare la cessione delle quote societarie»;

con nota prot. n. 154321 del 22 ottobre 2013, il Comune ha diffidato il concessionario PUT ad adempiere la nota prot. n. 139151/13, ai sensi dell'art. 1454 del codice civile e dell'art. 44 dell'atto aggiuntivo al contratto di concessione, chiedendo di trasmettere atto di annullamento della cessione delle quote;

l'atto aggiuntivo al contratto di concessione, all'art. 5, prevede che «Le quote sociali della società non potranno subire modificazioni fino all'esito positivo del collaudo delle opere, questo salvo quanto previsto dall'art 35 della legge n. 109/94 e s.m.i.»;

nel caso di specie, erano sempre possibili l'affitto o la cessione dell'azienda o di un suo ramo ad altro operatore, mentre non era possibile la cessione diretta delle quote societarie; i lavori previsti dall'atto aggiuntivo al contratto di Concessione, non essendo stato validato ed approvato il progetto esecutivo complessivo dell'intervento, avevano riguardato l'esecuzione delle sole opere urgenti ritenute necessarie per la messa in sicurezza dell'edificio e, pertanto, la data di collaudo delle opere non era, allo stato, determinabile;

non essendo possibile la cessione delle quote del capitale sociale della PUT, almeno sino all'esito positivo del collaudo delle opere, risultava evidente che anche il contratto preliminare di compravendita di quote societarie era nullo e/o annullabile o, in subordine, da risolvere, e, a tal fine, la C. & G. Srl ha instaurato, presso il Tribunale delle imprese di Roma, un giudizio *ex* artt. 670 e 700 del codice di procedura civile, nei confronti del consorzio Aedars, in cui, con ordinanza del 21 ottobre 2013, il Tribunale di Roma ha chiarito che, pur nel limite di una cognizione sommaria e di una prova imperfetta è possibile prevedere un esito positivo di un giudizio di merito «con riguardo alla dedotta nullità del contratto di cessione delle quote pari al 40 per cento del capitale sociale

della PUT Srl, dovendo, peraltro, allo stato, ritenersi affetto dai medesimi vizi anche il contratto preliminare di cessione delle quote pari al 60 per cento del capitale sociale della PUT Srl»;

della vicenda, poi, in data 24 gennaio 2014, è stata anche interessata l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di servizi e forniture, del quale parere si è ancora in attesa;

Aedars ha presentato, in data 15 novembre 2013, domanda di concordato preventivo dinanzi al Tribunale di Roma, avente n. di RG 184/2013;

il consorzio è stato interessato da provvedimento interdittivo per infiltrazioni mafiose, emesso dalla Prefettura di Roma, ai sensi della legge n. 159 del 2011 e successive modifiche e integrazioni, che ha impugnato dinanzi al TAR Lazio, proponendo ricorso iscritto al n. RG 10607/2013, cui è seguita l'emissione del provvedimento collegiale n. 3048/14, che ha annullato il provvedimento interdittivo, per l'assenza dalle indagini e dagli atti di quegli elementi, seppure indiziari, di collegamento con la criminalità organizzata;

contestualmente, la Procura di Taranto ha aperto un fascicolo legato all'interdittiva romana, e alcuni mesi fa ha acquisito gli atti dell'amministrazione dei lavori pubblici, rimasta, però, senza risvolti, come riferito dall'articolo de «il Fatto Quotidiano» del 27 aprile 2014, ad opera di Maria Chiara Furlò;

infine, con determina n. 28 del 5 febbraio 2014, il Comune di Taranto ha revocato la concessione, la quale prevedeva che quasi 3.000 metri quadrati sarebbero rimasti in uso al Comune, 6.500 allo storico liceo «Archita» e circa 10.000 sarebbero stati utilizzati a scopo commerciale dal consorzio Aedars, tanto che nel progetto definitivo il consorzio aveva previsto la realizzazione di un albergo di lusso, di almeno 50 stanze e di locali commerciali al piano terra;

i lavori nel cantiere sono fermi da più di 6 mesi, con tutti i danni e disagi legati alla situazione,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda promuovere per far sì che i lavori, da eseguirsi plausibilmente per tutte le opere, e non solo per quelle definite «urgenti», nel cantiere di palazzo degli Uffici riprendano, al fine di evitare che il borgo di Taranto sia ulteriormente avvilito, considerato, altresì, che la città vive un momento di forte crisi, dovuta anche alla questione Ilva, che le famiglie dei tantissimi operai impiegati nel cantiere perdano il posto di lavoro e che il fabbricato, di notevolissimo pregio architettonico, subisca ulteriori danni, derivanti sia dalla staticità della situazione che dal passare del tempo.

(4-02178)

GAETTI, DONNO. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

secondo l'art.1, comma 1, del decreto ministeriale del 28 maggio 2002, recante «Certificazione di conformità dei marchi auricolari per l'identificazione e la registrazione dei bovini», le aziende fornitrici dei suddetti marchi, iscritte nell'elenco ufficiale tenuto dal Ministero della salute,

sono obbligate a presentare un'attestazione ufficiale in corso di validità rilasciata da istituti, organismi o centri di certificazione riconosciuti, nazionali o esteri, dalla quale risulti che in base ad analisi e alle prove effettuate, i marchi prodotti e commercializzati sono conformi alle caratteristiche tecniche stabilite nell'allegato I al decreto del Presidente della Repubblica del 19 ottobre 2000, n. 437, e successive modifiche. Nel comma 2 si afferma che in mancanza di tale attestazione ufficiale i fornitori già iscritti sono esclusi dall'elenco ufficiale tenuto dal Ministero e le nuove domande d'inserimento respinte;

la cancellazione dei fornitori di marchi auricolari dall'elenco del Ministero della salute nel caso di produzione e distribuzione di marchi non conformi è ribadito nell'art.9 del decreto ministeriale del 31 gennaio 2002 recante «Disposizione in materia di funzionamento dell'anagrafe bovina»;

inoltre secondo l'art. 2 del decreto legislativo n. 58 del 29 gennaio 2004, recante «Disposizioni sanzionatorie per le violazioni del Regolamento (CE) n. 1760 del 2000 e del Regolamento (CE) n. 1825 del 2000, relativi all'identificazione e registrazione dei bovini, nonché all'etichettatura delle carni bovine e dei prodotti a base di carni bovine, a norma dell'articolo 3 della legge 1º marzo 2002, n. 39», il fornitore di marchi auricolari per bovini non conformi è soggetto al pagamento di una sanzione amministrativa pecuniaria;

il decreto ministeriale del 23 gennaio 2007 recante «Modifica degli allegati I, II, III, e V del decreto ministeriale 13 ottobre 2004, recante: "Disposizioni in materia di funzionamento dell'anagrafe bovina"», all'allegato IV dispone che colui che presenta la domanda per riconoscere una ditta quale fornitrice di marchi auricolari, si impegna ad allegare alla domanda di riconoscimento la certificazione di conformità dei marchi auricolari come previsto dal decreto ministeriale del 28 maggio 2002 e successive modificazioni;

la certificazione quindi non è una dichiarazione di conformità presentata da un produttore o da un fornitore, ma un atto formale che si concretizza con il rilascio di un certificato di conformità attraverso il quale una terza parte indipendente dichiara che con ragionevole attendibilità un determinato prodotto o servizio è conforme ad un documento normativo di riferimento. La normativa in questo caso richiede la conformità di un prodotto;

considerato che:

per ottenere la certificazione ISO (International organization for standardization) 9001 l'azienda deve seguire un *iter* volontario atto a uniformare e rendere conformi le proprie procedure interne alle normative emanate dalla ISO. Perciò la certificazione ISO 9001 attesta solo la conformità del sistema di gestione della qualità aziendale, ma questo non garantisce che i singoli prodotti siano certificati secondo norme o specifiche tecniche, quindi i prodotti che vengono commercializzati da un'azienda con questa certificazione non hanno automaticamente un certificato di conformità come richiesto dalla legge. Sembra che il mancato controllo

da parte di un ente terzo accreditato, come richiede la legge, abbia consentito la produzione di marchi di qualità variabile e che alcune aziende abbiano potuto partecipare a gare organizzate dalle associazioni di categoria utilizzando materiali di scarsa qualità, mettendo in serio pericolo il sistema di rintracciabilità data la fragilità dei marchi stessi da loro prodotti o distribuiti, tutto in netta contrapposizione a quanto previsto dalla modifica dell'allegato I del decreto ministeriale del 23 gennaio 2007;

l'art. 4 del decreto ministeriale del 31 gennaio 2002 prevede che il servizio veterinario dell'Azienda unità sanitaria locale competente provveda al rilascio e alla vidimazione del passaporto, il documento di identificazione individuale dei bovini, solamente per gli animali identificati con marchi auricolari conformi alla legge, mentre l'art.12 attribuisce al Ministero della salute, in quanto autorità competente ai sensi della normativa comunitaria, la verifica della corretta applicazione della disciplina prevista avvalendosi all'occorrenza di uno specifico organismo di ispezione in grado di sottoporre a perizia tecnica, a campione e rilevazione in campo l'effettiva conformità alle caratteristiche tecniche previste dalla normativa con l'indicazione nel verbale di accertamento delle violazioni, le carenze riscontrate e le prescrizioni di adeguamento necessarie per assicurare che il detentore degli animali rispetti le normative,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'utilizzo di marchi auricolari per bovini non conformi alla normativa vigente;

se tutte le ditte fornitrici iscritte nell'elenco ufficiale del Ministero abbiano presentato un certificato di conformità dei marchi auricolari emesso da un ente certificatore terzo che escluda anche il potenziale pericolo derivante dall'utilizzo di plastiche tossiche;

quali siano le verifiche che il veterinario pone in atto per accertare la conformità dei marchi auricolari prima di rilasciare il passaporto animale e quali e quanti controlli siano stati eseguiti dall'organo di ispezione del Ministero della salute nell'ultimo anno e quali esiti abbiano prodotto;

quali ulteriori iniziative intenda intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per evitare che vengano messi in commercio marchi auricolari non conformi alla legge.

(4-02179)

COMAROLI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dell'interno e per la semplificazione e la pubblica amministrazione*. – Premesso che:

nella giornata di martedì 6 maggio 2014 migliaia di dipendenti del Comune di Roma hanno protestato contro le annunciate decisioni del Comune in merito alla rimodulazione sul loro salario accessorio;

secondo quanto riportato dagli organi di stampa locali e nazionali di questi giorni («Il Messaggero», «il Tempo», «la Repubblica»), una recente relazione del Ministero dell'economia e delle finanze contesta l'erogazione da parte dell'ente comunale nel periodo 2008-2013 di 529 milioni di euro ai dipendenti e 76 milioni ai dirigenti;

specificatamente, la relazione della Ragioneria generale dello Stato sui vincoli per la contrattazione integrativa dei dipendenti, infatti, ha analizzato gli anni 2008 e 2013 contestando spese di personale irregolari erogate negli anni per 529 milioni di euro, più 76 milioni ai dirigenti, derivanti anche dall'effetto trascinamento di contratti del passato;

l'ammontare dell'importo è ovviamente legato anche dalle dimensioni del Comune dove si stima che operi, al netto dei dipendenti nelle società partecipate, di circa 24.000 dipendenti per oltre un miliardo di spesa annuale del personale;

stando alla normativa precedente alla conversione del decreto-legge n. 16 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 68 del 2014, le contestazioni avanzate dalla Ragioneria generale avrebbero portato all'obbligo di recupero individuale delle indennità illegittime a carico di chi le ha percepite, o al rischio di condanna erariale per gli amministratori;

così come riportato da organi di stampa nazionali («Il Sole-24 ore» del 12 aprile), un percorso di questo tipo sarebbe già stato imboccato dal Comune di Firenze, dove si contestano oltre 50 milioni di euro a causa di un contratto firmato nel 2003, per cui l'udienza in Corte dei conti è in programma per il 7 luglio;

il blocco dei salari accessori, per il Comune di Roma, determinerebbe una riduzione pari a circa il 15-20 per cento della retribuzione agli stipendi fino a 1.600 euro al mese, con valori in crescita proporzionale all'aumentare della busta paga;

secondo gli ispettori della Ragioneria generale dal 1º gennaio 2013 i contratti integrativi del Campidoglio sono decaduti automaticamente per il mancato adeguamento alle regole della «riforma Brunetta» di cui al decreto legislativo n. 150 del 2009, cosicché tutti gli euro pagati nell'ultimo anno e mezzo oltre al tabellare, vale a dire allo stipendio base fissato dal contratto nazionale, sarebbero privi di base giuridica, e si tradurrebbero in danno erariale, già contestato, ai dirigenti che hanno firmato gli atti di pagamento;

appare perciò ovvio come in questa situazione l'ente comunale abbia bloccato i salari integrativi di maggio, anche in considerazione del fatto che il decreto-legge n. 16 del 2014, noto come «salva-Roma *ter*» e recentemente pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* , contiene al suo interno disposizioni inerenti tale problematica;

nello specifico, l'articolo 4 dispone l'obbligo per gli enti locali che non abbiano rispettato i vincoli finanziari posti alla contrattazione collettiva integrativa di recuperare integralmente, a valere sulle risorse finanziarie destinate alla stessa contrattazione (rispettivamente al personale dirigenziale e non dirigenziale), le somme indebitamente erogate, attraverso il loro graduale riassorbimento; al comma 3 del medesimo articolo 4 stabilisce come, fermo restando l'obbligo di recupero, la sanzione della nullità delle clausole contrattuali adottate in violazione dei vincoli finanziari imposti alla contrattazione collettiva integrativa non trovi applicazione, con riferimento agli atti di costituzione e di utilizzo dei fondi adottati en-

tro una certa data e che non abbiano comportato il riconoscimento giudiziale di responsabilità erariale, a condizione che le Regioni e gli enti locali abbiano rispettato il patto di stabilità interno, abbiano rispettato la vigente disciplina in materia di spese ed assunzione di personale ed abbiano rispettato le disposizioni di cui all'articolo 9, commi 1, 2-*bis*, 21 e 28 del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 112 del 2010;

nel caso del Comune di Roma, pertanto, il problema principale pare essere rappresentato proprio dalla sanzione della nullità per i contratti decentrati illegittimi, la quale comporterebbe la richiesta di restituzione delle somme percepite negli anni dai dipendenti e che ciò si tradurrebbe, inevitabilmente, in tagli,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno chiarire la vicenda, precisando il numero dei dipendenti che sono coinvolti e l'ammontare del maggior esborso economico sostenuto in questi anni dal Comune di Roma;

se abbiano intenzione di adottare iniziative a favore del Comune di Roma finalizzate a sostenere con risorse erariali i salari accessori altrimenti bloccati;

se, qualora tale intenzione fosse comprovata, abbiano considerato come altri enti locali, in cui si sono manifestate le medesime criticità, potrebbero richiedere interventi del Governo per sostenere il recupero delle risorse dovute al superamento dei vincoli finanziari imposti alla contrattazione collettiva integrativa.

(4-02180)

SCILIPOTI. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

l'interrogante ha appreso dall'articolo scientifico di Marco Olivieri «Sistemi di tracciabilità delle carni bovine mediante identificazione elettronica e genetica» in «Biologi Italiani» n. 2 (2007) e dalla *Gazzetta Ufficiale*, Serie generale n. 212 dell'11 settembre 2012, che l'identificazione individuale degli animali da reddito destinati all'alimentazione umana rappresenta un passaggio cruciale sia per garantire la sicurezza del consumatore, sia per agevolare il contenimento delle malattie infettive e diffusive degli animali da reddito;

negli ultimi 10 anni il progresso scientifico ha reso disponibili molteplici sistemi innovativi per l'identificazione individuale basati sull'impiego di dispositivi elettronici; questi sistemi sono utilizzati sia su animali da reddito sia su animali da compagnia;

il nostro Paese è stato uno dei precursori nella ricerca ed applicazione di tali modalità di identificazione individuali elettronici;

l'uso di questi dispositivi, disponibili in diverse tipologie quali marchi auricolari elettronici, *transponder* iniettabili e boli ceramici elettronici endoruminali, è previsto dalla normativa vigente in materia di identificazione animale;

l'identificazione individuale elettronica degli animali è obbligatoria: nel settore degli animali da compagnia attraverso l'impiego di *transponder* iniettabili *(microchip* da inoculo) per soggetti della specie canina (decreto legislativo n. 281 del 1991); per quanto riguarda gli equidi (decreto ministeriale 5 maggio 2006), siano essi destinati o meno alla produzione di alimenti per l'uomo, sempre attraverso l'impiego di *transponder* iniettabili *(microchip* da inoculo); in animali delle specie ovina e caprina, per i quali l'uso di sistemi identificativi elettronici come boli ceramici o marchi auricolari è reso obbligatorio da leggi specifiche (regolamento (CE) n. 21/2004 e regolamento (CE) n. 933/2008) e in bovini e bufalini in alcune regioni più a rischio per diffusione di alcune malattie (ordinanza ministeriale 14 novembre 2006, ordinanza ministeriale 14 novembre 2009, ordinanza ministeriale 9 agosto 2012);

la difficile situazione riscontrata in alcune regioni del Mezzogiorno d'Italia, per quanto riguarda la persistenza di specifiche malattie trasmissibili anche all'uomo negli ovi-caprini (brucellosi) e nei bovini e bufalini (brucellosi e tubercolosi) ha portato il Ministero della salute all'emanazione di diverse ordinanze, la prima delle quali risale al 14 novembre 2006 e successive proroghe (ordinanza ministeriale 14 novembre 2009), fino alla più recente del 9 agosto 2012, con le quali è stato introdotto il concetto dell'obbligatorietà dell'impiego dell'identificazione elettronica tramite l'utilizzo di boli ceramici elettronici endoruminali. L'obbligo è previsto esclusivamente per ovini, caprini, bovini e bufalini allevati nel territorio delle regioni Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, e limitato ai capi i quali, in riferimento alle malattie citate, risultano essere, in alternativa: infetti, presenti in allevamenti in cui sono stati rilevati capi infetti, vaccinati;

alcune di queste Regioni, a fronte di una situazione epidemiologica particolarmente difficile, in particolar modo per quanto attiene alla diffusione della brucellosi, hanno optato per l'obbligatorietà dell'identificazione elettronica tramite bolo ceramico endoruminale in tutti i soggetti delle specie animale in esame, a prescindere dal loro stato sanitario;

un caso emblematico è rappresentato dalla regione Campania che, in base al piano regionale di identificazione animale, prevede l'identificazione individuale dell'intero patrimonio bufalino, oltre che con marchi auricolari plastici, anche con boli ceramici elettronici. È da sottolineare come l'identificazione elettronica degli animali produttori di alimenti per l'uomo, sotto un profilo prettamente economico e commerciale, può rappresentare un'ulteriore garanzia di origine e qualità dei prodotti alimentari da questi derivanti;

per questo motivo si assiste, da alcuni anni, ad un aumento del numero di organizzazioni commerciali che distribuiscono prodotti carnei di origine bovina con marchi di qualità che prevedono, nei propri disciplinari di produzione, l'obbligo di impiego dell'identificazione elettronica dei capi allevati;

nel settore suinicolo sono sempre più numerosi gli studi che prevedono l'impiego di dispositivi elettronici finalizzati all'identificazione indi-

viduale, sia dei singoli capi in allevamento sia nella fase di sezionamento del singolo prosciutto prodotto;

l'obiettivo che i produttori intendono perseguire è dunque quello di massimizzare le potenzialità di tracciabilità dei prodotti, nonché quello di assicurare l'appartenenza degli stessi a circuiti di qualità, in grado di garantire il consumatore anche sull'origine e sulla provenienza degli animali allevati ed utilizzati nella produzione degli alimenti destinati al consumo umano;

in questo caso l'identificazione elettronica, oltre ad essere strumento di contenimento e controllo delle malattie animali e quindi in prima istanza una garanzia di un elevato livello di tutela della salute del consumatore, è funzionale anche al perseguimento di scopi prevalentemente economici e commerciali;

inevitabilmente l'adozione su vasta scala di questo sistema comporta l'impiego di elevatissime quantità di dispositivi elettronici, i quali, vista la loro natura, devono essere recuperati una volta che l'animale è avviato alla fase di macellazione, muore o viene abbattuto in azienda per motivi differenti dalla produzione di alimenti;

il Ministero della salute, con la D.S.G.A./II/1763/p-I.5.i/8 del 30 marzo 2007, ha stabilito che il recupero dei sistemi identificativi elettronici dagli animali regolarmente macellati è a cura dei gestori degli impianti di macellazione, sotto la supervisione del Servizio veterinario delle ASL;

allo stato attuale non sono disponibili linee guida che individuino strategie in merito al destino finale dei dispositivi elettronici conservati presso gli impianti. Così come non risultano iniziative del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare finalizzate alla caratterizzazione e classificazione di questi dispositivi quando, una volta cessata la loro funzione originale, vengono a qualificarsi quali rifiuti destinati allo smaltimento e recupero o riutilizzo;

la Regione Campania, che da oltre 6 anni vede l'intero patrimonio zootecnico identificato con boli elettronici ceramici, ha evidenziato 2 anni fa l'esigenza di disporre di indicazioni sulle modalità di smaltimento dei boli elettronici recuperati in fase di macellazione, e stoccati presso gli impianti,

si chiede di sapere:

quale sia il numero dei dispositivi elettronici utilizzati dagli allevatori sul territorio italiano per l'identificazione di animali produttori di alimenti dall'entrata in vigore della D.S.G.A./II/1763/p-I.5.i/8 del 30 marzo 2007;

se esistano procedure finalizzate alla caratterizzazione e classificazione dei rifiuti rappresentati dalle diverse tipologie di dispositivi disponibili in commercio (boli ceramici elettronici endoruminali, marchi auricolari elettronici e *transponder* iniettabili), recuperati da equini, bovini, bufalini, ovini, caprini e suini, regolarmente macellati negli impianti presenti sul territorio nazionale;

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, affinché si faciliti lo smaltimento e recupero o riutilizzo finale dei dispositivi.

(4-02181)

€ 5,40